

RESOCONTO STENOGRAFICO

97.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 GENNAIO 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **SCALFARO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	7525	Proposta di legge (Seguito della discus- sione):	
Assegnazioni di progetti di legge a Com- missioni in sede legislativa:		ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377)	7527
PRESIDENTE	7525, 7527	PRESIDENTE	7527, 7530, 7531, 7532 7540, 7548, 7549, 7560
DE CATALDO (PR)	7527	AJELLO (PR)	7555, 7563
GALLI MARIA LUISA (PR)	7526	ANIASI (PSI), Relatore	7527
Disegni di legge:		BAGHINO (MSI-DN)	7558
(Approvazione in Commissione)	7572	CICCIOMESSERE (PR) 7530, 7538, 7546, 7554, 7562	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	7525, 7572	CUMINETTI, Sottosegretario di Stato al- la Presidenza del Consiglio dei mini- stri	7530
		GREGGI	7537
		MACCIOTTA (PCI)	7535

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1980

	PAG.		PAG.
MELEGA (PR)	7534, 7541, 7551, 7559	Per l'iscrizione di una proposta di legge all'ordine del giorno ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento:	
MELLINI (PR)	7539	PRESIDENTE	7570, 7572
ROCELLA (PR)	7530, 7543, 7549, 7558	CICCIOMESSERE (PR)	7571
TEODORI (PR)	7536, 7545, 7552, 7560	SPERANZA (DC)	7571
Proposte di legge (Assegnazione a Commissione in sede referente)	7572	Proposta di inchiesta parlamentare (Annunzio)	7525
Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (Sostituzione di un deputato componente)	7572	Votazioni segrete	7541, 7548, 7557, 7565
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	7573	Ordine del giorno della seduta di domani	7573
Nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazione)	7525	Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	7573

La seduta comincia alle 16,30.

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Granati Caruso Maria Teresa è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. In data 14 gennaio 1980 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di inchiesta parlamentare:

BAGHINO ed altri: « Istituzione di una Commissione unicamerale d'inchiesta sull'effettivo godimento da parte di imprese editoriali e giornalistiche delle "tangenti" ENI » (1274).

Sarà stampata e distribuita.

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro della marina mercantile, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina dell'ingegnere Edoardo Mori a componente del consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo del porto di Savona.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla X Commissione (Trasporti).

Assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti disegni di legge sono deferiti alla sottoindicata Commissione in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

S. 600. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, concernente misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica » (*approvato dal Senato*) (1266) (*con parere della I, della II e della VI Commissione*);

S. 601. — « Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata » (*approvato dal Senato*) (1267) (*con parere della I, della II e della VI Commissione*).

Comunico altresì di aver assegnato alla suddetta Commissione, a' termini del terzo comma dell'articolo 81 del regolamento, un termine di 7 giorni per la presentazione della relazione per il disegno di legge n. 1266.

Assegnazioni di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano de-

feriti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

S. 129. — Senatori DELLA PORTA ed altri: « Indennità di accompagnamento agli invalidi civili totalmente inabili » (*approvato dal Senato*) (1248) (*con parere della V e della XIV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge di iniziativa del deputato MASTELLA: « Nuove norme per la corresponsione dell'indennità di accompagnamento ai ciechi civili assoluti ed agli invalidi civili non deambulanti od abbisognevole di assistenza continua » (898), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nella predetta proposta di legge n. 1248.

VIII Commissione (Istruzione):

S. 221. — Senatori ANDERLINI ed altri: « Adeguamento del contributo annuo di-
sposto con legge 23 aprile 1975, n. 143, in favore dell'ISSOCO e modifica del nome del beneficiario » (*approvato dal Senato*) (1257) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 232. — Senatori BARTOLOMEI ed altri: « Adeguamento del contributo annuo di-
sposto con legge 16 gennaio 1977, n. 2, a favore dell'istituto Luigi Sturzo » (*approvato dal Senato*) (1258) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 535. — « Contributi all'istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) per il quinquennio 1979-1983 (*approvato dal Senato*) (1263) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Agricoltura):

AMICI ed altri: « Interpretazione autentica degli articoli 1 e 6 della legge 25 febbraio 1963, n. 327, concernente norme sui contratti a miglioria in uso nelle province del Lazio » (947) (*con parere della I e della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIII Commissione (Lavoro):

S. 545. — Senatori CENGARLE ed altri: « Norme di interpretazione autentica degli articoli 2 e 6 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804, in materia di istituti di patronato e di assistenza sociale » (*approvato dal Senato*) (1247) (*con parere della I e della V Commissione*).

GALLI MARIA LUISA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI MARIA LUISA. Dichiaro di non essere assolutamente d'accordo sull'assegnazione in sede legislativa alla Commissione lavoro del progetto di legge riguardante gli istituti di patronato. Ritengo che questo provvedimento debba essere discusso in Assemblea, in quanto ognuno dei ventitre patronati di cui in esso si parla, è, diciamo, confortato dall'assistenza di un partito (all'infuori del partito radicale, ovviamente). Si vuole far così passare attraverso una Commissione una ennesima truffa ai danni dello Stato e del cittadino; si vuol privatizzare questi patronati, mantenendo però il beneficio pubblico, unica-

mente per derubricare il reato di peculato, a vantaggio ancora una volta di amministratori corrotti. Ed ultimamente sui giornali abbiamo visto citati e sotto processo tutti gli amministratori dell'IPAS, i quali si sono appropriati indebitamente di mezzi finanziari senza portare, perfino agli immigrati, i loro contributi sociali. Pertanto, ritengo opportuno che questo provvedimento venga discusso in Assemblea e che su esso tutti i partiti si confrontino, essendo anch'essi, ad esclusione — ripeto — del partito radicale, implicati con questi patronati.

È una questione di moralità. È vero che parlare di 100 miliardi, con un indebitamento pubblico di 200 mila miliardi e con interessi del debito dello Stato che dobbiamo pagare e che sono tanti quanti le somme di una pubblica amministrazione, non rappresenta molto; ma, se è pur vero che stiamo andando al tracollo, cerchiamo comunque, per quanto è possibile, di portare un po' di moralizzazione.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento sull'opposizione dell'onorevole Maria Luisa Galli darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

DE CATALDO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo ripetere gli argomenti che sono stati esposti dalla collega Galli, ma devo dire, con tutta sincerità, che sono alquanto preoccupato di questa iniziativa perché essa segue, di qualche giorno, una iniziativa del giudice istruttore del tribunale penale di Roma, il quale, a proposito della vicenda riguardante uno di questi organismi, ha emesso un mandato di cattura nei confronti del presidente e di altri consiglieri di un patronato per gravi reati addebitando loro, evidentemente, quei reati propri previsti dalla legge attuale.

A me sembra che, tempestivamente, sia intervenuta la volontà di depauperare il giudice penale e il nostro diritto di una figura di reato quanto mai puntuale, attraverso la privatizzazione di questi patronati od altro. Ciò mi sembra altamente sospetto e ritengo, quindi, che sarebbe opportuna una approfondita discussione in Assemblea. Mi auguro, una volta tanto, che di fronte alla emblematicità di questa situazione non si voti supinamente ed automaticamente per il trasferimento in sede legislativa.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare la proposta di legge n. 1247 alla XIII Commissione lavoro in sede legislativa.

(È approvata).

GALLI MARIA LUISA. Viva la moralità!

ZOLLA. Hai l'esclusiva!

DE CATALDO. Rispettiamo le parti!

Seguito della discussione della proposta di legge: Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria (377).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana del 3 gennaio 1980 sono stati illustrati tutti gli emendamenti all'articolo 1. Do quindi la parola all'onorevole relatore per esprimere il parere sugli emendamenti stessi.

ANIASI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i numerosi emendamenti presentati all'articolo 1, già illustrati nella seduta del 3 gennaio 1980, si propongono un obiettivo che ci sentiamo di condividere; il che non vuol dire però che su tutti gli emendamenti la maggioranza del

Comitato dei nove esprima parere favorevole.

Nella mia relazione introduttiva, e quindi nella replica agli interventi nel corso della discussione sulle linee generali, ho avuto modo di precisare che uno dei fini che si propone il provvedimento è quello di assicurare trasparenza alla proprietà editoriale. L'articolo 1 non è sufficientemente preciso; quindi la norma deve essere resa più rigorosa perché si possa con sicurezza risalire alla persona fisica del proprietario. Gli emendamenti che perseguono questo obiettivo sono perciò stati esaminati da parte nostra con un atteggiamento di disponibilità. L'onorevole Bassanini, a nome del Comitato dei nove, ha già spiegato le ragioni per le quali la maggioranza del Comitato stesso ha presentato emendamenti che, in coerenza con le nostre dichiarazioni, assicurano il raggiungimento di questo fine, senza irrigidimenti o estremizzazioni. In particolare, si impediscono le intestazioni di azioni delle società editoriali a fiduciarie o a società straniere; si introduce, per le società che controllano società editrici di giornali, anche attraverso intestazioni fiduciarie delle azioni o per interposta persona, l'obbligo di darne comunicazione al comitato nazionale della stampa e alla società controllata.

La formulazione dell'emendamento Bassanini 1. 3, sostitutivo del terzo comma dell'articolo 1, è pienamente soddisfacente e rigorosa, perché comprende nel controllo anche i collegamenti finanziari ed organizzativi dei rapporti configurati dall'articolo 2359 del codice civile. Mi sembra che questa formulazione possa essere considerata positiva anche dai colleghi radicali, in particolar modo se integrata dal terzo comma dell'emendamento Roccella, che il Comitato dei nove non ritiene accoglibile...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la prego di citare, oltre il nome del presentatore, il numero degli emendamenti cui lei si riferisce, perché altrimenti non riusciamo a comprenderla.

ANIASI, Relatore. D'accordo, signor Presidente.

Accetto il terzo comma dell'emendamento Roccella 1. 22 (da collocare alla fine dell'articolo 1), che è del seguente tenore: « A tutti gli effetti della presente legge è considerata impresa editoriale anche l'impresa che gestisce testate giornalistiche in forza di contratti di affitto o di affidamento in gestione ». Sono contrario alla restante parte dell'emendamento.

Il dibattito ha poi consentito di cogliere un altro elemento positivo. L'onorevole Roccella ha poi osservato che l'articolo 1 si limita a regolamentare le imprese editrici di quotidiani e non prende in considerazione quelle editrici di periodici. Su questo argomento ha insistito anche l'onorevole Mellini. Si tratta — ha replicato Bassanini — di non irrigidire la norma, di evitare obblighi inutili per chi pubblica giornaletti scolastici, di quartiere o di categoria. Mi sembra però che le due posizioni siano conciliabili, tentando sempre di evitare di rendere la norma inutilmente vessatoria e contraria all'interesse di favorire la partecipazione. Potremmo, cioè, fin d'ora stabilire che alla fine dell'articolo 24, che tratta dei periodici, venga presentato un emendamento aggiuntivo che stabilisca che gli obblighi per gli editori di quotidiani siano estesi agli editori di quei periodici che superano una tiratura di modesta entità, che si rivolgono ad esempio ad un pubblico particolare, come quello scolastico o di quartiere, eccetera.

Non possiamo, invece, accettare l'emendamento Roccella 1. 14, relativo alla funzione della commissione nazionale della stampa; né possiamo consentire sulla devoluzione dei relativi compiti alla direzione generale dell'informazione: mi sembra opportuno discutere questo argomento quando esamineremo l'articolo 9. Il Comitato dei nove ritiene poi che l'attuale formulazione non debba essere mantenuta e che molte delle argomentazioni qui formulate meritino considerazione, così come dovremmo modificare le norme sull'organizzazione dei compiti della direzione generale dell'informazione; non riteniamo, cioè, accettabile questa normativa. Non si può però nemmeno consentire che dipendano direttamente dall'esecutivo funzioni

che, per la loro delicatezza, meritano di essere affidate ad un organismo che sia espressione della volontà del Parlamento, che ad esso debba rispondere.

Gli emendamenti Biondi 1. 13, Mellini 1. 15 e Bogi 1. 21 meritano attenta considerazione anche se la formulazione forse tradisce il pensiero degli stessi proponenti. Le considerazioni svolte dai colleghi nel corso dell'illustrazione dei loro emendamenti sono in buona parte accettabili, ma dobbiamo preoccuparci di non determinare effetti negativi. Se le aziende a partecipazione statale, maggioritarie o minoritarie, attualmente proprietarie di azioni di società editrici di giornali, dovessero disfarsene nel breve o medio periodo, otterremmo due risultati negativi: si rischierebbe di incidere sull'occupazione, essendo poco probabile che allo stato attuale qualche giornale sia appetibile per un editore privato; si rischierebbe di favorire operazioni di vendita, che qui sono state indicate come cosa da sventare (si pensi al più volte citato *Il Messaggero*). Il rischio della soppressione di qualche giornale sarebbe reale, incidendo quindi sull'occupazione dei giornalisti e dei poligrafici, sul pluralismo dell'informazione e sull'opportunità di favorire l'aumento della diffusione della stampa.

Nel Comitato dei nove sono emerse preoccupazioni che meritano qualche attenzione, e che non hanno consentito di giungere ad un parere di maggioranza. Personalmente, ritengo che tali emendamenti potrebbero essere accolti, magari rivolgendoli al futuro e salvaguardando le posizioni consolidate. Ogni principio, infatti, merita di essere fatto valere, a patto che non raggiunga il risultato opposto a quello prefisso. Gli emendamenti presentati dal Comitato dei nove, quelli accettati che ho citato e che meglio preciserò in seguito fanno sì che l'articolo 1, nella nuova formulazione, sia sufficientemente preciso e rigoroso, tale da garantirci che le norme non si prestino ad essere aggirate ovvero ad interpretazioni equivocate. Non si devono spendere poi parole per confutare le argomentazioni dell'onorevole Greggi, che accusa il prov-

vedimento di essere fascista, e dell'onorevole Sterpa, che lo definisce liberticida. A loro giudizio, sarebbe liberticida una legge antimonopolistica che impedisce concentrazioni, vuole che si faccia chiarezza nei finanziamenti e che i bilanci siano trasparenti, e vuole altresì far conoscere a tutti l'identità dei proprietari dei giornali. Ecco, in sintesi, le ragioni per cui raccomando alla Camera l'approvazione degli emendamenti recepiti dal Comitato dei nove, che sono sicuramente migliorativi, oltre che coerenti con le posizioni che abbiamo sostenuto fin dalla presentazione del provvedimento in discussione.

Quanto agli altri emendamenti all'articolo 1, esprimo parere contrario agli emendamenti Roccella 1. 7 e 1. 8, Santagati 1. 25, Baghino 1. 26 e Santagati 1. 27 e 1. 28. Esprimo invece parere favorevole agli identici subemendamenti Bassanini 0. 1. 1. 1 e Baghino 0. 1. 1. 2. Parere contrario al subemendamento Baghino 0. 1. 1. 3 e parere favorevole all'emendamento Bassanini 1. 1. Esprimo altresì parere contrario agli emendamenti Roccella 1. 24, Baghino 1. 29 e 1. 30; parere favorevole al subemendamento Bassanini 0. 1. 2. 1 e all'emendamento Bassanini 1. 2; parere contrario agli emendamenti Roccella 1. 9, Baghino 1. 31, Roccella 1. 23 ed al subemendamento Baghino 0. 1. 3. 1. Esprimo parere favorevole all'emendamento Bassanini 1. 3 e parere contrario agli emendamenti Santagati 1. 32, Biondi 1. 11 e Mellini 1. 12. Per quanto riguarda gli emendamenti Biondi 1. 13 e Bogi 1. 21, la Commissione non è pervenuta ad alcun accordo.

PRESIDENTE. La maggioranza della Commissione comunque è contraria, onorevole Aniasi?

ANIASI, Relatore. Sì, anche se io ho espresso parere diverso. Parere contrario agli emendamenti Roccella 1. 14 e Mellini 1. 15; parere favorevole all'emendamento Bassanini 1. 4. Sono altresì contrario agli emendamenti Mellini 1. 16, Roccella 1. 17, Santagati 1. 33 e Roccella 1. 18, mentre esprimo parere favorevole all'emen-

damento Bassanini 1. 20. Parere contrario all'emendamento Roccella 1. 19; parere favorevole all'emendamento Bassanini 1. 5. Parere contrario agli emendamenti Baghino 1. 34 e Roccella 1. 01. Per quanto riguarda l'emendamento Roccella 1. 8, come ho spiegato poc'anzi, invito i presentatori a riformularlo: sarebbe opportuna la sua trattazione in sede di esame dell'articolo 24.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CUMINETTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Concordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Prima di passare ai voti, avverto gli onorevoli colleghi che da parte del gruppo radicale è pervenuta alla Presidenza la richiesta che tutte le votazioni sugli emendamenti presentati avvengano per scrutinio segreto. Chiedo pertanto all'onorevole Ciciomessere se il gruppo radicale insiste su questa richiesta.

CICCIOMESSERE. Manteniamo questa richiesta, signora Presidente.

PRESIDENTE. Poiché le votazioni avverranno mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

ROCCELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Intende parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti presentati all'articolo 1, onorevole Roccella ?

ROCCELLA. Prima della dichiarazione di voto, volevo chiedere una informazione: i subemendamenti non si illustrano ? La mia preoccupazione è sostanziale: ve ne è uno Bassanini, soppressivo del primo comma dell'emendamento 1. 1, che prevede l'intestazione di azioni a persone fisiche. Si tratta di un emendamento fondamentale, poiché assorbe gran parte della di-

scussione avvenuta presso il Comitato dei nove e metà dell'intervento dello stesso Bassanini nella discussione sulle linee generali. La volontà di intestare azioni a persone fisiche era fondamentale nella posizione di Bassanini. Vedo ora però questo emendamento soppressivo, per cui sarei molto interessato a sentire perché...

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, lei parla del subemendamento Bassanini 0. 1. 1. 1 ?

ROCCELLA. Esatto.

PRESIDENTE. È già stato svolto. Tutti gli emendamenti e subemendamenti sono già stati svolti.

ROCCELLA. E quando ?

PRESIDENTE. Il pomeriggio del 3 gennaio; così risulta nei resoconti della seduta !

ROCCELLA. A che pagina ? Le chiedo una cortesia !

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, lei capisce che non è possibile svolgere due volte lo stesso emendamento.

ROCCELLA. No, volevo solo leggerlo velocemente !

PRESIDENTE. Parla del resoconto sommario ?

ROCCELLA. No, del resoconto stenografico !

PRESIDENTE. Parlo del resoconto sommario, che ho sotto gli occhi. Mi riferisco a pagina 7. Comunque, onorevole Roccella, lei ha chiesto la parola per dichiarazione di voto, che lei farà, se crede, anche se il subemendamento Bassanini 0. 1. 1. 1 non fosse stato svolto (ma non è così).

ROCCELLA. No, no, Presidente, insisto...

PRESIDENTE. La dichiarazione di voto non è legata al fatto che un emendamento sia stato svolto o meno. Il presentatore

potrebbe anche rinunciare ad illustrarlo e nulla vieta che dichiarazioni di voto siano rese ugualmente.

ROCCELLA. Mi sembrava piuttosto contraddittorio aver...

PRESIDENTE. Comunque non è contraddittorio.

ROCCELLA. Nel resoconto sommario, che ho consultato, questo subemendamento non c'è. Mi sembrava contraddittorio che Bassanini avesse saltato una parte da lui ritenuta fondamentale, cioè l'istituzione delle azioni a persone fisiche. Se poi è secondaria...! Comunque, quando ci arriveremo, discuteremo anche di questo. Spero che l'onorevole Bassanini farà una dichiarazione di voto per spiegarci questa, che è una tipica contraddizione.

Posso parlare per dichiarazione di voto?

PRESIDENTE. Certo, lei ha la parola per dichiarazione di voto, onorevole Roccella!

ROCCELLA. Mi scusi, signora Presidente, cos'è in votazione?

PRESIDENTE. Sono in votazione gli emendamenti presentati all'articolo 1. La pregherei di fare una dichiarazione di voto su tutti gli emendamenti.

ROCCELLA. Ne farò una per ogni emendamento, Presidente, e articolata. Vorrei ora farla sul primo emendamento in votazione.

PRESIDENTE. Cominci pure, onorevole Roccella!

ROCCELLA. Il primo emendamento, se non vado errato, è nostro.

PRESIDENTE. Si tratta, per l'esattezza, di un emendamento di cui lei è il primo firmatario.

ROCCELLA. L'1. 22! Ebbene, signora Presidente, colleghi, mi pare che le ragioni per le quali...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Roccella, vorrei fare un'altra considerazione. Visto che tutti fanno considerazioni, le faccio anch'io. L'emendamento 1. 22 reca, come prima firma, la sua ed è stato da lei svolto. Mi consenta pertanto di dirle che chiedere la parola per dichiarazione di voto su un emendamento a sua firma e da lei svolto è abbastanza contraddittorio.

CICCIOMESSERE. È una prassi consolidata!

PRESIDENTE. No, veramente no! È prassi consolidata che un altro firmatario dell'emendamento chieda la parola per dichiarazione di voto. Ma che colui che lo ha svolto, e che per altro è il primo firmatario, chieda la parola per dichiarazione di voto, mi pare onestamente una cosa non logica.

ROCCELLA. Signora Presidente, se mi è possibile, mi consenta di non essere d'accordo, anche perché la dichiarazione di voto non consegue soltanto alla mia illustrazione dell'emendamento, ma anche al dibattito che nel frattempo si è svolto.

PRESIDENTE. No. La dichiarazione di voto si riferisce all'oggetto e quindi all'emendamento 1. 22.

ROCCELLA. Si riferisce all'oggetto e si riferisce al dibattito.

PRESIDENTE. No.

ROCCELLA. Si riferisce anche al dibattito! Mi pare del tutto logico!

PRESIDENTE. Le ricordo che sull'emendamento non c'è dibattito.

ROCCELLA. Lo so, ma è la dichiarazione di voto che si riferisce e tiene conto del dibattito che si è svolto. Ad esempio, il subemendamento Bassanini di cui parlavo prima ha introdotto un nuovo elemento che giustificerebbe la ripetizione del dibattito.

Posso comunque procedere?

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, io trovo che la sua dichiarazione di voto non abbia un senso comune. Arrivo a dire che non so se questa sia ammessa o meno dal regolamento; ribadisco comunque il mio punto di vista, perché si tratta di un emendamento da lei presentato, da lei svolto, sul quale lei pretende di parlare per dichiarazione di voto. Lo faccia, ma attenendosi rigorosamente all'oggetto della votazione, cioè all'emendamento 1. 22!

ROCCELLA. Signora Presidente, quello che mi interessa — e lo voglio dire, sono un nuovo deputato — è se il regolamento mi consenta o meno di fare la dichiarazione di voto. Le considerazioni possono essere opinabili — e lo sono, signora Presidente, anche se vengono da lei —, ma io continuo a ritenere che qualunque dichiarazione di voto e qualunque intervento si inseriscano nel dibattito e debbano tenerne conto. Pertanto, non c'è nulla di contraddittorio o di strano se chi ha illustrato un emendamento, onorando il dibattito parlamentare, faccia poi la dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Per questo, onorevole Roccella, poiché lei ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, le chiedo di fare tale dichiarazione di voto su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1.

ROCCELLA. No, Presidente, la prego...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Roccella, le ho precisato quanto sopra perché, ove avesse inteso fare una dichiarazione di voto sul complesso degli emendamenti, avrebbe avuto rilievo quello che lei ha poc'anzi detto, di tener conto, cioè, del dibattito svoltosi. Se lei, invece, fa una dichiarazione di voto su un suo emendamento, già svolto da lei, come vuol tener conto del dibattito, di quale dibattito? Del dibattito si può tener conto con riferimento al complesso degli emendamenti. Mi pare molto logico, comunque, faccia pure la sua dichiarazione di voto.

GREGGI. Ma oltre al dibattito, c'è stata la replica del relatore!

ROCCELLA. Sia gentile, signora Presidente, la prego. Le segnalo che, ad esempio, il relatore Aniasi ha accettato il terzo comma del mio emendamento 1. 22. Solo questo rende già logica e coerente la mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La faccia!

ROCCELLA. Anche solo questo, dicevo. Comunque, che io voti a favore dell'emendamento in esame mi pare scontato. Sembra a me, però, che non solo io dovrei votare a favore ma, stando al dibattito ed alle ragioni che nel corso dello stesso sono state esposte e che hanno motivato le volontà e le intenzioni strategiche della maggioranza che ha realizzato questo accordo sui vari emendamenti, anche gli altri, coloro cioè che hanno sottoscritto l'accordo in questione, debbano votare a favore. Il relatore Aniasi si è pronunciato in quest'aula a favore, per esempio, del trasferimento della normativa sulla CONSOB alla materia cui ci riferiamo. Dove è finita tale proposta? Ed ancora, nel nostro emendamento vi è qualcosa che ha interessato alcuni degli intervenuti al dibattito, con in testa il relatore Aniasi, e che non è stato poi invece, in alcun modo, recepito. Noi lo riproponiamo con questa dichiarazione di voto, sottolineando le ragioni per le quali non solo io ma, se esiste una logica nel dibattito svoltosi, anche gli altri che si sono pronunciati in questa sede debbono — ripeto, a rigor di logica — votare favorevolmente. Abbiamo sottolineato, dando all'argomento estrema importanza, che il riferimento alla CONSOB, che la chiamata in causa della CONSOB significavano non solo l'autorizzazione per tutti i trasferimenti azionari, quindi un intervento preventivo e non solo una registrazione dei passaggi e dei trasferimenti in questione, ma anche dare facoltà di intervento ad un potere che ha, appunto, il compito di andare ad indagare direttamente sui titoli azionari e rilevare, quindi, il fenomeno delle azioni girate e, spesso, girate in bianco (nel nostro paese è una abitudine). Ho insistito molto, in materia, per-

ché sembra a me questione estremamente importante.

Sottolineo ancora che l'assenza di questo controllo, CONSOB o non CONSOB (lo abbiamo previsto tramite la CONSOB, ma qualunque altro collega è libero di fare riferimento ad altro organismo), determina, a mio avviso, un varco per la fuga della connotazione del proprietario, dell'editore, che nullifica l'intero primo articolo, che nullifica la volontà e la determinazione manifestate dalla maggioranza di connotare, appunto, perfettamente la proprietà, vale a dire di renderla trasparente.

Sembra, dunque, a me che, almeno su questo punto, oltre a quello cui si è riferito il collega Aniasi, la cui mancata lettura ha portato il collega Macciotta e qualche giornalista ad accusarci di distrazione (spero che dinanzi al testo il collega Macciotta ci dia ora atto di quanto affermavamo e si ravveda della dichiarazione fatta allora), vi dovrebbe essere accordo. Quanto all'onorevole Aniasi, egli avrebbe dovuto spendere qualche parola sulla parte dell'emendamento concernente la CONSOB, sulla quale si è soffermato positivamente nella discussione sulle linee generali. Insisto in materia, perché sembra a me una contraddizione in termini; una contraddizione che viene a connotare, poi, in modo piuttosto ambiguo, la intesa raggiunta sugli emendamenti, che diventa non più una intesa organica di volontà tese ad ottenere taluni obiettivi ben determinati, ma una compromissione continua, una giustapposizione, una riduzione volta semplicemente a realizzare un accordo purchessia, un accordo di schieramento, non giustificato dalla individuazione dell'obiettivo comune da raggiungere.

Naturalmente voto a favore di questo nostro primo emendamento, che è interamente sostitutivo dell'articolo 1, anche per gli altri motivi che sono sfuggiti al relatore, al Comitato dei nove ed ai colleghi che hanno siglato l'accordo sugli emendamenti. Il fatto, ad esempio, che le azioni non possono essere quotate in borsa mi sembra un elemento abbastanza interessante, poiché si tende in tal modo

ad evitare che un editore rastrelli danaro non suo, per impiegarlo in imprese che oggi sono in un certo stato.

A proposito poi della CONSOB, ricordo che in sede di Comitato dei nove mi si disse esplicitamente che la sostanza di questo nostro emendamento sarebbe stata recepita, analogamente all'altra proposta, di cui parlerò poi in sede opportuna, relativa alla costituzione della Commissione per la stampa. In proposito avvertii che la CONSOB, per noi, non era un idolo, per cui, se voi riusciste a raggiungere i medesimi obiettivi mediante altri strumenti, noi saremmo egualmente soddisfatti, in quanto la nostra preoccupazione è sostanziale e strettamente relativa all'obiettivo che vogliamo conseguire. Vedo però ora che tutto ciò era semplice vaniloquio, poiché tale manifestazione di volontà non è approdata a nulla. Avete trascurato questa parte, dopo che essa era stata, da parte del relatore Aniasi ed anche del collega Bassanini, accettata in sede di discussione sulle linee generali: probabilmente non vi avete dedicato neppure un attimo di attenzione. Tutto questo mi pare — non vorrei usare parole grosse — non comune, strano: si riconosce come importante e significativa una proposta, in sede di dibattito generale, e poi la si lascia cadere quando dal dibattito generale si passa, anzi si annega, nell'accordo che debbo definire come accordo di schieramento, fatti alla mano.

Debbo naturalmente soffermarmi sul problema dell'individuazione della persona fisica titolare delle azioni. Se il subemendamento Bassanini presentato a questo riguardo ha il significato che io credo di aver inteso — e leggendolo non mi pare possano esservi equivoci —, bisogna dire che in sostanza, salta uno dei capisaldi della vostra legge, una delle connotazioni di cui voi avete menato vanto e che avete sbandierato qui, in sede di discussione sulle linee generali ed anche di discussione sull'articolo 1. Salta, cioè, la connotazione della proprietà legata alla persona fisica, e torniamo ad annegarci in quel giuoco azionario anonimo ed inafferrabile che è proprio quello che voi avete dichia-

rato di voler evitare: avete anzi detto che proprio questo, insieme al divieto delle concentrazioni, era l'obiettivo che dava dignità di riforma alla vostra legge, che altrimenti non ne avrebbe avuta. Avete detto qui dentro che questi erano i due elementi che davano alla legge dignità di riforma. Il primo, ora, cade, ed è caduto attraversando appunto questa contrattazione, che si risolve in una compromissione.

PRESIDENTE. La avverto che il tempo a sua disposizione è scaduto, onorevole Roccella.

ROCCELLA. Ho concluso, signora Presidente. Richiamo quindi, nel dichiarare il mio voto favorevole, la maggioranza che ha siglato l'accordo agli impegni che deliberatamente ed autonomamente ha assunto e che ha annunciato in quest'aula, in sede di discussione sulle linee generali e di discussione sull'articolo 1.

MELEGA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Roccella 1. 22.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Evidentemente la mia dichiarazione di voto è a favore di questo emendamento; ma poiché sarà la prima di una serie di dichiarazioni di voto sugli emendamenti stessi e sui subemendamenti, intendo sin d'ora chiarire quale sarà l'atteggiamento mio personale in questa discussione, perché sarà un atteggiamento ripetuto e in virtù del quale i colleghi potranno, qualora usino la cortesia di sentire quanto vorrò dire, avere un'impressione globale e coerente di quello che è l'atteggiamento mio e, penso, del gruppo radicale.

Ci troviamo di fronte ad una legge, di cui cominciamo la discussione degli emendamenti all'articolo 1, contraria a quelli che sono, a nostro avviso, gli interessi della globalità del popolo italiano; ed è una legge che, se approvata, porterà soltanto a privilegiare una serie ben pre-

cisa — ne ho elencate addirittura sei, in un precedente intervento in sede di discussione sulle linee generali — di corporazioni che hanno portato l'editoria italiana nella situazione in cui si trova. Queste corporazioni hanno interessi a volte convergenti e a volte divergenti, e a nostro avviso con questa legge si sta tentando di dare una sistemazione puramente testuale ad un coacervo di interessi che, per essere a volte divergenti, vengono trattati con compensazioni, corporazione per corporazione, in diversi altri articoli senza avere come mira quello che, a nostro avviso, dovrebbe essere, sì, l'obiettivo di una vera legge di riforma dell'editoria in Italia; cioè l'obiettivo non delle corporazioni interessate, ma degli utenti del prodotto dell'editoria e quindi dei cittadini.

La serie di emendamenti che abbiamo presentato non pretendono — lo dico subito — di migliorare questa legge, ma offrono quanto meno la possibilità di trattare in quest'aula i temi di questo grande argomento politico su cui il partito radicale ha già preannunciato che, qualora questa legge venisse approvata, in una forma o nell'altra, chiederà un *referendum* popolare per la sua abrogazione.

Il partito radicale ritiene che questo tema sia di tale importanza da non poter essere lasciato senza la controprova della volontà popolare soprattutto di fronte ad un testo che, a nostro avviso, è soltanto un ammasso di privilegi corporativi cui si è tentato di dare surrettiziamente dignità di legge. Dico surrettiziamente, ed è un concetto su cui tornerò successivamente, perché non a caso questa proposta di legge vede tra i suoi firmatari i rappresentanti di quasi tutte le forze politiche presenti in questo Parlamento.

Di fronte a questa caratteristica, che dovrebbe sorprendere l'osservatore politico, perché non si vede quali possano essere gli interessi comuni alla parte comunista, alla parte del Movimento sociale italiano, alla parte socialista, alla parte democristiana, alla parte liberale e alla parte del PDUP; ciascuna di queste forze ha cercato di mettere in questo grande

transatlantico qualcosa che alla propria parte politica interessava, concedendo così, sia pure con molte contraddizioni, che quel *bonum* particolare cui era interessata riuscisse in qualche modo ad andare in porto.

Di fronte a questa legge siamo in posizione di strenua opposizione: ci opponiamo a che questa legge vada avanti, e pensiamo di sollevare con i nostri emendamenti tutti i temi, da cui si sta cercando di distogliere l'attenzione pubblica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

MELEGA. Diciamo subito che il tema dell'articolo 1, relativo alla titolarità delle imprese editoriali di giornali quotidiani, è un tema benemerito; e sarebbe molto commendevole, se si riuscisse con una legge ad arrivare a tanto. Ma noi siamo sicuri che con questa legge, con le forze che la sorreggono, con il tipo di consenso che si sta cercando di avere intorno a questa legge, e con il tipo di pubblicità che si sta dando sulla stampa italiana al dibattito in corso nel Parlamento, l'obiettivo è ben altro.

Noi riteniamo che questo articolo sia del tutto inadeguato a garantire la trasparenza delle imprese editoriali, e di conseguenza presumiamo di cambiarlo. Quando saremo in sede di illustrazione degli articoli successivi, parlerò più a lungo a questo proposito. Per il momento, mi limito a dire che noi voteremo a favore del nostro emendamento, perché riteniamo il testo dell'articolo 1, così com'è concepito dalla proposta di legge e così come si prevede di emendare con il subemendamento Bassanini, del tutto inadeguato al fine, ripeto, commendevole, della trasparenza delle proprietà editoriali: fine che, se si volesse veramente raggiungere, potrebbe essere perseguito nell'arco di un'ora con una proposta di legge che raccoglierebbe anche la nostra firma, consistente in un solo articolo relativo a questo tema particolare.

MACCIOTTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Roccella 1. 22.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCIOTTA. Il gruppo comunista voterà contro l'emendamento Roccella 1. 22, compreso il terzo comma del medesimo, perché ritiene che esso introduca nel provvedimento un elemento inutile di confusione.

Al primo comma dell'articolo 1, infatti, si legge che l'esercizio dell'impresa giornalistica è svolto da alcuni tipi di aziende o dalle persone fisiche. Introdurre in questa sede il concetto che è considerata impresa editoriale anche l'impresa che gestisce testate giornalistiche in forza di contratti di affitto o di affidamento in gestione, come propone il gruppo radicale, significherebbe intendere il primo comma dell'articolo 1 come se recitasse non « l'esercizio dell'impresa giornalistica », ma « la proprietà dell'impresa giornalistica »; mentre la nostra ipotesi è che, in ogni caso, sia governabile dalla disciplina di questa legge non l'impresa proprietaria, ma quella che esercita una determinata azione nel settore dell'editoria. Per queste ragioni riteniamo superfluo, e persino pericoloso per la comprensione complessiva del testo dell'articolo 1, l'emendamento in questione.

Una seconda questione che vorrei sollevare è stata posta ancora una volta, in un modo un po' petulante, dall'onorevole Roccella e riguarda la chiarezza della proprietà. Ebbene, se i deputati radicali, invece di presentare un profluvio di emendamenti, si fossero sforzati di intendere il combinato disposto del testo e degli emendamenti presentati, forse avrebbero anche compreso il significato del combinato disposto dei subemendamenti Bassanini 0. 1. 1. 1 e 0. 1. 2. 1; infatti, è questo combinato disposto che consente di comprendere come questo provvedimento non persegua un intento punitivo nei confronti dei proprietari delle testate giornalistiche ma semplicemente voglia che si conoscano l'identità dei proprietari,

non essendo rilevante, a nostro avviso, se questi proprietari siano conosciuti al primo, al secondo o al terzo passaggio.

Il combinato disposto dei subemendamenti e degli emendamenti ai quali i subemendamenti si riferiscono consente di intendere appieno la volontà dei presentatori.

Infine, i colleghi radicali hanno proposto di istituire una serie di nuove incombenze per la CONSOB. Noi, in modo più limpido, con l'emendamento Bassani n. 5, abbiamo sottoposto l'intero arco delle società per azioni regolamentate da questo provvedimento, alla disciplina della legge n. 216, che è appunto relativa alla CONSOB.

In questo modo ci sembra che sia più che sufficiente la garanzia che la CONSOB è impegnata a dare il suo contributo anche in questo settore.

TEODORI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Roccella 1. 22.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORI. Potrebbe sembrare che la nostra insistenza sugli emendamenti all'articolo 1 non abbia fondamento. Devo dire, però, che presentando questi emendamenti, sui quali invitiamo a votare a favore quei colleghi che pure dichiarano che è necessario rendere la proprietà trasparente, partiamo da una analisi, che non è soltanto nostra, ma viene condotta da lungo tempo anche tra gli addetti ai lavori.

Credo non sia fuor di posto, proprio per quanto concerne l'articolo 1, che riguarda la proprietà, ricordare quanto Paolo Murialdi scriveva qualche anno fa sui problemi dell'informazione. « Gli editori » — scriveva Paolo Murialdi — « sono sempre stati custodi implacabili dei bilanci, delle tirature, delle vendite ed anche delle reali proprietà dei giornali, privando i lettori, i cittadini di informazioni di importanza rilevante ». Osservava Murialdi: « Perché, anche a prima vista, alcuni bilanci non appaiono veritieri? Nonostante

la situazione molto critica del settore li potesse spingere semmai ad usare i *deficit* come arma di pressione in tutte le direzioni, alcuni editori hanno preferito far apparire meno pesante o quasi inesistente il passivo delle loro testate e delle loro aziende. Lo hanno fatto indicando, come introiti, sovvenzioni o finanziamenti e in qualche caso usando definizioni a dir poco sconcertanti, come quella di pubblicità redazionale ».

Ho voluto ricordare quanto scriveva Murialdi, persona certamente competente, tra le più competenti del settore, perché è il problema di rendere trasparente la proprietà, che pure si inserisce fra le finalità di questo provvedimento, quello che ci siamo sforzati, attraverso i nostri emendamenti, di portare alle estreme conseguenze.

Portare alle estreme conseguenze la trasparenza della proprietà per noi, con i nostri emendamenti all'articolo 1, ha significato introdurre alcuni elementi nuovi, alcuni elementi aggiuntivi, alcuni elementi chiarificatori. Il primo elemento, su cui abbiamo insistito, è quello che gli editori debbono avere come esclusivo oggetto sociale l'attività editoriale. Non si tratta evidentemente di una proposizione inutile e superflua, perché basta esaminare l'assetto delle proprietà, che si conoscono o non si conoscono, dei maggiori ed anche dei minori quotidiani nazionali, per sapere come la vicenda di questi anni e di questi decenni è una vicenda di editori i quali hanno non già come oggetto esclusivo dell'attività editoriale quello appunto di fare gli editori, ma lo hanno come una fra le tante attività. Basta rileggere quel libro che Giampaolo Pansa ha scritto qualche anno fa, e che non è un caso abbia un titolo emblematico: « Comprati e venduti i giornali e il potere negli anni '70 », per rendersi conto come la esclusività dell'oggetto dell'attività editoriale per gli editori sia una questione della massima importanza, proprio per portare alle sue logiche conseguenze quella trasparenza della proprietà cui pure vorrebbe tendere e dice di tendere l'articolo 1 della proposta di legge in esame. Inoltre, noi abbiamo introdotto

l'elemento del controllo della CONSOB (è una nostra proposta esclusiva, che nel corso della discussione sulle linee generali sembrava essere stata recepita dal relatore Aniasi). Il controllo della CONSOB sulle imprese editoriali, secondo noi utilizza, dovrebbe utilizzare un meccanismo collaudato sin qui dalle società con le azioni quotate in borsa.

In particolare, l'emendamento Roccella 1. 22 estende l'esercizio dell'impresa alle società di capitali garantendo la loro sottomissione alle verifiche di intestazione, di trasferimenti azionari nonché di esistenza di vincoli, spesso clandestini, sulle azioni stesse. E, per rendersi facilmente conto che questi vincoli siano clandestini, basta riferirsi al libro di cui sopra. E noi insistiamo anche, all'interno del controllo della CONSOB, su alcuni, altri fatti che ci sembrano essenziali per arrivare a determinare la trasparenza delle proprietà editoriali. Questi elementi sono: il divieto di quotare in borsa le azioni, motivandolo con la inopportunità di consentire che, attraverso la raccolta del risparmio privato, l'editore sovvenzioni l'azienda con denaro altrui, annullando o riducendo il rischio in proprio. Inoltre, noi proponiamo la limitata circolazione delle azioni come conseguenza alla esclusività di competenze alle quali è vincolata l'attività dell'impresa editoriale. Questo significa, in pratica, che le azioni di una società editoriale possono passare solo da un editore ad un altro, e questo è un ulteriore vincolo per rafforzare quella trasparenza della proprietà che sembra stare a cuore a molti in quest'aula, ma che sembra non divenire poi oggetto di precise norme.

Infine, invitiamo i colleghi a votare a favore dei nostri emendamenti perché con essi introduciamo la titolarità delle azioni della persona fisica, che è un altro elemento che consente di uscire dall'intrigo, da quella giungla delle partecipazioni incrociate e delle intestazioni a società di comodo che oggi sicuramente sono il retroterra delle proprietà delle maggiori aziende editoriali italiane.

Per questi motivi voterò a favore dell'emendamento Roccella 1. 22 e di quelli

presentati dal nostro gruppo. Invito a votare a favore quei colleghi, della sinistra in particolare, ed in generale di tutti quei settori che hanno a cuore la democrazia nell'informazione, e che intendono spezzare i vincoli fra i collegamenti politici, le dipendenze economiche e l'attività della stampa, l'attività imprenditoriale, affinché essi, per primi portino alle estreme e logiche conseguenze l'obiettivo della trasparenza delle proprietà, che è oggetto dell'articolo 1 del provvedimento in esame.

GREGGI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa se insisto nella dichiarazione di voto, ma un quarto d'ora fa, qui, signor Presidente, è stato messo in discussione il diritto di un proponente, o illustratore di emendamenti, di fare una dichiarazione di voto; ed io ritengo che tale diritto, a parte l'articolo 50 del regolamento, che lo consente, non possa essere messo in discussione, perché dopo l'illustrazione degli emendamenti c'è stato un dibattito sugli emendamenti stessi, in quanto le risposte del relatore e le risposte del Governo, che sono motivate, costituiscono un dibattito sull'emendamento.

Mi riferisco non soltanto all'emendamento del mio gruppo, cioè, all'1. 34, ma...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Greggi, ma noi siamo, adesso, alle dichiarazioni di voto sull'emendamento Roccella 1. 22. È su questo che lei chiede di parlare?

GREGGI. Signor Presidente, prima è stata data la parola per fare una dichiarazione di voto sugli emendamenti, così avevo capito. Prendo atto della sua specificazione e mi riservo, allora, di prendere la parola sull'emendamento 1. 13, che è il primo degli emendamenti su questo tema.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Roccella 1. 22.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, nel momento in cui dichiaro il mio voto favorevole a questo primo emendamento, vorrei anche chiarire e precisare le modalità dell'attività legislativa del nostro gruppo in merito. Noi vogliamo, attraverso gli emendamenti che abbiamo presentato, attraverso il dibattito approfondito che abbiamo portato avanti, opporci in modo radicale a questo progetto di legge, ma anche alle modalità della sua discussione.

Io credo che, proprio nel momento in cui parliamo di testate di giornale, e della stampa, non possiamo non renderci conto che è assolutamente improponibile chiedere ad un gruppo parlamentare, come il gruppo parlamentare radicale, di approvare una legge che di fatto questa stampa intende portare avanti, e preme perché essa venga approvata, e far credere al Parlamento che questa legge dovrebbe andare contro gli interessi di questa stampa.

Ritengo sia sufficientemente chiarificatore di questo atteggiamento il comportamento della stampa nel corso di questo dibattito. Io credo che l'elemento costitutivo del dibattito parlamentare sia proprio l'elemento della pubblicità. Non capisco come sia possibile affermare che ci troviamo di fronte ad un chiaro dibattito, ad un chiaro confronto delle opinioni dei diversi gruppi, nel momento in cui soltanto nel chiuso di quest'aula, qualche volta, da parte di qualche deputato, c'è un riconoscimento della serietà delle posizioni espresse dai nostri emendamenti, mentre, poi, sulla stampa che noi vorremmo, che voi dite di voler controllare, per la quale volete la trasparenza della proprietà, questo dibattito è assolutamente assente.

Ho di fronte a me centinaia di ritagli di giornali sugli articoli che la stampa ha dedicato a questo dibattito. In tutti questi articoli vi è la falsificazione delle nostre posizioni, e la dimostrazione emblematica di questa falsificazione è rappresentata proprio dall'accettazione da parte della maggioranza della Commissione, così co-

me ha annunciato il relatore, del terzo comma del nostro emendamento 1. 22. Noi avevamo letto invece sulla stampa che avremmo escluso dalle valutazioni dello articolo 1, che concerne appunto la trasparenza della proprietà, le imprese editoriali gestite sulla base di contratti di affitto o di affidamento in gestione. Questo è stato dichiarato da un collega su *Il Messaggero* (credo che fosse l'onorevole Macciotta); quindi anche i compagni del PDUP su *il Manifesto* ci avevano accusato di aver presentato un emendamento soppressivo del comma della proposta Aniasi che includeva le testate in affitto nel conteggio per la definizione della posizione di impresa editoriale.

L'accettazione da parte del Comitato dei nove del terzo comma del nostro emendamento dimostra chiaramente il contrario di quanto si è pretestuosamente affermato e dimostra anche — cosa molto più grave — che il modo con il quale si vuole dibattere questo provvedimento è da parte nostra inaccettabile. Infatti non possiamo accettare queste pressioni e questi ricatti e sicuramente non possiamo accettare una legge, per come già si delinea nel suo articolo 1, che non fornisce alcuna garanzia di controllo sulla stampa da parte del Parlamento e in generale da parte dei cittadini.

Credo che ci siano alcuni elementi fondamentali che motivano il mio voto favorevole a questo emendamento. Innanzitutto, il problema della precisa individuazione della persona fisica che ha la proprietà della testata, anche attraverso tutti i giri di partecipazioni che vediamo nelle varie testate giornalistiche. Infatti credo che la individuazione esatta del proprietario della testata sia una esigenza di fondo, proprio per consentire l'individuazione anche degli interessi che sono a monte di una certa testata giornalistica. Anche questo però verrebbe di fatto escluso, nel momento in cui non si approvasse il nostro emendamento sostitutivo dell'articolo 1. Anche la delimitazione della attività giornalistica al perseguimento dell'oggetto sociale dell'attività stessa mi sembra un dato rilevante, proprio per eliminare quei meccanismi che

mettono oggi le testate al servizio di gruppi politici o di gruppo economici, che non consentono in alcun modo una correttezza dell'informazione.

Mi sembra che il comportamento che la stampa ha tenuto in questi giorni indichi chiaramente la volontà di non cambiare nulla nei rapporti con le minoranze e le opposizioni. È chiaro che di fatto la stampa e gli editori sono interessati ad approvare questo provvedimento così come è stato predisposto, respingendo cioè qualsiasi proposta emendativa; ma ciò è determinato solo da meri interessi economici, dall'intenzione cioè di riscuotere, da parte della classe politica, il prezzo di tutti i servizi resi e che continua a rendere proprio attraverso i meccanismi che ho poco fa denunciato.

Non riesco a capire come il presidente della Federazione italiana degli editori italiani di giornali possa fare affermazioni come quella apparsa sul quotidiano *Il Giorno*. Il presidente della Federazione italiana editori di giornali dice che le forze politiche sono invitate a riportare il dibattito ad un livello di attenzione proporzionato all'interesse del paese, a fare affidamento sull'editoria giornalistica libera ed efficiente; non capisco come questo editore possa ritenere che il dibattito svoltesi non sia stato appunto proporzionale a questo interesse, proprio nel momento in cui la stampa attesta, attraverso la sua attività di disinformazione, di non consentire ai lettori di rendersi conto del significato dell'opposizione del gruppo parlamentare radicale a questo provvedimento, come in altre situazioni. Quando ci si limita a parlare di ostruzionismo senza chiarirne i motivi, evidentemente si compie una opera di falsificazione chiaramente contro la dinamica e l'utilità di questi dibattiti parlamentari: non intendiamo farci ricattare da questa situazione.

Vorrei chiarire da altri punti di vista quanto deve essere evidente a tutti i colleghi: la nostra posizione, in questi termini, con questa stampa, con questo trattamento del dibattito parlamentare sull'editoria, è quella di ritenere che nessuna possibilità di accordo sul nulla

può esistere! Se dibattito deve esserci, esso — nessuno qui può presumerlo, e mi rivolgo ai colleghi Aniasi e ad altri — non potrà essere limitato a quest'aula; qui la nostra risposta è chiara. Non accettiamo un dibattito simile; dibattere significa evidentemente, da parte di quelle forze politiche che controllano la stampa (da parte degli interessati), che si deve coinvolgere il paese come elemento costitutivo del dibattito parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, la prego di concludere, il tempo a sua disposizione è scaduto.

CICCIOMESSERE. In questo momento nessuna ipotesi di collaborazione può esistere in siffatte condizioni! Non giochiamo con i bari, che in questo momento sono gli editori. Voterò a favore di questo emendamento e, come altri compagni, interverrò a lungo, nei termini previsti dal regolamento, su tutti gli emendamenti presentati.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Roccella 1. 22.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, votare questo emendamento significa fare chiarezza su affermazioni fatte qui per riconoscere la giustezza di certe nostre posizioni chiaramente contraddette dall'atteggiamento profilatosi nel Comitato dei nove e per quanto dichiarato dal relatore, in ordine ad altri emendamenti. Dire — come è stato fatto — che da parte nostra si sarebbe portata confusione perché non si sarebbe tenuto conto dei riconoscimenti contenuti in altri emendamenti, con la sottoposizione delle società per azioni al controllo della CONSOB in forma più chiara e semplice, significa dimenticare che la CONSOB ha da fare quei controlli e rilievi derivanti dalla determinazione di particolari modalità e di un particolare regime imposto a determinate società per azioni. Non ve-

diamo cosa dovrebbe controllare la CONSOB, se non si stabiliscono norme che diano chiara specificazione della società per azioni in quanto società editrice.

Negli altri emendamenti, non vi è traccia di un'affermazione di principio, di una statuizione che vincoli le azioni alla proprietà di persone fisiche impedendo il fenomeno delle società a catena; nell'emendamento Bassanini, ci si è rallegrati di veder riconosciuto questo principio che secondo noi è fondamentale, ma guarda caso poi emerge ed è premesso, nel documento che abbiamo sotto gli occhi, un subemendamento che cancella il primo comma di quell'emendamento che contiene il divieto di possesso delle azioni di questa società da parte di altri che non siano persone fisiche. Si pone quindi nel nulla il riconoscimento di questo principio che a parole è stato fatto, ma che ci si accinge chiaramente a cancellare considerando le posizioni che sono state espresse negli emendamenti, diciamo così, della maggioranza. Noi riteniamo che, dato che sono state fatte delle affermazioni di principio, il problema sia quello di far emergere una normativa che sia chiara e che stabilisca un regime speciale per l'imprenditore. Tutti gli altri emendamenti, come il testo di legge, stabiliscono delle norme per le cessioni, per le vendite, per i passaggi, ma non stabiliscono un regime da applicarsi all'imprenditore editoriale. Soltanto i nostri emendamenti, a cominciare da questo, stabiliscono un regime diverso. Occorre fare chiarezza su questo perché, così facendo, si creano le premesse affinché le norme sulle vendite e sulle concentrazioni abbiano una efficacia, in modo da potersi muovere con la chiarezza delle situazioni rispetto alle quali intervengono cessioni ed operazioni di vendita o di affitto di determinate testate giornalistiche. Evidentemente occorre partire dall'affermazione di questi principi in un emendamento che riguardi l'imprenditore e l'azionista come tali, come pure il problema della interposizione di persona indipendentemente dal fatto che esso valga ad acquisire o meno il controllo nel momento in cui si verifica questa eventualità.

Questo nostro emendamento tende a chiarire una situazione e non può essere sostituito nei suoi contenuti da altre formulazioni. Diciamo anche che il terzo comma — noi riteniamo che occorra votare nell'ordine gli emendamenti presentati — se è avulso da questo contesto, cioè se scinde la posizione dell'affittuario o di colui che dà in affitto le testate giornalistiche, e la considera soltanto nel momento in cui deve essere tenuta presente al fine di valutare se l'operazione determini o meno il superamento della soglia agli effetti della posizione preponderante nel settore editoriale, farebbe scemare l'efficacia di questa proposizione che ha la sua funzione soltanto se inserita in una diversa normativa dell'imprenditore in quanto tale, come è consentito nell'articolo 1 della legge. Pertanto, per smentire queste forme di edulcorazione di questi problemi e di presentazione surrettizia di formulazioni che sono il combinato disposto con altre materie — abbiamo l'impressione che vi sia un disposto combinato di altri emendamenti nei confronti dei nostri — annunciamo che voteremo a favore del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Prima di indire la votazione segreta vorrei rammentare ai colleghi che il terzo comma dell'emendamento Roccella 1. 22 non verrà posto subito in votazione essendo stato richiesto su di esso una votazione a sè stante in quanto vi è il parere favorevole del relatore e del Governo. Sarà pertanto votato per parti separate.

MELLINI. Si può votare per divisione, ma non possiamo dire: votiamo dopo.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se lei ha un concetto diverso della votazione successiva. Votare per divisione significa votare una parte prima e l'altra dopo; votare per divisione contemporaneamente è una ipotesi che ancora non conoscevo. Dunque si vota per divisione e perciò votiamo dopo. (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*).

Onorevoli colleghi, non si agitano tutti insieme perché non serve a nulla: questa è una « corale » che non mi fa capire assolutamente nulla !

Votazioni segrete.

ROCCELLA. Posso chiedere la votazione per parti separate secondo i commi ?

PRESIDENTE. Non posso accettare la sua richiesta, onorevole Roccella, perché ormai siamo in sede di votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Roccella 1. 22, con esclusione del terzo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	344
Maggioranza	173
Voti favorevoli . . .	31
Voti contrari	313

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul terzo comma dell'emendamento Roccella 1. 22.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	344
Votanti	341
Astenuti	3
Maggioranza	171
Voti favorevoli . . .	294
Voti contrari	47

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Roccella 1. 7.

MELEGA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, colleghi deputati, dichiaro di votare a favore di questo emendamento, perché mi pare che a sua volta rientri nel quadro politico generale che ho indicato, nel quale questa votazione ha luogo e per la quale questa legge è stata preparata.

All'interno stesso delle forze politiche che hanno portato in Assemblea questo testo ci sono divisioni già manifestatesi in sede di discussione generale, con posizioni nettamente diverse: cito per tutte quella del gruppo liberale dove ad un firmatario della proposta si è contrapposta la posizione contraria di un altro membro del gruppo. Ebbene, questa situazione — a nostro avviso — si ripropone in ogni suo momento.

Ho già detto che in sede di illustrazione dell'articolo 2 mi diffonderò più a lungo sulla genesi della legge, su ciò che si è contato di fare con essa. I limiti di tempo della dichiarazione di voto non mi consentono di spiegare quali sono i motivi della nostra opposizione che, appunto, investono problemi di carattere generale e che farebbero apparire molto più comprensibile, non dico alle forze politiche presenti in aula, ma sicuramente alla maggioranza degli italiani la nostra posizione.

Ebbene, per esemplificazione dirò che a noi appare (affrontando un tema su cui ritorneremo) che questa legge sia paragonabile a quella che una maggioranza più o meno simile a questa portò all'approvazione dell'oltre 90 per cento della Camera (la legge sul finanziamento pubblico dei partiti politici) e che quasi la metà degli italiani chiese che venisse respinta con il referendum proposto dal partito radicale.

Anche in quella occasione — come in questa — interessi particolari trovarono eco (a nostro avviso erratamente e con gravissimo nocumento generale) in quasi tutte le forze politiche presenti in Parlamento, così come sta avvenendo per questa legge di riforma dell'editoria. Noi invece riteniamo che i veri danneggiati

da questa legge siano gli italiani. Può essere un'interpretazione di parte — e non pretendo che venga condivisa da altri colleghi — ma questa è la nostra posizione.

Noi pensiamo che qui abbiano trovato eco, per le ragioni più diverse, gli interessi delle corporazioni degli editori, dei giornalisti, dei tipografi, degli edicolanti, dei distributori, dei cartai, ma non abbia trovato alcuna eco l'interesse del cittadino qualsiasi, che al mattino si reca all'edicola per acquistare un giornale in cambio di una certa quantità di denaro che sarebbe forse disposto ad aumentare se il prodotto fosse genuino. Ebbene, noi riteniamo che nelle altre parti politiche non abbia trovato eco l'interesse di questo cittadino ad avere un prodotto non edulcorato.

Con questa legge ci troviamo di fronte ad un tentativo idealmente peggiore persino di quello della GEPI, con il quale si tentava di trasformare in un « ospedale » finanziato dal denaro pubblico un insieme di attività e di imprese industriali nettamente negativi con saldi operativi non salvabili. Almeno in quella occasione il tutto passava, per lo meno per quanto riguarda la gestione, sotto il controllo di un ente pubblico.

Ebbene, con questa legge intendiamo invece regalare denaro pubblico a qualcuno che ha gestito male la propria impresa editoriale e che continuerà a gestirla in nome proprio e con denaro pubblico per questo e per gli anni futuri.

Questa caratteristica perversa della legge, se da un lato serve a tacitare e addirittura a magnificare richieste di privilegio che partono, con maggiore o minore ragione, dalle corporazioni, dall'altro non serve certo al cittadino che vorrebbe avere, dal giornale che acquista la mattina presso il chiosco, un'informazione che non porti le stimmate, il marchio di un finanziamento evidente che proviene da certe forze politiche, da un regime che tale finanziamento ha già fatto valere in passato come pesante condizionamento per l'attività editoriale (ed i risultati sono sotto gli occhi di tutti)

e lo farà valere anche in futuro, perché ne dicano il relatore ed i colleghi che hanno firmato la proposta di legge.

Noi non pensiamo che con tale legge si affranchi l'editoria dai vincoli cui essa stessa ha accettato di sottoporsi quando ha avallato per l'insieme delle proprie corporazioni un certo modo di essere, di agire economicamente nella società che l'ha portata alle condizioni eccezionali in cui essa si trova ed in base alle quali ci si viene oggi a dire che se questa legge non passa cadrà la libertà di stampa.

La libertà di stampa è già caduta per quelle testate che si sono messe in condizione di chiedere l'elemosina a delle parti politiche, per quelle corporazioni che, con il loro comportamento (io che sono giornalista metto certamente nel novero anche quella dei giornalisti), hanno portato l'insieme dell'attività dell'editoria alle condizioni economiche negative in cui essa si trova. Non pensiamo — ripeto — che questa legge serva a sanare la situazione nella quale ci troviamo; riteniamo che essa serva, purtroppo (ma, ripeto, noi faremo del tutto per non farla passare), a dare dignità istituzionale, una dignità immeritata, ad una situazione perversa che favorisce solo alcune corporazioni e, all'interno delle stesse, gli elementi peggiori, quelli che peggio si sono comportati professionalmente ed egoisticamente, da ogni punto di vista.

Ebbene, noi diciamo che, ancora una volta, con l'emendamento che proponiamo, intendiamo soprattutto offrire dei motivi di meditazione. Alle forze politiche? Non so, dispero che queste ultime tornino a meditare su quanto è stato deciso dai loro vertici o, addirittura, in sedi a loro estranee. Ma, se non alle forze politiche, all'insieme degli italiani. Faremo di questo dibattito, intendiamo fare dello stesso, il processo alla stampa, il processo pubblico alle condizioni in cui l'editoria e la stampa sono state gestite negli ultimi anni, in Italia (dico ultimi anni, ma intendo fare riferimento ad un arco di anni sufficientemente lun-

go), il processo a quella visione dell'editoria che si intravede attraverso questo provvedimento, come il traguardo auspicabile delle forze politiche presenti in questo Parlamento, ad eccezione del partito radicale.

Noi abbiamo detto ai nostri elettori, nell'ultima campagna elettorale, che ci saremmo battuti per non far passare mai, in questo settore e in altri, dei compromessi di regime, che fossero stati giocati (a nostro avviso) sulla pelle del cittadino. La legge sull'editoria, che non a caso è una legge che, come tale, nasce nella passata legislatura e che — in materia, ci diffonderemo nella sede più adatta — è ormai il prodotto, stanco, stremato, distorto, bitorzolo, dei mesi che sono da allora passati, è proprio uno degli esempi del malgovernare di quelle grandi maggioranze che abbiamo osteggiato in campagna elettorale e che siamo pronti a tornare ad osteggiare in quest'aula, nel momento in cui, come nella presente occasione, si ricompongono.

Per le ragioni che ho detto, voteremo a favore dell'emendamento, anche se non abbiamo speranza che esso venga accolto dal 90 e passa per cento dei colleghi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Questo emendamento che avevamo presentato in via subordinata, prevedendo saggiamente che non avreste approvato il nostro primo emendamento, nonostante la dichiarata, conclamata vostra volontà di perseguire gli obiettivi che dichiaravate, diventa prezioso, e lo diventa per il voto che abbiamo testé dato. Non vi è dubbio, colleghi (su questo vi prego di riflettere), che, bocciando il nostro emendamento, che portava alle conseguenze più rigorose — in materia, insisto! — la volontà da voi proclamata di perseguire taluni obiettivi e non altri, vale a dire la trasparenza della proprietà; non c'è dubbio — dicevo — che, bocciando il nostro

emendamento, voi vanificate del tutto il senso dell'articolo 1 della vostra legge. Non c'era, nel nostro emendamento precedente, non c'è in questo una posizione alternativa, colleghi; c'è semplicemente una manifestazione di lealtà politica e legislativa. Con i nostri emendamenti abbiamo inteso realizzare, in questo provvedimento, gli obiettivi che voi avete dichiarato di voler raggiungere; e voi stessi avete sottolineato il valore delle parti di questa legge che attengono alla trasparenza della proprietà e al divieto delle concentrazioni ed asserito, sia in sede di dibattito generale che nella discussione dell'articolo 1, che proprio queste parti della legge davano ad essa dignità di riforma: è una riforma — avete detto — perché per la prima volta nella legislazione che riguarda l'editoria si introduce il divieto delle concentrazioni, giudicate nefaste per la libertà di stampa, e si rende trasparente la proprietà. Con la bocciatura del nostro primo emendamento, con il vostro voto di poco fa, la proprietà è meno trasparente che mai, non ha alcuna possibilità di diventare trasparente.

Lo so, colleghi, che queste cose non interessano, o interessano di più le volontà di schieramento, atipiche, ubbidienti; tuttavia hanno il loro valore obiettivo, se non altro di moralità politica, se non altro di sincerità. Alla fine, infatti, riprendendo quello che voi avete detto nel dibattito generale, potremo accusarvi di mendacio, di mercimonio, potremo denunziare la vostra mistificazione, potremo dirvi che avete indicato degli obiettivi che non volevate raggiungere, e che quindi era tutta una mistificazione. Non c'è dubbio, comunque, che si è consentito quel fenomeno che va sotto il nome di girata delle azioni. Respingendo il nostro primo emendamento si è aperto un varco alla mimetizzazione più corrente che voi fate finta di non vedere. Non c'è dubbio, perciò, che ormai la legge è condannata, lo articolo 1 è condannato a non rappresentare quanto meno ciò che era nelle intenzioni e nelle determinazioni che voi qui avete proclamato. Non c'è dubbio che si è aperto un varco attraverso il quale la

connotazione della proprietà può tranquillamente e felicemente fuggire... Benvenuto, onorevole Bassanini, poiché lei è l'interlocutore che mi interessava di avere in questo dibattito!

Cade ora — dicevo — è caduto e speriamo di recuperarlo con l'emendamento che ci accingiamo a votare, l'obbligo di intestazione delle azioni alle persone fisiche. Ma togliendo questo, colleghi, cosa resta del vostro articolo 1? Come fate a caratterizzare la proprietà? In che cosa l'articolo 1 non si mostra insipiente? A che serve l'articolo 1, se non si connota la proprietà attraverso l'intestazione alle persone fisiche delle azioni? Del resto proprio in quest'aula l'onorevole Bassanini e l'onorevole Aniasi hanno parlato, a lungo, su questo punto. L'onorevole Bassanini aveva presentato un suo emendamento in proposito, con cui appunto si collegava la proprietà delle azioni alle persone fisiche, ed aveva egli stesso sottolineato che era questo l'unico modo per consentire l'individuazione del proprietario di un giornale ed eliminare così un vizio corrente nella struttura dell'editoria italiana. Di chi è, infatti, colleghi, il *Corriere della Sera*? Non vi interessa? Il *Corriere della Sera* è di Rizzoli, di alcune banche, di un gruppo tedesco (c'è infatti anche questa eventualità, tutt'altro che peregrina)? Non si sa di chi sia il *Corriere della Sera*. La nostra preoccupazione — l'abbiamo detto nella discussione generale — era appunto quella di sapere di chi era, di chi è, di chi sarà, il *Corriere della Sera* e gli altri giornali italiani.

Ebbene, non lo sapremo se non recuperiamo con questo emendamento l'obbligo di intestare le azioni alle persone fisiche, e sarà vano l'articolo della legge, sarà insipiente, incongruo, non significherà niente e sarà mistificatorio in termini politici rispetto alla volontà da voi proclamata di raggiungere taluni obiettivi.

Ricordo che in sede di Comitato dei nove — questo è un episodio estremamente significativo del comportamento parlamentare — ci fu un primo accordo sul testo Bassanini e l'unica voce contraria a quell'accordo fu quella del sottoscritto

che chiedeva — Bassanini, ti ricordi? — di non consentire l'individuazione della persona fisica al secondo passaggio azionario come tu avevi scritto in quell'emendamento. Mi hai detto che era lo stesso e che non bisognava vincolare troppo il meccanismo del gioco azionario; ebbene, probabilmente quella parte dell'emendamento l'avrei votata perché nonostante tutto al secondo passaggio si arriva alla individuazione della persona fisica. Bassanini si sbracciò per difendere questa sua posizione sottoscritta dagli altri; cosa è intervenuto, colleghi, nel frattempo, per far saltare quest'accordo? Perché con un subemendamento presentato all'ultimo momento, di soppiatto, non discusso — non è vero che è stato discusso in questa aula, come è stato affermato dalla Presidenza, non da lei onorevole Scalfaro, come potranno dimostrare i resoconti stenografici delle sedute e del resto non avrei potuto dimenticarlo data l'attenzione mia e generale con la quale ho seguito questo dibattito — si fa saltare il primo comma dell'emendamento Bassanini e salta l'obbligo di intestare le azioni alle persone fisiche?

Con una decisione di schieramento, colleghi, con una contrattazione — lasciatemelo dire — ignobile, ci siamo giocati un punto della legge al quale voi — in quest'aula, in Commissione, nel Comitato dei nove — avete dato valore prioritario indicandolo come punto fondamentale, caratterizzante della legge, affermando che era uno dei due punti che dava alla legge dignità di riforma. Per la prima volta in questo paese si erano introdotte norme che avrebbero dato la possibilità di sapere di chi sono i giornali. In queste condizioni, signor Presidente, mi pare prezioso l'emendamento che abbiamo presentato in via subordinata e che ripete l'obbligo dell'intestazione alle persone fisiche della titolarità delle azioni ed è per questo che chiedo che venga posto in votazione per commi, per parti separate. Non so se questa mia richiesta, dal punto di vista regolamentare, potrà essere accolta, so però che questa mia proposta è motivata seriamente perché su questo

desidero misurare le volontà che qui e in Commissione sono state espresse.

PRESIDENTE. Ho ascoltato la sua richiesta, ma il tempo a sua disposizione è scaduto, onorevole Roccella.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

TEODORI. Signor Presidente e colleghi deputati, ci direte ancora oggi che attraverso queste nostre dichiarazioni di voto stiamo facendo ostruzionismo... (*Interruzioni al centro e alla sinistra*).

ROCCELLA. L'ostruzionismo è quello di chi dice di volere una cosa e di operare per non volerla, colleghi.

PRESIDENTE. Ma in questo momento non l'ha detto nessuno, onorevole Roccella e quindi, onorevole Teodori, prosegua e non si difenda da accuse che in questo momento non le vengono mosse.

TEODORI. Grazie Presidente, non intendevo parlare per questo, ma per argomentare la mia dichiarazione di voto.

Direte, dicevo, che stiamo facendo ostruzionismo; ma in realtà io sfido i colleghi degli altri gruppi a trovare tra le decine, forse le centinaia, di emendamenti che il gruppo radicale ha presentato quelli che non siano pertinenti, che non tentino di modificare la proposta di legge che c'è stata presentata, secondo una linea, secondo una direttrice, che abbiamo reso evidente, palese, chiara sin dall'inizio di questa discussione. È una linea che tende, soprattutto per quanto riguarda questo primo articolo, alla reale trasparenza della proprietà. I nostri emendamenti tendono a recidere tutti i legami che collegano in qualche misura la stampa, l'attività editoriale ai partiti politici, a sovvenzioni economiche, che senza dubbio alcuno finiscono per condizionarla.

Allora, si può dire che si fa ostruzionismo nel momento in cui — e noi lo faremo sicuramente nei prossimi giorni per quanto riguarda i decreti-legge e la legge antiterrorismo — sono in gioco questioni costituzionali? E, a nostro avviso, la legge

e i decreti che saranno presentati nei prossimi giorni hanno come oggetto la modifica sostanziale dell'articolo 13 della Costituzione; e su quelli dichiareremo apertamente che faremo ostruzionismo, ostruzionismo al non Governo, alla parvenza di governo di questo Governo.

In questo caso noi tentiamo con ogni mezzo, e quindi con emendamenti di merito, di fare una opposizione motivata, una opposizione dura alla legge sull'editoria. Noi riteniamo di far questo, perché senza dubbio la comunicazione stampata, l'editoria, i giornali sono elemento essenziale nel loro assetto e nei vincoli che stabiliscono con il potere politico della libertà dei cittadini, delle regole del gioco della democrazia. Allora, perché vogliamo rendere con questi emendamenti la proprietà trasparente, portando alle logiche, ultime conseguenze una delle intenzioni che sono dichiarate nella legge e da parte di alcuni proponenti della stessa?

La questione è molto semplice, e basta avere come punto di riferimento alcuni dati della realtà dell'editoria e della stampa quotidiana in Italia per capire come la questione della proprietà sia talmente essenziale, talmente basilare che se non poniamo norme e vincoli precisi comincerà ad aprirsi una falla, che finirà poi con gli emendamenti « fantasma » delle grandi sovvenzioni, dei grandi ripianamenti dei buchi che l'editoria ha creato in questi anni e in questi decenni nel nostro paese.

Vediamo quali sono i *deficit* che le proprietà editoriali dei grandi e piccoli giornali italiani hanno accumulato in questi anni, per renderci conto che non stiamo parlando di cose marginali, ma di cose essenziali. Come punto di riferimento ho dei dati, che riguardano alcuni anni fa; ma basta moltiplicare queste cifre per tre, per cinque o magari per dieci per avere l'entità e la qualità dei buchi, dei *deficit*, del « rosso », che le proprietà editoriali segnano in questo momento in Italia.

Il *Corriere della Sera* nel 1975 ha avuto una perdita di esercizio di 1 miliardo e 722 milioni e nel 1976 di 2 miliardi e 683 milioni; il *Corriere d'informazione* nel 1975 ha avuto una perdita di 5 miliardi e 385

milioni e nel 1976 di 6 miliardi e 563 milioni. Nel 1976 la perdita di esercizio della società editrice del *Corriere della Sera* è stata di 13 miliardi e 826 milioni. Ebbene, sapete a quanto è arrivata oggi la perdita della società editrice del *Corriere della Sera*? Sarebbe un interrogativo interessante se trovasse una risposta da parte dei così solleciti colleghi che si stanno adoperando per l'approvazione di questa legge sull'editoria, sapendo che essa innanzitutto serve a ripianare o a sovvenzionare in una qualche misura questi enormi deficit, questi enormi buchi creati negli anni passati.

Passiamo a considerare altri due giornali, *La Stampa* e *Stampa sera*, notoriamente proprietà non di un gruppo editoriale; ecco perché insistiamo sulla trasparenza delle proprietà editoriali e sulla necessità che gli editori facciano gli editori e non siano sottoprodotti di altre attività. Il gruppo editoriale della *Stampa* — cito cifre ufficiali — nel 1972 chiuse con un pareggio; nel 1973 ha perso 1 miliardo e 217 milioni, nel 1974 ha perso 3 miliardi e 622 milioni, nel 1975 5 miliardi e 667 milioni; nel 1976 il consuntivo delle due testate si è chiuso con 4 miliardi e 108 milioni. Ebbene, volete sapere anche qui qual è il deficit attuale? Moltiplicate queste cifre per tre, per quattro o per cinque e avrete il passivo attuale della proprietà — perché di proprietà ci stiamo occupando — del gruppo editoriale *Stampa sera*, cioè della FIAT e delle sue collegate.

Passiamo a qualcosa che ci è più vicino, a qualche centinaio di metri e consideriamo *Il Messaggero*. Nel 1975 la perdita è stata di 1 miliardo e 900 milioni, nel 1976 di 3 miliardi e 642 milioni. Se anche qui volete sapere il passivo attuale, moltiplicate per cinque il deficit del 1976 e lo saprete.

Passiamo al giornale *Il Giorno*. Anche qui non è fuor di luogo occuparsi della proprietà, giacché, se in questo caso non si tratta di automobili, si tratta però di petrolio e di ENI. La situazione di questo giornale è ancora più disastrosa di quelle prima menzionate. L'incremento delle perdite negli ultimi tre anni è stato di proporzioni vertiginose: nel 1974 la perdita

è stata di 6 miliardi e 697 milioni, nel 1975 di 8 miliardi e 975 milioni.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, la prego di concludere, perché il tempo regolamentare a sua disposizione è già scaduto.

TEODORI. Nel 1976 la perdita di questo giornale è stata di 10 miliardi e 110 milioni. Questa piccola rassegna, che potremo proseguire più avanti, chiarisce, nel momento in cui invitiamo i colleghi a votare a favore della trasparenza della proprietà editoriale, come ciò cui ci riferiamo sia qualcosa di consistente ed in cui i legami tra proprietà e potere politico non sono astratti, ma concreti.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, la pregherei di chiedere prima la parola per dichiarazione di voto, perché altrimenti finiamo per muoverci in un modo meno corretto.

CICCIOMESSERE. Avevo anticipato che intendevo intervenire su tutti...

PRESIDENTE. Ho visto solo adesso che chiedeva di parlare, comunque ha la parola per dichiarazione di voto.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, credo che dopo la discussione precedente sia ormai chiara a tutti la volontà della maggioranza di questa Camera e sia soltanto un modo per buttare polvere negli occhi della gente quello di parlare qui di trasparenza dei bilanci dopo la vergognosa votazione precedente, come ha chiaramente rilevato il collega Roccella; votazione che contraddice in modo plateale tutte le affermazioni fatte dall'ammucchiata dei colleghi che hanno presentato questo provvedimento.

Io credo che ciò sia chiaro a tutti, o almeno dovrebbe esserlo, e se così non fosse il motivo sta nelle ragioni che noi conosciamo: intendo dire, cioè, che non lo è perché la gente, proprio a partire dagli editori che vogliono questa legge, non sa, e non può sapere quali sono le ragioni di fondo di questa legge, quali sono gli inte-

ressi che stanno dietro ad essa. Noi, per riuscire ad informare una parte minima dell'opinione pubblica sulle reali motivazioni di questa legge, abbiamo dovuto spendere qualcosa come 2 milioni di lire per pubblicare su *la Repubblica* una *manchette* a pagamento che, consentisse alla gente di valutare e, quindi, di giudicare dato che non è possibile giudicare se non vi è possibilità di valutazione delle diverse posizioni. La gente non lo sa, ma noi qui dentro lo sappiamo, o almeno dovremmo sapere, che la finalità di questa legge è un'altra: quella di sovvenzionare con cifre che si aggirano sui 100 miliardi all'anno la stampa e, anche, di «risanare»: termine strano, questo, ma abbastanza esatto che viene utilizzato per indicare il famoso emendamento fantasma che dovrà appianare tutti i debiti dell'editoria; un termine esatto perché ci troviamo di fronte ad una situazione insana che è, appunto, quella costituita dai giornali: una situazione che dovrebbe essere risanata, ma invece di farlo con provvedimenti moralizzatori che tendano a riportare la stampa alle sue finalità, noi copriamo questa attività di disinformazione con altro denaro, con i 100 miliardi all'anno e, probabilmente, con questi 300-400 miliardi, dei quali il collega Teodori ci forniva un elenco, che servono ai nostri editori per andare avanti.

Ai nostri editori, evidentemente, non interessa il giornale come strumento di informazione o come strumento di profitto, cosa che sarebbe legittima, ma interessa per altre ragioni che noi conosciamo, e che soprattutto le classi politiche conoscono nel momento in cui si accingono con questa legge a pagare il prezzo dei servizi resi. È quindi, evidentemente, difficile che qualcuno si chieda, in queste condizioni, di dialogare su ipotesi di miglioramento della situazione.

Io credo che il collega Roccella si faccia eccessive illusioni quando spera che i colleghi Bassanini, Quercioli, Aniasi, Cuminetti, Mammi, Massari, Biondi, Macciotta, Martelli, Napoli, Mastella, eccetera, siano effettivamente interessati a rendere più chiara la proprietà dei giornali, i loro bilanci e più corretta l'informazione. Io ri-

tengo, invece, che faccia parte integrante di questa classe politica il ritenere che i giornali siano cosa propria e che il principio della lottizzazione, che vale in tutti i settori, debba valere anche in quello giornalistico: non si spiegherebbe, altrimenti, perché improvvisamente leggiamo sui giornali, senza nessun pudore, che la direzione del partito socialista ha deciso che il direttore di un certo giornale, sia questo o quest'altro, magari un giornale che si chiama *Il Messaggero*... detto così, con chiarezza e senza nessuna perplessità. Io non riesco a capire come si possano dire queste cose, come si possano fare queste cose e dircele fra di noi pretendendo, poi, in questa sede, di dialogare sulla trasparenza della proprietà e dei bilanci. Se gli interessi dell'editore de *Il Messaggero* fossero quelli del profitto o, magari, anche quelli dell'informazione, non accetterebbe mai *Diktat* di questo genere.

È evidente che questi meccanismi si rendono possibili proprio nel momento in cui la finalità dell'attività editoriale è un'altra e quando il compito e il ruolo dei responsabili di tutti i partiti, che si esprime attraverso l'unanimità che si è registrata alla Camera, è quello di «foraggiare» e finanziare questo tipo di stampa che non si preoccupa neanche di vendere di più, neanche di informare di più e meglio. È chiaro che l'interesse di un imprenditore serio sarebbe quello di vendere di più per guadagnare di più; qui invece non c'è neanche questo interesse, questo spirito, che dovrebbe passare anche attraverso una campagna politica contro la amministrazione dello Stato, per esempio, che rende impossibili certe forme di vendita diretta al pubblico che per i giornali in altri paesi sono comunissime, come appunto la distribuzione attraverso le ferrovie dello Stato oppure di casa in casa, di porta in porta, ogni mattina.

Quindi, per queste ragioni è evidente che il gruppo parlamentare radicale non può (di fronte a questa situazione di censura della stampa, di fronte alla situazione in cui la stampa stessa dimostra di essere corrotta e al servizio dei partiti di maggioranza e, ancora peggio, delle cor-

renti che esistono all'interno dei partiti di maggioranza), accogliere alcuna richiesta di dialogo su queste basi e in questi termini. Domani che cosa leggeremo sui giornali a proposito della vergognosa votazione di questa sera? Assolutamente niente! E voi pensate che il gruppo parlamentare radicale possa consentire che questa legge venga approvata? Toglietelo dalla testa? Credo che qualcuno di voi ormai lo abbia capito. Infatti, esperti di diritti costituzionale, in particolare del partito socialista, chiedono, signor Presidente, che le disposizioni contenute in questa proposta di legge siano inserite in un decreto-legge. L'articolo 77 della Costituzione viene svilito da una proposta vergognosa, provocatoria, come questa! Dove sono i casi eccezionali di necessità e urgenza? Necessità per voi, certo: per questa classe politica e per gli editori dei giornali e per i loro bilanci!

Io credo che se il Presidente della Repubblica firmasse un decreto-legge di questo genere, si esporrebbe a critiche enormi e difficilmente contestabili. Pertanto, credo che questa storia del decreto-legge sia soltanto una battuta improponibile in questa situazione costituzionale nonostante i vostri tentativi di sostanziale revisione, nei fatti, del dettato costituzionale. Comunque, anche nel caso della presentazione di un decreto-legge di quel genere, voi sapete che non riuscirete mai a farlo approvare finché i 18 deputati radicali saranno presenti alla Camera.

Quindi, dicevo, mancano le premesse di fondo per questo dibattito e manca qualsiasi possibilità di dialogo sul merito, soprattutto dopo l'esito dell'ultima votazione di questa sera.

Nel primo comma di questo emendamento 1. 7 presentato dal collega Roccella si ribadisce un concetto che era affermato nel precedente emendamento e che è stato respinto dalla maggioranza. Si afferma cioè che « l'esercizio dell'impresa editrice di giornali quotidiani e periodici è svolto da persone fisiche o da società di capitali o di persone che abbiano come esclusivo oggetto sociale l'attività editoriale ».

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, il tempo a sua disposizione è scaduto!

CICCIOMESSERE. Il dato centrale è quindi quello di riportare l'attività editoriale alla sua integrità e alla sua funzione. Proprio per queste ragioni è necessario e fondamentale approvare questo emendamento, sul quale il mio voto e quello degli altri colleghi sarà favorevole.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare alla votazione, faccio presente che il primo firmatario di questo emendamento 1. 7, l'onorevole Roccella, come aveva già chiesto mentre votavamo il precedente emendamento 1. 22, ha avanzato richiesta formale di procedere ad una votazione per singoli commi. Accolgo tale richiesta, anche perché mi pare motivatamente accoglibile: il primo comma, in fondo (mi scuso per l'imprecisione, ma credo che l'Assemblea mi intenda), tratta dell'oggetto sociale; il secondo comma, dell'inibizione all'esercizio di qualsiasi altra attività; il terzo, di azioni e quote che debbono essere nominative ed intestate a persone fisiche; il quarto, della responsabilità e solidarietà dei rappresentanti legali.

Posso peraltro mettere in votazione solo il terzo comma, sul quale è stato espresso parere contrario dalla Commissione e dal Governo, essendo gli altri commi preclusi dalle precedenti votazioni.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul terzo comma dell'emendamento Roccella 1. 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	346
Maggioranza	174
Voti favorevoli . . .	35
Voti contrari . . .	311

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo passare alla votazione dell'emendamento Roccella 1. 8.

Faccio presente che per effetto delle precedenti votazioni l'emendamento Roccella 1. 8 è precluso, eccezione fatta per il terzo comma.

Avverto inoltre che il presidente del gruppo radicale ha comunicato alla Presidenza che su ciascun emendamento debbono intendersi iscritti per dichiarazione di voto i deputati Roccella, Melega, Teodori, Ciccimessere ed Ajello.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Eventualmente, su alcuni emendamenti...

PRESIDENTE. Chiedo scusa: non è obbligatorio, si tratta però di un modo per potersi intendere. Se altri deputati intendono chiedere di parlare, li prego di farlo tempestivamente perché mi rincresce quando, ad un certo punto, mi si dice che non li ho visti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento 1. 8 l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, se posso azzardare una mia opinione sulla procedura, mi pare che l'analogia (per decidere se un comma è precluso da precedente votazione della Camera) vada posta soltanto quando entrambe le votazioni avvengono per parti separate per commi. Io ho registrato che la Camera ha espresso un voto complessivo su un emendamento, articolato in quel modo e nel suo complesso, non sui singoli commi. Potrebbe darsi benissimo, invece, che vi sia una parte della Camera favorevole ad un comma ed un'altra favorevole ad un altro comma. Ma il mio è sicuramente un azzardo, perché lei, signor Presidente, è più esperto di me in questa materia.

Anche questo emendamento 1. 8, colleghi, è stato da noi presentato in via subordinata, perché avevamo scommesso che non avreste votato il nostro primo emendamento, nonostante le dichiarazioni di simpatia — sarei tentato di usare questo termine alla greca, nel senso di so-

frirne assieme — che ci avete rivolto e nonostante i riconoscimenti di serietà e di congruità delle nostre proposte. Ma anche questo emendamento, adesso, come il precedente, diventa prezioso perché è in esso presente la responsabilità solidale dei rappresentanti legali. È questo un punto sul quale, colleghi, ho richiamato la vostra attenzione — e mi pareva che vi fossero dei consensi in merito — sia in sede di dibattito generale sia in sede di discussione sull'articolo 1. La responsabilità solidale dei rappresentanti legali vuol dire, in definitiva, che si rende difficile agli editori anonimi la possibilità di coprire il loro anonimato con un prestanome. Vincolare il rappresentante legale alla responsabilità solidale significa, appunto, responsabilizzare in concreto il titolare della società editoriale, rendendo così difficile il ricorso ai prestanomi. Ciò non dovrei nemmeno spiegarlo, perché è superfluo e si capisce immediatamente; infatti, quando il rappresentante legale è responsabile in solido con i propri beni delle obbligazioni della società, è difficile che sia disponibile a fare il prestanome rischiando tanto, senza essere coperto da particolari garanzie.

Mi pare che questo sia un punto estremamente importante, se davvero vogliamo connotare la proprietà. Ci sono molti giornalisti fra di noi in aula — non so se in questo momento siano presenti — e tutti sappiamo che connotare la proprietà ha un valore politico e professionale di estrema importanza per noi giornalisti. C'è, infatti, un punto nel nostro contratto nazionale che dà la facoltà al giornalista di rompere il contratto a carico del datore di lavoro quando cambi la linea politica e gli manchino le garanzie sulla linea politica del giornale.

È ovvio che l'interlocutore del giornalista in questa materia può essere soltanto il proprietario reale, cioè il depositario, il responsabile della linea politica del giornale. Ecco quindi che il prestanome viene a sfalsare questo rapporto, nonché la responsabilità editoriale sulla linea politica del giornale. Ripeto: viene a sfalsare la responsabilità editoriale sulla linea politica del giornale. Non lo ripeto

a caso, perché questo punto ha un valore enorme e penso che nessun giornalista in quest'aula possa superare allegramente un rilievo di questo genere che tutti i giornalisti hanno scontato con le loro esperienze professionali. Sappiamo tutti, infatti, che cosa voglia dire il proprietario mimetizzato, sappiamo come pressoché impossibile sia l'interlocuzione politica con il proprietario mimetizzato che è deresponsabilizzato o addirittura irresponsabile.

Vi è qui — non so se il collega Bassanini mi stia ad ascoltare — trasferito il testo esatto dell'emendamento presentato dal collega Bassanini e dagli altri socialisti. In via subordinata abbiamo accettato, l'ho detto poco fa, che la connotazione della persona fisica, come titolare della proprietà, avvenisse al secondo passaggio. Era questa la proposta difesa da Bassanini ed Aniasi in quest'aula nella discussione generale ed in quella avvenuta sul primo articolo, difesa presso il Comitato dei nove, e difesa sempre da Bassanini e da Pietro Vigorelli, in rappresentanza sia della sua qualifica di socialista sia della federazione nazionale della stampa, nel dibattito che si è svolto presso *Il Messaggero* e pubblicato da quel giornale. Vi è quindi trasferito testualmente l'emendamento Bassanini. Esso non è provocatorio perché quando è stato presentato non vi era la soppressione, attraverso un subemendamento, del comma in questione dell'emendamento Bassanini; pensavamo di giungere ad una confluenza non ad una contrapposizione: non vi è quindi assolutamente nulla di provocatorio.

A questo punto devo rivolgermi ai colleghi e compagni socialisti. Compagni socialisti, state sacrificando, ve ne rendete conto, le vostre opinioni, la vostra autonomia, i vostri convincimenti, i vostri propositi su questa legge, dichiarati a tutte lettere in quest'aula ed in Commissione, per la velleità, per la fregola di partecipare ad uno schieramento che, a questo punto, ha solo la logica meccanica di uno schieramento mediocre, per non dire peggiore. Ma in virtù di che cosa i colleghi Bassanini ed Aniasi — per questo ero in-

teressato ad ascoltare l'illustrazione di quel subemendamento — sacrificano le loro opinioni, i loro propositi in ordine a questa legge, gli obiettivi ai quali avevano dato valore prioritario sostanziale e significativo? In nome di che cosa, santo Iddio? È possibile, compagni socialisti, che non sappiate dare alcun apporto a questa legge se non la scaltrezza, il piccolo gioco di convenienza di partecipare comunque ad uno schieramento? E per questo sacrificate le vostre opinioni con le quali vi qualificate politicamente e culturalmente? Sono quelle che vi qualificano, non la partecipazione che è un fatto tattico e peggiore, quando contrasta con le vostre opinioni. Siamo in presenza di un incontro tra la democrazia cristiana ed il partito comunista su questa legge, ma voi che avete espresso delle riserve, che vi siete dichiarati contrari, voi che avete manifestato delle opinioni divergenti, perché le sacrificate? In nome di che cosa? Con che moralità, con che serietà le sacrificate? Con che moralità, con che serietà, compagno Aniasi, difendi posizioni che non sono le tue? Possibile, compagni socialisti, che questo accada così acriticamente e che nessuno di voi senta il bisogno di riconfermare la propria personalità politica e la propria autonomia, la lealtà verso le proprie opinioni, i propri propositi e le proprie determinazioni, per lo meno, in ordine a questa legge, la cui importanza voi stessi avete sottolineato perché investe lo esercizio della libertà di stampa in questo paese?

Noi vogliamo darvi ancora questa opportunità, compagni socialisti; ci rifiutiamo di credere che il vostro apporto si riduca a quello che ho detto essersi ridotto e che minaccia di ridursi ulteriormente.

Così facendo non sarete gli interlocutori di nessuno, ma sarete le pedine di comodo per accordi politici che hanno la loro logica ed il loro spessore altrove. Siete soltanto delle comparse, compagni socialisti, se partecipate alle vicende parlamentari in questo modo, con questi parametri e con questi comportamenti. Vogliamo darvi, ripeto, ancora questa opportunità. Vi è in questo emendamento il testo

presentato dal collega Bassanini che è ricco di significato. Per questi motivi, onorevole Presidente, il mio voto favorevole a questo emendamento non riguarda soltanto il merito dello stesso ma ha anche un significato politico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Roccella 1. 8 l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

MELEGA. L'appassionato richiamo del collega Roccella mi trova onestamente su posizioni, se vogliamo, forse meno commendevoli, ma di più rassegnato scetticismo.

Non credo che il fine dei compagni socialisti che hanno sottoscritto la proposta di legge e neppure il fine dei colleghi di altre parti politiche, cofirmatari di questa proposta, sia quello che si intravede nell'articolo 1, cioè la trasparenza delle proprietà editoriali.

Se così fosse - l'ho già detto e lo ripeto - basterebbe inserire una modifica all'articolo 1, che troverebbe il consenso anche dei deputati radicali; questo è stato più volte detto: se alcuni dei fini che si diceva di voler ottenere con questo provvedimento fossero stati veramente perseguiti, certamente ci sarebbe stato anche l'appoggio dei radicali. Infatti, se c'è una battaglia che i radicali hanno condotto in questo paese, certamente è stata la battaglia (a volte anche con punte che configurano un'azione di parte) per il miglioramento dell'informazione. Che l'informazione in Italia sia in condizioni deprecabili non lo diciamo noi o non lo dicono gli altri colleghi, ma lo dice lo scarso numero di lettori di giornali in questo paese. Non si può attribuire a 57 milioni di italiani una patente di insensibilità alle notizie o, peggio, una patente di imbecillità, perché si sarebbe tentati di dire che una persona, in un paese moderno, che non legge il giornale certamente non può chiedere di essere considerata tra coloro che sono più attenti ai fenomeni di trasformazione politica e sociale del paese.

Gli italiani, dunque, non leggono i giornali! Non voglio dire di poter fornire la ricetta esatta per questo male, ma ciò accade anche perché i giornali sono fatti male. E i giornali sono fatti male anche perché la loro proprietà non è trasparente. Su questo tema - me lo consentano i colleghi - mi sento a casa mia, poiché mi occupo di questi argomenti da quando ero addirittura minorenne. Sono entrato a lavorare nel primo giornale a diciotto anni, quindi posso dire di avere conosciuto di questo mondo tutti gli aspetti, sia dal punto di vista professionale - tra quotidiani, periodici ed agenzie - sia dal punto di vista dell'assetto proprietario, pubblico e privato.

Credo di conoscere questo mondo a fondo e per questo penso di poter dire che questa legge, se vogliamo attenerci alla materia trattata dall'articolo 1 per la parte che riguarda la trasparenza della proprietà editoriale, rappresenta una colossale mistificazione. Con questa legge e con questa formulazione dell'articolo 1 si perpetuerebbero i mali che hanno portato l'editoria italiana al punto in cui è e, per quanto riguarda la proprietà, si perpetuerebbe - anzi si incentiverebbe - la degenerazione della non trasparenza proprietaria delle testate e delle aziende editoriali.

Poc'anzi il Presidente Scalfaro segnalava che il terzo comma dell'emendamento Roccella 1. 8 si differenziava, in sostanza, da quelli precedenti diceva una cosa esatta. Infatti, con questo terzo comma il gruppo radicale chiede che le azioni o le quote di imprese editrici di giornali quotidiani e periodici siano nominative ed intestate a persone fisiche residenti in Italia ed aventi cittadinanza italiana.

Io credo che se la legge in esame fosse composta solo di questo articolo (non dico solo di questo comma, perché sarebbe troppo poco), veramente si realizzerebbe una trasformazione dell'editoria italiana ben più profonda di quella proposta dall'intero complesso degli articoli di cui consta il provvedimento. Non è per paradosso, colleghi, che noi prendiamo la parola

su ciascuno di questi emendamenti, così come la prenderemo su ciascun articolo e sul complesso del provvedimento, ma perché noi pensiamo che una legge composta di tante mistificazioni in tutte le sue parti completi, appunto, quel disegno di mistificazione in tema di editoria che, a nostro avviso, è il suo motore principale.

Anche per variare le argomentazioni di questa discussione, vorrei ora sottoporre ai colleghi che, per avventura, non abbiano preso parte diretta alla stesura degli articoli del provvedimento, un interrogativo. Perché parlamentari appartenenti alla loro parte politica hanno accettato di apporre la firma su questo progetto di legge e quali interessi hanno voluto portare avanti con questo ed altri articoli?

Provino a chiederselo i compagni comunisti, i colleghi democristiani, i colleghi liberali, per non dire dei colleghi socialisti. Provino a chiedersi come mai, perché, qual è il vero motivo che ha indotto uno di loro a sottoscrivere questa proposta di legge ed in particolare questo articolo 1. Questa, sì, sarebbe una risposta interessante; e, se si votasse per parti separate, articolo per articolo, le maggioranze e le minoranze sarebbero di volta in volta totalmente diverse. Sono sicuro che su questo articolo 1 una maggioranza che veramente volesse la trasparenza della proprietà delle testate e delle aziende editoriali sarebbe nettamente diversa dalla maggioranza che si dichiara favorevole al complesso della legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

TEODORI. Signor Presidente, colleghi deputati, un momento fa pensavo che, nelle votazioni che hanno avuto luogo fino ad ora, gli emendamenti proposti dal gruppo radicale hanno ottenuto una trentina di voti. Noi, del gruppo radicale, siamo oggi presenti in dieci o dodici e, se l'aritmetica non è un'opinione, ciò significa che una ventina di colleghi deputati (un tempo li avremmo chiamati « franchi tiratori ») vo-

tano a favore degli emendamenti da noi proposti.

Mi chiedevo allora perché mai questi colleghi deputati, che così insistentemente hanno già votato per due o tre volte, e probabilmente continueranno a votare ancora, a favore degli emendamenti radicali, questi circa venti colleghi votino, nel segreto dell'urna, protetti dal segreto, ma non dicano una parola, non si manifestino. Da quali banchi provengono? Forse dai banchi comunisti? È improbabile. Forse qualche residuale deputato comunista, magari nel segreto dell'urna, potrebbe esprimersi in un certo modo, ma non credo. Provengono allora dai banchi socialisti, dai banchi democristiani? Non lo so, nessuno di noi lo sa. Certo è che votano, ma non si esprimono. Votano e non si esprimono perché, probabilmente, su un tema così delicato — delicato tra virgolette — è pericoloso esprimersi. Perché lo è? È pericoloso proprio per la materia che stiamo discutendo, per il rapporto tra potere politico e potere dell'informazione, tra ricatto — sempre tra virgolette — dell'informazione e quindi potere e collegamenti politici. Ameremmo che questi colleghi che votano nel segreto dell'urna esprimessero quel che probabilmente sentono, lo dicessero apertamente in quest'aula. Credo, però, che difficilmente troveranno questo coraggio perché, appunto, il tema della legge, è quello del rapporto tra potere politico e proprietà editoriale, tra potere politico e impresa informativa, tra potere politico e attività editoriale.

Per quale ragione stiamo insistendo, con questo emendamento, con questa opposizione di merito (sfido ancora qualcuno a venirci a dimostrare che gli emendamenti che abbiamo presentato non siano emendamenti di merito), che la proprietà sia davvero trasparente, che vi siano delle norme tali che, al di là delle proclamazioni di facciata, costringano detta proprietà ad essere trasparente. Tant'è che l'emendamento sul quale stiamo discutendo dice: « L'esercizio dell'impresa editrice di giornali quotidiani e periodici è svolto da persone fisiche o da società di capitali o di

persone che abbiano come esclusivo oggetto sociale l'attività editoriale ».

Ebbene, credo di non dire assolutamente qualcosa che sia ignorato da un solo membro di questa Assemblea di 630 deputati se affermo che la proprietà editoriale dei maggiori e minori giornali italiani passa per il petrolio, per le autostrade, per la petrolchimica, passa — anzi, passava — per Cefis, per il petroliere Monti, per l'ENI, per l'avvocato Agnelli, per la Montedison; e, da ultimo, c'è anche un bel « ricamo » in materia, che è la società Rizzoli-Caracciolo-Mondadori.

Noi chiediamo con l'emendamento di merito in esame che a questi signori sia « inibito (è l'espressione contenuta in detto emendamento) l'esercizio di qualsiasi attività che non sia indispensabile al perseguimento dell'oggetto sociale e che non sia ad esso direttamente connessa ». Più avanti, chiediamo ciò che è stato dapprima accettato, dal Comitato dei nove o dalla maggioranza dei gruppi e delle persone che si sono occupati del progetto di legge e che poi, con il subemendamento è stato cancellato: che le azioni siano intestate a persone residenti in Italia e aventi cittadinanza italiana.

Chiediamo davvero, allora, qualcosa di scandaloso? O non chiediamo piuttosto che i Cefis, i Girotti, gli avvocati Agnelli, la Montedison e, da ultimo, la società RICAMO, non siano più editori, oppure che decidano di fare gli editori, abbandonando le loro automobili, le loro autostrade, i loro chimici, e così via? Evidentemente, nel momento in cui chiediamo la esclusività dell'imprenditore editoriale e la nominatività dell'intestazione delle azioni, introduciamo un elemento che è davvero rivoluzionario in una proposta relativa all'editoria, tenuto conto di come si è configurata tradizionalmente in Italia la attività editoriale. Non per nulla, infatti, in questo paese la tradizione della stampa scritta è ben diversa da quella, pur tanto deprecata, dei paesi cosiddetti capitalisti, come gli Stati Uniti o la Gran Bretagna, in cui l'editore è veramente tale, magari

perché vuole investire dei soldi in un'attività che può essere anche redditizia.

Ebbene, noi stiamo su questa frontiera: forse è una frontiera arretrata, paleo-capitalista, conservatrice o di destra, ma riteniamo che sia necessaria, in un paese in cui appunto l'attività editoriale è un sottoprodotto di altre attività; e questo perché attraverso la stampa, in realtà, si stabilisce un rapporto di dare e avere con il potere politico, anche per quella che è l'attività principale dell'impresa. Noi chiediamo che venga rotto questo vincolo, che in Italia, in realtà, affonda le sue radici in tempi passati, quando i produttori di armi, gli industriali, gli agricoltori in lotta tra loro, all'inizio del secolo, usavano i propri giornali, anche allora, come li usano oggi, per sostenere la propria politica industriale o la propria politica protezionistica, per combattere il partito dell'interventismo o dell'antinterventismo, e via di seguito. Con questo emendamento noi chiediamo che si rompa un tale vincolo. È una proposta che da qualcuno sarà magari giudicata arretrata, ma che è in linea con le premesse, con le dichiarazioni, con le intenzioni che pure i proponenti unanimi di questa legge (è vero, compagno Aniasi, è vero compagno Macciotta, è vero amico Mammì, è vero compagno Cafiero?), che voi stessi, manifestata e che riguardano la trasparenza della proprietà. Ma non ci può essere trasparenza della proprietà se non si stabilisce la esclusività dell'attività editoriale, se non si recide la stretta connessione, che è tradizionale della storia e della struttura di questo paese, tra attività editoriale e attività di altro tipo e quindi rapporto con il potere politico.

È per questo, colleghi deputati, è per questo, signor Presidente che così pazientemente ci ascolta, che noi ostinatamente chiediamo che si rifletta su questo nostro emendamento, chiediamo che si valuti se questo emendamento, come quelli passati e quelli futuri, non siano in linea con alcune dichiarazioni di intenzioni che pure da più parti di questa Assemblea sono venute.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Roccella 1. 8, l'onorevole CiccioMessere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Con questo emendamento 1. 8 il collega e compagno Roccella ripropone, sotto altra forma, il problema della trasparenza della proprietà, che è, evidentemente, centrale nell'articolazione di questa legge. Si tratta, in qualche modo, dell'attuazione di un principio costituzionale, sancito nell'articolo 21 della Costituzione, nel quale si prevede che la legge può stabilire con norme di carattere generale che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica e perché questi mezzi di finanziamento siano noti è necessario che l'impresa editoriale, sia, come si dice in questa aula, trasparente, siano trasparenti i suoi bilanci, le sue sovvenzioni e la sua struttura proprietaria, altrimenti questo principio costituzionale mai potrebbe applicarsi ed attuarsi.

Credo sia interessante verificare come si è arrivati a questa formulazione dell'articolo 21 della Costituzione proprio per capire in che modo il legislatore del 1980 debba o possa attuare questo principio costituzionale. Il problema della pubblicità dei finanziamenti è stato sostenuto alla Camera dei deputati già dal socialista Modigliani, ma ritengo che per la prima volta sia stato preso in esame dalla Costituente nella prima sottocommissione e in particolare dai relatori, La Pira e Basso, che predisposero questo testo: « Per le funzioni speciali della stampa periodica la legge dispone controlli sulle fonti di notizie e sui mezzi di finanziamento idonei a garantire la fede pubblica ». Questa formulazione fu rivista dal Comitato di redazione, che vi apportò alcune modifiche e questo quinto comma, dell'allora articolo 16 del progetto di Costituzione, fu presentato all'Assemblea costituente in questa forma: « La legge può stabilire controlli per l'accertamento delle fonti di notizie e dei mezzi di finanziamento della stampa periodica ».

Su questa dizione in Assemblea, nella seduta plenaria, ci furono una serie di discussioni e di opposizioni, ed in particolare fu interessante la posizione assunta dai comunisti Montagnana e Cavallari, che presentarono un emendamento teso a rendere ancora più vincolante questo controllo. Ma credo che la posizione definitiva, che portò alla modifica del testo nell'edizione attuale, fu quella rappresentata dal democristiano Andreotti, che poi anche nel suo intervento prefigurò i meccanismi di finanziamento e tutte le distorsioni della stampa e dell'editoria in Italia.

Il democristiano Andreotti si dimostrò contrario al controllo dei mezzi di finanziamento della stampa e si disse favorevole alla soppressione di questo quinto comma, chiedendosi cosa significasse il controllo sulle fonti di informazione e sulle fonti finanziarie. Andreotti così si esprese: « Questo controllo verrebbe a paralizzare la possibilità di intromissioni assurde; ogni giornale ha una sua precisa indicazione di responsabilità e quindi quando la notizia è pubblicata sul giornale ne risponde chi risponde di tutto il giornale. C'è un segreto professionale che in questo caso è quanto mai geloso ed essenziale ».

Ma il problema che ci interessa viene affrontato nella seconda parte del suo intervento, dove dice: « Da un punto di vista strettamente economico poi il controllo finanziario è un assurdo perché ogni giornale può attraversare dei periodi di eccezionale difficoltà per cui può verificarsi la necessità di ricorrere al credito di banche o di privati. Ciò non offende la libertà di stampa, ma la tutela ».

Credo che Andreotti abbia fatto una profezia, nel senso che troppo spesso questi giornali si sono trovati in periodi di eccezionali difficoltà, non determinate da congiunture economiche o da particolari momenti in cui la gente non voleva o non aveva voglia di leggere, ma da meccanismi introdotti da questa classe dirigente.

Ricordo soltanto l'episodio de *Il Messaggero*, giornale sano, in pareggio, anzi in attivo in certi periodi, che, nel mo-

mento in cui è stato preso sotto la protezione di una precisa classe dirigente o di parte della classe dirigente, ha incontrato improvvisamente periodi di eccezionale difficoltà, con le conseguenze che noi conosciamo. È naturale, in questi tipi di stampa e nella mancata attuazione dell'articolo 21 della Costituzione, che taluni casi eccezionali siano divenuti normali. Sono casi nei confronti dei quali i comunisti di allora — cito Montagnana e Cavalari — intendevano, invece, che la Costituzione predisponesse non soltanto dei principi generali ed una delega ad una successiva legge, ma predisponesse meccanismi di controllo sui finanziamenti.

Il problema, quindi, della trasparenza della proprietà è un valore in sé, il valore costitutivo di questa legge, perché senza la trasparenza non vi è la possibilità di controllo dei finanziamenti, come dice la Costituzione. Non vi è nemmeno la possibilità dell'individuazione e delle modalità di eventuali sovvenzioni alla stampa periodica; così come non è possibile il controllo sulle concentrazioni. Se non conosciamo, in sostanza, l'identità dei proprietari delle testate, è piuttosto difficile poi impedirne le concentrazioni, perché è difficoltoso individuare nelle operazioni azionarie quali siano esattamente i soggetti titolari di queste proprietà.

Al contrario, in tutta l'impostazione della maggioranza questa trasparenza non è un valore in sé, e il voto di pochi minuti fa lo ha dimostrato, ma uno strumento per giustificare la seconda parte, cioè il finanziamento. Ciò si evidenzia anche dal meccanismo della legge, che non stabilisce sanzioni, se non quelle legate al mancato finanziamento in caso di non rispetto di queste norme. Nel momento in cui con un voto avete annullato la trasparenza della proprietà, è evidente che avete tolto, anche per quanto riguarda la vostra concezione politica, l'alibi per la seconda parte. Quando approverete questa farsa di articolo 1, che dovrebbe essere attuativo, dopo 35 anni, dell'articolo 21 della Costituzione, non potrete più — non potrete, vorrei dire — stabilire che

questa stampa privata possa essere finanziata.

Proprio per queste ragioni, attraverso il nostro emendamento, intendiamo precisare le modalità di trasparenza della proprietà, stabilendo che l'esercizio dell'impresa editrice di giornali quotidiani e periodici è svolto da persone fisiche o da società di capitali o di persone che abbiano come esclusivo oggetto sociale l'attività editoriale. L'individuazione delle persone fisiche, evidentemente, è uno degli elementi centrali, che voi, attraverso il « giochino » degli emendamenti e dei sub-emendamenti, avete eliminato. Invito, pertanto, i colleghi a votare a favore dell'emendamento Roccella 1. 8.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ajello. Ne ha facoltà.

AJELLO. Signor Presidente, gentile rappresentante del Governo... vedo che c'è stato un avvicendamento e che ad ogni avvicendamento il Governo diventa più periferico, dando un po' la fotografia di quella che è la vicenda politica...

PRESIDENTE. Fra qualche emendamento il Governo si siederà per terra, onorevole collega.

AJELLO. Ho anch'io questo sospetto.

PRESIDENTE. Si affida alla clemenza degli oratori.

AJELLO. Signor rappresentante del Governo e colleghi deputati, questo è il terzo tentativo per dare un minimo di coerenza al punto fondamentale della legge che dobbiamo approvare e gli strumenti per questo terzo tentativo sono stati predisposti dalla prudenza del collega Roccella il quale aveva immaginato che il primo ed il secondo sarebbero andati a vuoto.

A mano a mano che si va avanti e si passa da un emendamento all'altro in questa materia il tono di Roccella si fa più appassionato perché questa è obiettivamente

te l'ultima occasione che rimane alla maggioranza per dare coerenza a se stessa.

L'entusiasmo di Roccella e lo scetticismo di Melega nelle dichiarazioni di voto su questo emendamento 1. 8 riflettono un po' quello che è stato il dibattito all'interno del gruppo radicale sulla legge dell'editoria; alcuni di noi erano persuasi che ci fosse un minimo di volontà politica reale anche da parte della maggioranza e che su questo minimo di volontà politica si potesse incidere attraverso degli emendamenti; altri di noi avevano, invece, capito fin dal primo momento, che non c'era nulla da fare e che di volontà politica non ce n'era affatto, per cui la verità era che si trattava di dare copertura ad una situazione di fatto che, in sostanza, si voleva mantenere; in altre parole si voleva che tutto cambiasse perché tutto rimanesse come era.

Nel lungo lavoro di Commissione si discusse in particolare di questa parte essenziale della legge; non a caso stiamo cercando di parlarne a lungo anche adesso, cercando di offrire a tutti i colleghi tutti gli strumenti di riflessione possibili perché si arrivi al voto con coscienza ed assunzione di responsabilità, in modo che alla fine chi vota in un certo modo, sappia esattamente per che cosa vota. Non siamo nel caso del pollice verso o pollice alzato, in cui il voto avviene per un atto di fiducia o per un rapporto fiduciario tra il deputato ed il suo capogruppo o chi fa da capofila nella vicenda specifica di questa legge; in questa occasione il voto avviene con consapevolezza perché abbiamo portato alla attenzione dei colleghi in modo esplicito e chiaro tutti gli argomenti necessari per formarsi una convinzione e, quindi, per votare con coscienza.

Nel dibattito in Commissione devo dire che un minimo di speranza si era aperto per quello che riguardava la volontà dei colleghi proponenti il provvedimento e, in generale della maggioranza che lo sostiene; una maggioranza questa volta ampia, che travalica quella del Governo periferico. In Commissione — dicevo — sembrava che alcune delle idee avanzate dal gruppo radicale su questa materia fossero

accolte, non solo da parte dei colleghi della sinistra, ma mi risulta che anche da parte di colleghi democristiani una qualche attenzione a queste proposte ci fosse stata; segnatamente vi era stata attenzione da parte del relatore e da parte del più volte citato dal gruppo radicale onorevole Bassanini, il quale su questa materia aveva affermato cose interessanti, diverse in una qualche misura da quelle del gruppo radicale, ma alla fine convergenti; si era preoccupato delle stesse cose, con più prudenza, con maggiore preoccupazione per quello che riguardava il passaggio da un assetto precedente ad uno successivo, per evitare passaggi traumatici, ma nella sostanza muovendosi nella stessa direzione, garantire cioè la trasparenza della proprietà e assicurare il divieto della concentrazione.

E questa stessa volontà, questo orientamento ci è parso di cogliere anche negli interventi che si sono sentiti nel dibattito generale; però all'improvviso, nel momento in cui si è passati dall'enunciazione generale dei principi, dal dibattito generale, alle cose concrete, alla votazione degli articoli e degli emendamenti, queste disponibilità, queste aperture, queste attenzioni, con tutte le prudenze di cui facevo cenno prima, sono sparite strada facendo e ci siamo trovati in presenza invece di un atteggiamento corrosivo preciso di svuotare il senso di questa norma. Quindi diviene chiara ed esplicita questa dissonanza preoccupante fra le scelte concrete. C'è la volontà di continuare nella sostanza a consentire quella che è stata chiamata la mimetizzazione della proprietà e di evitare invece questa trasparenza che sta soltanto nelle affermazioni declaratorie, ma che non si vede in concreto e che nel momento in cui viene sollecitata con argomenti acconci, con proposte specifiche e precise, viene scartata con preoccupazione, perché la verità è che i veri interessi che stanno dietro a queste cose sono talmente forti, talmente dominanti, talmente imperativi che non consentono di andare al di là del salvataggio della propria coscienza e quindi, a questo livel-

lo, consentono le affermazioni di principio, ma non consentono che poi queste affermazioni di principio si trasformino in legge.

Io non sono persuaso che ci sia una complicità e una connivenza consapevole da parte di molti di coloro che fanno questa legge; ma c'è un meccanismo diabolico che funziona regolarmente in queste circostanze, che è molto vecchio e che si ripete regolarmente e che molti di noi che hanno una certa esperienza di attività politica e parlamentare conoscono alla perfezione, il meccanismo con cui si formano le leggi in questi governi di varia natura, che possono essere di centro-sinistra o di unità nazionale che hanno una connotazione in comune — è questa poi la vera matrice comune — cioè che sono governi in cui la sinistra accetta di collaborare con la democrazia cristiana, con la espressione più conseguente e consapevole delle forze conservatrici in questo paese. Ebbene, la spinta delle forze che stanno dietro alla democrazia cristiana alla fine è sempre vincente, perché la logica del meccanismo di potere che sta alla base di queste coalizioni e di queste alleanze è una logica che impone i suoi diritti e non consente alcun margine per andare al di là di quello che è questa imposizione dei suoi diritti.

Io ricordo la storia di molte leggi, non solo di questa. In passato, nel periodo del centro-sinistra, per esempio, quando militavo nel partito socialista, ricordo la fatica con la quale si riusciva a varare una legge o a superare una qualsiasi questione. Tanto per fare un esempio, ricordo il problema della casa e le interminabili riunioni a palazzo Chigi, le mostruose pressioni di gruppi di potere che venivano lì in tutti i modi per cercare di impedire che si facesse la riforma, quale che essa fosse.

PRESIDENTE. Onorevole Ajello, le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

AJELLO. E poi, alla fine di questa lunga e faticosa operazione di *collage* dei vari elementi della legge, essa andava in Parlamento e subiva un ulteriore attacco; un ulteriore attacco, infine, in fase di esecuzione; ed è la stessa vicenda che sta realizzandosi adesso.

Bene, colleghi, visto che il mio tempo sta per scadere voglio concludere con un appello nel quale, purtroppo, il mio atteggiamento è più simile a quello di Mela e quindi è più di scetticismo che di speranza. Però dato che questa è la questione chiave della legge, e non è davvero una questione marginale (purtroppo il tempo mi ha impedito di sviluppare una serie di argomenti che ritenevo essenziali per sottolineare questo fatto, cioè che si tratta di una questione chiave) io vi invito ulteriormente ad un momento di riflessione. Voi avete fatto di questa norma la condizione per dare i contributi agli editori, e non è una questione che di per sé, oggettivamente, avete messo nella legge, perché bisognava metterla come fatto di affermazione di principio. Quella della trasparenza della proprietà e del divieto di concentrazione è una questione che — ripeto — rappresenta la condizione alla quale avete subordinato la concessione dei contributi che la legge prevede agli editori. Ebbene, se non date un contributo reale a questa norma, se non la sostanziate con meccanismi efficaci che consentano di applicarla regolarmente, voi non avete il diritto di dare una lira a questa stampa di regime.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Roccella ed altri 1. 8, non accettato né dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	304
Votanti	303
Astenuti	1
Maggioranza	152
Voti favorevoli . . .	30
Voti contrari	273

Sono in missione 13 deputati.

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Santagati 1. 25.

BAGHINO. Lo ritiriamo avendo la Commissione preso impegno di prendere in esame questo argomento in sede di esame dell'articolo 24.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, mantiene il suo emendamento 1. 26 ?

BAGHINO. Insistiamo su questo emendamento perché ha ad oggetto una questione giuridica: la frase indicata nell'emendamento è stata presa dal codice civile e ritengo, quindi, che esso possa essere considerato, addirittura, di natura formale.

ROCCELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Anche per smentire l'accusa che ci è stata rivolta, quella, cioè, di fare dell'ostruzionismo, prendiamo la parola ed insistiamo per intervenire su tutti gli emendamenti, esclusivamente per amplificare questo dibattito e per dare alla nostra partecipazione la puntualità dell'argomentazione. Vogliamo che la tematica di questo dibattito superi i confini del Parlamento ed investa il paese perché annettiamo, come voi una importanza fondamentale al dibattito che investe, appunto, la libertà di stampa. La stampa tace

perché interessata, coinvolta o connivente nel fatto specifico, vale a dire, nei finanziamenti; oppure, tace perché fedele alla subordinazione al potere politico. La stampa tace, ma noi dobbiamo, e siamo gli unici che si occupino di questo, garantire al dibattito in questa materia, in Parlamento, un'amplificazione che ci pare doverosa e necessaria.

Vogliamo che il paese partecipi ad una scelta che, qui dentro, viene attuata nei termini mediocri dello schieramento. La assenza dal dibattito mi fa presumere la ignoranza dei contenuti di cui stiamo discutendo. Mi piacerebbe verificare in colloqui singoli se i vari deputati conoscono la materia sulla quale votano; ritengo di no, colleghi, e su questo sono disposto a rischiare una verifica ed un confronto. È una testimonianza, questa, della logica di schieramento che presiede a queste scelte del Parlamento in una materia così delicata e così fondamentale per le sorti della nostra democrazia.

L'emendamento in questione, come giustamente ha sostenuto Baghino, è solamente formale, e pertanto non avremo nessuna difficoltà ad approvarlo, così come credo non ne abbiano gli altri gruppi politici. Non vogliamo cadere anche noi nella pregiudiziale di schieramento, che si verificherà, come vedremo in seguito, quando passeremo all'esame di due emendamenti uguali: uno della Commissione, anzi, della intesa nella Commissione, e uno del gruppo radicale. Essendo l'emendamento della Commissione mutuato pari pari da quello radicale, si è voluto compiere, a mio avviso, un gesto che è mediocre, che denota cioè una mediocrità di intelligenza e di comportamento: non si approva quell'emendamento solo perché è presentato dal gruppo radicale e si ricorre alla piccola finzione di mutuarne i contenuti presentando un apposito emendamento. Tutto questo mi ricorda quella novella del De Amicis — lei, signor Presidente, sicuramente la ricorderà — che parla di quell'attendente che si divertiva a trascrivere le poesie dei grandi poeti e a firmarle sistematicamente con il suo nome. Voi fate un'operazione di questo tipo, che è senz'altro

classificabile fra le cose mediocri; potrei appesantire l'aggettivo, ma ritengo che esso, nel significato che io gli attribuisco, è abbastanza pesante per questa situazione che — ripeto — configura una mediocrità di intelligenza politica, oltre che di comportamenti.

MELEGA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi asterrò sull'emendamento 1. 26 perché ritengo che questa proposta di modifica e la *ratio* che essa sottintende non migliorino né peggiorino le condizioni dell'esercizio dell'attività editoriale delineate dal testo della proposta di legge al nostro esame.

Non voglio ritornare qui sulle motivazioni per cui noi pensiamo che nel suo insieme questa proposta di legge vada combattuta ad oltranza, con tutti i mezzi regolamentari (leciti, evidentemente), perché mi sembra che, ad esempio, questo emendamento dimostri come si possano fare tecnicamente dei giri di parole e si possano dare formule diverse per la presentazione della cosiddetta trasparenza delle proprietà editoriali, e come queste formule, indipendentemente dal loro valore semiologico o lessicale, restino dei gusci vuoti quando dietro di esse non c'è una volontà politica di trasformarle in qualcosa di veramente aderente e parallelo a ciò che si dice di volere.

La nostra posizione in questo caso e nei casi successivi, in relazione a tutti gli emendamenti e a tutti gli articoli su cui noi continuamente interverremo, sarà quella di fare appello — sopra le teste dei parlamentari — agli italiani (soprattutto quelli che han perso fiducia nella capacità della stampa di rappresentare esattamente la situazione nazionale) per ricordar loro che qui non verranno dimenticati dai parlamentari radicali, di fronte al tentativo di tutte le altre parti politiche di perpetuare un sistema di informazione che li lascia

profondamente insoddisfatti. Questo è dimostrato dalle cifre di vendita dei giornali italiani. Gli italiani sono insoddisfatti da questo sistema di informazione, diretta conseguenza di un comportamento del mondo editoriale delle diverse parti politiche, che è stato una concausa della deficitaria situazione dell'editoria italiana.

Tali forze politiche non vogliono affatto la trasparenza dei giornali, non vogliono affatto migliorare le condizioni della stampa italiana: vogliono invece ripianare col danaro dei cittadini (che hanno rifiutato questa stampa, questi privilegi e questo mondo editoriale che molte volte copre i loro occhi con delle pezze (ripeto, le altre forze politiche e non certo quella radicale), determinate situazioni. Esse vogliono sottrarre di nuovo denaro alle tasche dei cittadini, come avvenuto in altre circostanze, per darlo a chi si è illustrato in peggio nel portare avanti questo mondo imprenditoriale nel settore editoriale.

Conversando ieri sera con colleghi nel « Transatlantico », ho detto che su certe posizioni radicali avevo predisposto un discorso di otto ore, poi non pronunciato, sul finanziamento degli aeroporti; avevamo un atteggiamento di opposizione, ma non lo abbiamo portato avanti in quella data forma perché pensavamo che comunque fosse prevalente la sicurezza degli aeroporti.

Ho detto ieri sera che, in quel discorso, avrei potuto sostituire alla parola « aerei », la parola « giornali », senza con ciò dover rinunciare al discorso preparato. Infatti, al modo di governare di queste forze politiche (non soltanto quelle che compongono il Governo, ma anche di altre collegatesi per l'occasione), possiamo opporre uno schema analogo di ragioni per cui siamo contrari: lo schema di ragioni per cui ci opponevamo alla dispersione del denaro pubblico nel rifinanziamento degli aeroporti, è il medesimo per cui ci opponiamo a questa forma di depauperamento della ricchezza nazionale che si vuole effettuare con questa legge. Con essa, non si migliorano le condizioni di un settore ma si vuole perpetuare in peggio la situazione, locupletando coloro che hanno ridotto il settore in condizioni disperate!

A questo tipo di ragionamento, di posizione politica ci opporremo appellandoci non già alle altre forze politiche parlamentari, bensì direttamente ai cittadini favorevoli; opporremo un « no » continuo, preciso e puntuale che porteremo fino agli estremi. Su questa battaglia, siamo convinti di poter avere l'appoggio di una grande maggioranza di italiani, quello stesso numero di italiani che (non lo ripeto a caso), nel *referendum* per il finanziamento pubblico ai partiti politici, quasi al 45 per cento votò per quella posizione radicale tenuta allora in Parlamento dall'1,1 per cento dei suoi membri. Oggi siamo il 3,4 per cento!

Abbiamo detto ai cittadini che, se si fossero ripresentate situazioni politiche, proposte di legge che avessero, anche con grande maggioranza, tentato di far passare un depauperamento della ricchezza nazionale, cercando di sottrarre dalle tasche dei cittadini altro denaro senza dar loro quel servizio per cui il denaro veniva richiesto, noi ci saremmo opposti.

Ebbene, noi qui onoriamo in questo momento la nostra cambiale elettorale; noi abbiamo detto che a quel tipo di intervento, qualunque fosse stata la maggioranza, — che allora era maggioranza di Governo e che ora, non a caso, non essendo più maggioranza di Governo, su un disegno di legge che risale alla passata legislatura, si è riformata in questa occasione — avremmo detto di no. E noi siamo convinti di avere in questo « no » non solo l'appoggio degli elettori radicali, che hanno consentito una quadruplicazione del voto radicale, ma anche una grande parte di quegli elettori che dissero « no » al finanziamento pubblico dei partiti politici e che oggi, attraverso le nostre bocche, sono pronti a dire no al finanziamento pubblico ai giornali passivi e agli editori passivi.

Questo tema lo martelleremo per tutto il dibattito, ad ogni occasione, senza farci stancare né fiaccare; e se voi vorrete portare avanti questo dibattito in questi termini, noi manterremo fino in fondo le nostre posizioni.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, sospenda il « martellamento »: il tempo a sua disposizione è scaduto.

MELEGA. Ho già concluso, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non voglio certo con i miei interventi aumentare il lavoro ed allungare i tempi, però prego coloro che fanno le dichiarazioni di voto su un determinato punto — non ho voluto fare prima alcun richiamo — di motivare le loro dichiarazioni su quello specifico punto, perché le dichiarazioni di carattere generale, configurano una dichiarazione di voto sull'intero testo. Non è questa una pignoleria, e chiedo pertanto alla loro pazienza, intelligenza ed attenzione di attenersi al tema degli emendamenti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Baghino 1. 26 l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

TEODORI. Signor Presidente, mi atterro al suo gentile richiamo, come del resto ho fatto nelle precedenti dichiarazioni di voto, ma non posso non rilevare, come ho già fatto poco fa, che ancora una volta nella votazione del precedente emendamento vi è stata una ventina di quelli che un tempo si chiamavano « franchi tiratori ». Infatti, ai dieci o dodici voti radicali se ne è aggiunta un'altra ventina.

SPAVENTA. Te li perdi per strada!

TEODORI. Il collega Spaventa mi dice che li perderemo per strada: ce li possiamo perdere per strada; ma il problema, in quest'aula, credo che sia quello di chiedere a questi colleghi, che usano il segreto dell'urna per manifestare il loro dissenso rispetto ad un determinato accordo ed il loro consenso rispetto alle nostre proposte, perché non si manifestino pubblicamente con dichiarazioni di voto, facendo conoscere le loro motivazioni.

Purtroppo, anche a questo proposito vale la considerazione che facevo prima, cioè che incombe in quest'aula un'atmosfera di paura di instaurare cattivi rapporti con la stampa. È questa, probabilmente, la chiave che ci permette di leggere questo silenzioso dissenso che ha il coraggio di manifestarsi soltanto nell'urna.

Quanto all'emendamento Baghino 1. 26 credo che non si debbano respingere, ma accettare, tutti quegli emendamenti — e questo mi pare uno di quelli — tendenti a specificare, per quanto possibile, e a dettare norme affinché la proprietà diventi sempre più trasparente.

Mi pare che questo emendamento arricchisca il testo licenziato dalla Commissione. Occorre rendere, attraverso un ostinato lavoro, quanto più possibile trasparente l'itinerario della proprietà e ciò deriva proprio dalla considerazione, che po-c'anzi svolgevo, sulla entità e sulla natura delle proprietà editoriali che oggi caratterizzano la situazione della stampa e dell'editoria nel nostro paese. Ricordavo poco fa i deficit paurosi de *Il Corriere della Sera*, de *La Stampa*, de *Il Messaggero* e de *Il Giorno*, ma su questo terreno, cioè su quello dell'esame dei deficit, ci si può sbizzarrire, si possono enumerare giornali di tutte le dimensioni, perché la situazione della stampa italiana è falsa, è una situazione in cui il dissesto e il bilancio in rosso è la regola, la quale ha assunto un tono politico.

Parlavamo prima dei maggiori giornali di Roma e di Milano, ma possiamo aggiungere *Il Giornale Nuovo* che, nel 1975, ha subito una perdita di soli 27 milioni, nel 1976 di 54 milioni e nel 1977 di un miliardo, con soldi incassati mediante sottoscrizione; possiamo aggiungere *Il Tempo*, che nel 1975 denunciò una perdita di tre miliardi e 871 milioni, nel 1976 di sei miliardi e cento milioni (per avere le cifre degli ultimi tre anni basta moltiplicare queste somme per un coefficiente che oscilla da due a quattro unità). Possiamo passare ai giornali del petroliere Monti: *Il Resto del Carlino*, che nel 1975 denunciava un attivo, ma che nel 1976 aveva un deficit di un miliardo e negli anni

successivi ha aumentato tale perdita fino a tre volte e mezzo; *La Nazione*, che nel 1975 denunciava una perdita di 90 milioni, nel 1976 della stessa entità e negli anni successivi aumentava di sei o sette volte questa perdita che, considerando l'andamento generale, è piuttosto bassa; *Il Secolo XX*, che nel 1975 aveva un utile, nel 1976 manteneva tale utile ma poi, negli anni successivi, si allineava con la norma, da tutti rispettata, del disavanzo, altrimenti non sarebbe stato un giornale rispettabile; *La Repubblica*, che ha coperto i disavanzi di questi anni attraverso i versamenti degli azionisti a fondo perduto per oltre due miliardi.

Voi direte che queste cifre non sono pertinenti, invece lo sono, perché se le mettiamo insieme ci accorgiamo che nell'ultimo quinquennio il « buco » della stampa italiana è stato notevole. Nel 1975 è stato di 90 miliardi e 622 milioni, nel 1976 di 130 miliardi, nel 1977 di 280 miliardi e così via, con una proporzione di carattere, se non geometrico, sicuramente aritmetico. Allora, insistere nel chiedere la trasparenza della proprietà, insistere nel chiedere, come abbiamo fatto prima, la nominatività delle persone fisiche cui sono intestate le azioni, insistere nel richiedere che l'oggetto editoriale sia l'esclusivo oggetto di chi svolge l'attività imprenditoriale e, con lo emendamento Baghino 1. 26, specificare che non solo devono essere considerate le società a responsabilità limitata per azioni ed in accomandita per azioni ma anche le società di capitali e di persone, significa muoverci su questa linea, che è quella di portare alla logica e naturale conseguenza quella richiesta di trasparenza della proprietà (che è anche nei voti di molte parti di questa Assemblea) e soprattutto di dettare norme che comunque si muovano per spezzare il legame — che, comunque, si vuole mantenere all'interno di questa legge — fra potere politico, condizionamento politico ed impresa editoriale.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, io voterò a favore dell'emendamento Baghino 1, 26, innanzitutto perché mi sembra che esso chiarisca in modo più esatto la volontà iniziale di questo articolo. Cioè, attraverso questo emendamento, tutte le società indicate dal primo articolo della proposta Aniasi sono definite nel modo in cui sono definite anche dal codice civile.

Ritengo il fatto che, comunque, al di là delle diverse ed opposte posizioni politiche, si debbano approvare tutti quegli emendamenti che si prefiggono lo scopo di assicurare la trasparenza della proprietà dei giornali, anche per tentare di evitare (cosa che questa classe politica non intende fare) il controllo dell'informazione da parte di gruppi economici o politici.

Dovremmo conoscere in maniera più precisa e dettagliata i meccanismi attraverso i quali si realizzano questo ricatto e questo controllo politico dell'informazione. A tale proposito, mi permetto di invitare i colleghi Ajello e Roccella, che hanno avuto responsabilità di rilievo nel partito socialista in questo settore, a raccontarci come si realizzino queste dinamiche, proprio per consentire al legislatore di intervenire in maniera appropriata per assicurare quello che, secondo noi, è l'elemento centrale di questa proposta di legge (o almeno delle volontà che ne stavano alla base) che doveva attuare innanzitutto l'articolo 21 della Costituzione, ma che — come abbiamo visto — si è posta in maniera strumentale rispetto al problema dei finanziamenti ed in opposizione alle intenzioni del costituente.

Ritengo che il legame fra trasparenza dei bilanci e controllo dei mezzi di finanziamento della stampa periodica (come dice l'articolo 21 della Costituzione) ed il ruolo dello Stato in questa materia rappresentino il problema di fondo proprio perché la pubblicità dell'informazione e la informazione stessa sono gli elementi costitutivi della vita democratica; esse caratterizzano una società democratica, distinguendola da quella non democratica, e una stampa libera. Ma non basta: deve essere libera nei fatti e capace di consentire a tutti i cittadini di giudicare e valutare

ciò che succede, non soltanto in termini elettorali o di volontà, ma anche di iniziative politiche e di lotta.

E questa è sempre stata una vecchia posizione del partito radicale che, persino nel corso di una campagna elettorale, invitò gli elettori ad astenersi dal voto proprio perché riteneva che il gioco fosse truccato dal momento che la libertà di presentarsi all'elettorato si nullificava nei fatti per un controllo rigido dei mezzi di informazione, soprattutto di quelli di massa (radio, televisione e giornali). In assenza di queste condizioni non c'è vita democratica, non c'è, così come abbiamo detto, possibilità di dialogo politico in questo Parlamento. La continua impossibilità di un confronto con l'esterno è causata dalla censura della stampa. Evidentemente il nostro lavoro non può uscire dagli schemi e dai binari prefissati dai vertici dei partiti; non può pertanto esservi dialogo perché non c'è confronto nel tentativo di comprendere meglio le posizioni degli altri, eventualmente modificando le proprie.

Ricordavo prima che il problema del finanziamento, certamente legato alla trasparenza dei bilanci, è stato tenuto presente in modo ben preciso nei lavori dell'Assemblea costituente. Richiamo nuovamente gli interventi dei comunisti Montagnana e Cavallari, che appunto posero non soltanto il problema del controllo dello Stato sui mezzi di finanziamento ma anche quello del controllo sulla proprietà dei mezzi di produzione (problema qui risolto in modo diverso). Montagnana e Cavallari sostenevano la necessità che lo Stato potesse controllare i complessi editoriali, in modo da garantire anche a coloro che non dispongono di ingenti somme di denaro la possibilità di manifestare la propria libera opinione.

È evidente che tale problema può essere risolto in diversi modi: in quello proposto dai comunisti Montagnana e Cavallari attraverso la richiesta di un controllo sulla proprietà dei mezzi di produzione, ovvero in altri. Uno di essi potrebbe essere quello del controllo della fornitura dei servizi alla collettività in ge-

nerale. Proprio per questo il gruppo radicale è stato ed è contrario ai finanziamenti diretti; lo siamo stati e lo siamo nei confronti dei finanziamenti ai partiti, lo siamo stati e lo siamo ancor più nei confronti dei finanziamenti ai giornali. Proprio per garantire a chiunque la possibilità di accedere anche direttamente ai mezzi di informazione, riteniamo che lo Stato non dovrebbe fornire denaro a coloro che già lo hanno, così come lo fornisce ai gruppi politici, cristallizzando di fatto certe situazioni politiche, certi equilibri, certe maggioranze nel momento in cui l'attività di gruppi, di associazioni, di movimenti di opinione è impedita, è in grave *handicap* rispetto ad altri gruppi e partiti.

Io credo che non si giustificherebbe una certa rigidità delle proporzioni elettorali da attribuire ai partiti se non partendo da determinati meccanismi di controllo sia del denaro sia dell'informazione. Né si capirebbe perché per tanti anni in quest'aula c'è stato un partito monarchico o perché alcuni gruppi abbiano continuato a trovare suffragi elettorali.

Nel momento in cui il controllo della stampa è esercitato dai partiti di regime non vi è alcuna possibilità di esistenza per la libertà di stampa. E qui nasce il problema sollevato da Montagnana e Cavallari, quello cioè del controllo sui mezzi di produzione, ovvero — detto in termini più moderni — della possibilità, da garantire a tutti e non attraverso i finanziamenti, di comunicare attraverso la stampa. Per queste ragioni riteniamo che l'emendamento in esame, che precisa la nostra volontà di rendere trasparente la proprietà dei giornali, debba essere approvato; per queste ragioni, voterò a favore dello stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Baghino 1. 26 l'onorevole Ajello. Ne ha facoltà.

AJELLO. Con il voto, ahimé, scontato sull'emendamento Roccella 1. 8, la maggioranza ha perso l'ultima occasione per

essere minimamente coerente con se stessa, per dare alle proprie affermazioni, alle proprie enunciazioni di principio — che, come dicevo prima, non costano nulla — un contenuto di sostanza, mettendo insieme una normativa che corrisponda a tali affermazioni di principio.

Abbiamo perso, dicevo, la battaglia principale, si è perduta l'occasione per rendere coerente la legge e siamo, così, costretti a tentare in qualche modo un rimedio, conducendo battaglie di retroguardia, tentando, cioè, di correggere almeno alcuni dati in modo tale che gli stessi ci possano consentire di far entrare in parte dalla finestra quello che non siamo riusciti a far passare attraverso la porta. L'emendamento Baghino 1. 26, in qualche misura, proprio perché suggerisce una formulazione più precisa di quella contenuta nel testo in esame, consente di compiere un piccolo passo in avanti, offrendo un minimo di garanzia in più di quella che la legge ci fornisce.

Non so se la maggioranza, davanti a questo piccolo « passetto » in avanti, davanti a questa piccola garanzia aggiuntiva, sul piano formale (perché nella sostanza dovrebbe essere la stessa cosa), si comporterà come nel caso precedente, come nella votazione dell'emendamento Roccella 1. 8, che è stato respinto, e se lo farà non credo che ciò accadrà per le ragioni di cui prima parlava il collega Roccella, perché esiste, cioè, un certo tipo di pudore a votare a favore di un emendamento altrui, specie se esso, come in un caso che verificheremo più avanti, è stato presentato dai radicali o, come nel caso di cui ci stiamo occupando adesso, è stato presentato dal Movimento sociale italiano-destra nazionale, e si ricorre quindi all'espedito di cui sempre Roccella faceva cenno precedentemente, ricordando una novella di De Amicis, dell'attendente che ricopiava le poesie dei grandi poeti e poi ci metteva la sua firma. Questo non solo darebbe la patente di plagiari a coloro che stilano l'emendamento ma a Roccella quella di poeta, il che potrebbe farmi temere che nel prosieguo di questo dibattito avremmo, magari, una dichiarazione di

voto in versi. E mi auguro che ciò non accada. Non credo, dicevo, che sia questa la ragione che potrebbe spingere la maggioranza a votare a favore dell'emendamento cui mi riferisco.

La ragione può essere un'altra, che questo emendamento, pur nel suo piccolissimo, costituisce un elemento di chiarezza in più rispetto al testo attuale. Dunque, la questione è di non recare alcuna chiarezza, di fare in modo che in realtà la situazione rimanga esattamente com'è e si consenta a chi è oggi proprietario, abusivamente, di giornali, nel senso che fa della sua attività editoriale un fatto secondario e non un fatto principale della sua azione imprenditoriale (un sottoprodotto, come qualcuno ha detto, della sua attività), di continuare ad operare come finora ha fatto. Vi rendete conto quale rivoluzione rappresenterebbe nella stampa italiana una norma che facesse realmente passare il principio della trasparenza della proprietà, del divieto delle concentrazioni, e che facesse obbligo a chi è editore di essere soltanto tale? Vi rendete conto di che cosa tutto ciò significherebbe? Tutta la stampa italiana che « conta » dovrebbe cambiare proprietà. Quest'ultima è, infatti, nelle mani di editori di paglia, di editori che non sono tali ma che fanno altri mestieri. E sappiamo bene quali mestieri facciano, sappiamo bene come la proprietà dei giornali e dei mezzi di informazione diventi uno strumento di pressione, finalizzato e funzionale all'attività principale.

Chi non ricorda cosa ha significato in Italia l'ingerenza nella stampa dei grandi gruppi di pressione economica, dei grandi gruppi politici, con l'intreccio di interessi tra gli uni e gli altri? Quante volte discutiamo dello sviluppo distorto che ha avuto questo paese, in cui esistono le migliori autostrade, ma mancano ospedali, case e scuole? Quanto ha inciso su tale situazione il fatto che, ad esempio, la FIAT ha una sua funzione, nella stampa che conta, e non soltanto perché ha la proprietà di un importante quotidiano, ma anche perché ha cointeressenze in altri

organi di informazione, quotidiani e periodici, e di queste cointeressenze ha fatto motivo di azione, di iniziativa politica, di strumento di pressione nei confronti della stampa, e quindi dell'opinione pubblica? Come non avvertire che questo intreccio di interessi tra potere politico, potere economico e consorterie di varia natura finisce per asservire la stampa a determinati gruppi di potere e per non consentire possibilità di espressione a chi non è membro di questi gruppi di potere, a chi non è inserito in questa consorteria (da cui l'abrogazione sistematica delle opposizioni fastidiose, ed in primo luogo di questa opposizione radicale, che sempre più diventa insistente, aggressiva, anche perché il consenso popolare, nonostante la disattenzione della stampa, è cresciuto e con esso il peso del gruppo radicale in Parlamento)?

La questione che stiamo discutendo non è una questione qualsiasi. Non si tratta di una legge qualsiasi, sulla quale si possano operare dei compromessi, conclusi i quali la sostanza dei problemi che contano nel nostro paese non muta minimamente. La questione riguarda, invece, un principio di fondo, relativo alla libertà ed alla obiettività dell'informazione, che soltanto attraverso la trasparenza della proprietà ed il divieto delle concentrazioni possono essere realizzate. Ricordava prima Melega che è questo il paese che ha, probabilmente, i giornali più brutti del mondo con riferimento al mondo industrializzato. Se facciamo un paragone con la stampa di lingua francese o con quella anglosassone non possiamo certamente rallegrarci. Abbiamo una stampa parrocchiale e di regime. Chiunque sia a controllare il gioco in un determinato momento della vicenda politica di questo paese, la stampa ha sostenuto di volta in volta il centrismo, il centrosinistra, l'unità nazionale, quella che sembra essere la vicenda politica vincente del momento. Questa stampa è quella che dà un certo tipo di informazione, che forma un certo tipo di opinione pubblica. Abbiamo visto con quanta pervicacia si cerchi di impedire l'accesso all'informazione a chi dissente dalla

strategia prevalente in un determinato momento.

Di fronte ad una questione di questa natura, qualcuno di voi può essere oggi indotto a considerare vantaggiosa la scelta che sta facendo, a ritenere che, tutto sommato, è nel suo interesse essere dalla parte della consorteria di potere dominante in questo momento, perché ha qualche *chance* di entrarvi e di occuparvi un posto. Ma le battaglie di principio non si fanno per questioni che siano importanti solo con riferimento ad un determinato momento. Le questioni di principio sono importanti sempre e comunque, anche quando le posizioni contrarie possano sembrare vantaggiose. Debbo dire che uno dei motivi per cui il partito socialista ha concluso malamente la sua vicenda nel centrosinistra e si trova oggi nella grave situazione di difficoltà che possiamo verificare — e della quale io per primo sono profondamente preoccupato, in quanto ritenevo e ritengo che una forza socialista sia essenziale per la vita democratica del paese — è quello di aver accettato, con il centrosinistra, questa regola di potere che veniva imposta dal partito di maggioranza e, più ancora, dai gruppi di pressione che erano dietro e che spingevano perché si facessero certe cose, perché fosse conservato il loro potere. Oggi ci troviamo in presenza di un nodo dello stesso tipo, di una situazione in cui i grandi gruppi di pressione, che fanno capo alla democrazia cristiana e che sono disposti a strizzare l'occhio ai comunisti ed ai socialisti perché ritengono che in tal modo meglio si possano tutelare i loro interessi, stanno combattendo la loro battaglia per conservare, sostanzialmente, e rafforzare il loro potere.

Questa è la questione su cui stiamo discutendo e la posta che è in gioco, compagni comunisti e compagni socialisti; state attenti a quello che sta succedendo e alle scelte che fate, che oggi vi possono sembrare vantaggiose ma che domani possono essere ritorte contro di voi, così come oggi sono usate sostanzialmente contro le minoranze più piccole e più agguerrite.

Ecco perché su questo piccolo emendamento, che è abbastanza marginale in quanto si limita a rafforzare maggiormente il senso che nella legge è già presente, ho voluto fare una dichiarazione di voto così dettagliata, proprio perché almeno perché questa piccola occasione, come segno di una volontà di ripensare a questa scelta dissennata che state facendo, ci possa essere. Quindi voterò a favore e invito i colleghi a fare altrettanto.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Onorevole Baghino, mantiene il suo emendamento 1. 26, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BAGHINO. Sì, signor Presidente.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baghino 1. 26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	365
Astenuti	3
Maggioranza	183
Voti favorevoli . . .	35
Voti contrari . . .	330

(È respinto).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Adamo Nicola
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alborghetti Guido

Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassare
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Artese Vitale
Asor Rosa Alberto
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno

Bertani Fogli Eletta
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro

Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Fabiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dutto Mauro

Erminero Enzo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippe Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ichino Pietro

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lettieri Nicola
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moschini Renzo

Napoletano Domenico
Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1980

Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco

Rodotà Stefano
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Sciascia Leonardo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Giancarlo
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vrnola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sul terzo comma dell'emendamento 1. 22:

Cicciomessere Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro

Si è astenuto sul terzo comma dell'emendamento 1. 8:

Russo Raffaele

Si sono astenuti sull'emendamento 1. 26:

Boato Marco
Melega Gianluigi
Roccella Francesco

Sono in missione:

Briccola Italo
Carenini Egidio
Fanti Guido
Granati Caruso Maria Teresa
Gullotti Antonino
Ingrao Pietro
Lucchesi Giuseppe
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Matta Giovanni
Occhetto Achille
Ruffini Attilio
Scalia Vito
Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zanforlin Antonio

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per l'iscrizione di una proposta di legge all'ordine del giorno, ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento.

PRESIDENTE. Da parte del presidente del gruppo radicale è stato richiesto che

la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea, a' termini dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento:

PANNELLA ed altri: « Riforma del codice di procedura penale » (112).

La IV Commissione (Giustizia), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare contro la proposta della Commissione giustizia.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Il gruppo radicale è evidentemente contrario a questa proposta di ulteriore proroga nella discussione del nuovo codice di procedura penale. È inutile che qui ricordi ai colleghi la storia di questo codice, ma mi sembra che con chiarezza nel momento in cui la maggioranza, una nuova maggioranza o vecchia maggioranza che si è costituita in questa Assemblea, su proposte di legge, su norme liberticide, si propone anche in questa sede di approvarle, rispondendo così in sintonia con la volontà dei terroristi, che vogliono appunto l'imbarbarimento della nostra società. È stato nostro dovere, credo, ricordare i termini regolamentari; e l'unica risposta, che un Parlamento democratico dovrebbe dare — e spero dia in questo momento — alla violenza dei terroristi, è quella di non accettare la loro logica, di non accettare la logica della barbarie, della illegalità, ma imporre per vincere il terrorismo e la barbarie l'affermazione dei principi costituzionali.

Non riesco a capire a che titolo, per quali ragioni questa Commissione, che tanto tempo ha avuto per valutare questa proposta di legge, che noi abbiamo presentato, che non è nostra, di cui non condividiamo molti punti, ma che propo-

niamo all'Assemblea come base di dibattito e di confronto sulle problematiche della riforma del codice di procedura penale, proponga un ennesimo rinvio. Credo che sarebbe stato utile, con l'iscrizione all'ordine del giorno di questa proposta di legge, poterci confrontare — giorno dopo giorno, nelle tre settimane che ci aspettano sulle norme liberticide, che i senatori hanno approvato nell'altro ramo del Parlamento — con quanto è emerso da anni di lavoro da parte di persone, che sicuramente non hanno simpatie radicali, ma che vivono diversamente da voi i principi costituzionali e i principi garantisti.

Per tali ragioni, signor Presidente, confermo la nostra richiesta di iscrizione all'ordine del giorno, ai sensi dell'articolo 81 del regolamento, della riforma del codice di procedura penale, e chiedo che su questo si esprima l'Assemblea attraverso un voto a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Avverto che, a norma del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore a favore ed uno contro, e per non più di 15 minuti ciascuno.

SPERANZA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERANZA. Siamo favorevoli alla proposta della Commissione e siamo pertanto contrari alla richiesta del gruppo radicale. La riforma del processo penale è di troppa importanza e troppa rilevanza nella vita civile del paese per essere affrontata in modo superficiale e senza il dovuto approfondimento.

Come tutti sanno, sul testo predisposto dalla Commissione di merito la commissione consultiva ha espresso valutazioni e giudizi che richiedono un ampio approfondimento parlamentare. Del resto, il testo è stato sottoposto al vaglio del paese nelle sedi più qualificate, universitarie e forensi. In quelle sedi sono stati avanzati osservazioni e rilievi, talché, sen-

za un approfondimento sufficiente in Commissione, potrebbe essere profilato un nuovo processo penale non idoneo a meglio risolvere i gravi problemi che turbano la giustizia in Italia.

Pertanto, siamo dell'avviso che la Commissione debba avere tutto il tempo necessario affinché venga predisposto un testo per l'Assemblea sufficientemente elaborato, sì da offrire la possibilità al dibattito parlamentare di un utile approfondimento in una materia di tanta importanza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione per alzata di mano ai sensi del primo comma dell'articolo 41 del regolamento la proposta della Commissione di fissare un ulteriore termine di quattro mesi per presentare la relazione sulla proposta di legge n. 112.

(È approvata).

Sostituzione di un deputato componente la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il deputato Ciccio Messere in sostituzione del deputato Pannella.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

VII Commissione (difesa):

MICELI ed altri: « Nuove norme per la promozione degli ufficiali iscritti nel ruolo d'onore titolari di pensione con assegno di

superinvalidità » (992) *(con parere della I e della V Commissione);*

X Commissione (trasporti):

ACCAME ed altri: « Norme per la rimozione del relitto della motonave "Stabia II" affondata nelle acque prospicienti il Porto di Salerno » (1109) *(con parere della I, della IV e della V Commissione);*

XII Commissione (industria):

FRASNELLI ed altri: « Norme sul contenuto massimo di piombo nei carburanti per la diminuzione dell'inquinamento da piombo provocato dal funzionamento dei motori endotermici a ciclo Otto » (1101) *(con parere della I, della IV, della X e della XIV Commissione);*

alla XIII Commissione (lavoro):

« Riordinamento della prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (1122) *(con parere della I, della V e della VI Commissione).*

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi paraplegici per cause di servizio *(testo unificato di un disegno di legge e delle proposte di legge di iniziativa dei senatori Gherbez Gabriella ed altri, Mancino) (Approvato dal Senato) (1147) con modificazioni.*

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Modifiche alle disposizioni di cui all'articolo 6 del regio decreto-legge 12 maggio 1938, n. 974, convertito in legge 9 gennaio

1939, n. 380, concernente la composizione della Commissione consultiva per le trasgressioni in materia valutaria (994).

**Annunzio
di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, avvertendo che in inizio di seduta vi saranno delle votazioni su dimissioni presentate da colleghi:

Mercoledì 16 gennaio 1980, alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377).

— *Relatore:* Aniasi.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807).

— *Relatori:* Tassone e Morazzoni.
(*Relazione orale.*)

La seduta termina alle 20,35.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Bertani Fogli Eletta n. 3-00156 del 18 luglio 1979 in interrogazione con risposta scritta n. 4-02207.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

DE SIMONE E DE CARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

a norma dell'articolo 3, lettera g), della legge 5 agosto 1978, n. 457, il CER deve formulare proposte al CIPE per stabilire i criteri per la fissazione dei canoni di edilizia residenziale pubblica;

la stessa legge prescrive che il CIPE deve definire detti criteri, viste le proposte del CER;

a tutt'oggi, da parte del CER e del CIPE, non sono state ancora emanate le direttive di cui alla legge n. 457, creando così comportamenti discordi e contraddittori da parte delle regioni con grave danno delle utenze —

quali provvedimenti intende prendere il Ministro, affinché CER e CIPE adempiano ai precisi obblighi imposti dalla legge, e quali siano i motivi dell'ingiustificato ritardo. (5-00672)

GRIPPO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per conoscere se corrisponde al vero l'assurda notizia, pubblicata da alcuni organi d'informazione, concernente un piano di salvataggio, preparato dal Ministero della marina mercantile, per la società di navigazione « Adriatica ».

Il piano prevede la cessione alla Società veneziana delle linee merci mediterranee attualmente esercitate dalla compagnia napoletana « Tirrenia ». Inoltre dovrebbero essere ceduti dalla « Tirrenia » i traghetti « tutto merci » già in esercizio (staffetta mediterranea e staffetta ligure), nonché quello in fase di allestimento nel cantiere di Sestri Ponente dell'Italcantieri (la staffetta ionica); sicché la società

« Adriatica », oltre ad allargare il proprio raggio di influenza alla Libia, alla Tunisia ed al Marocco, perseguirebbe il fine di integrare il proprio bilancio, che presenta un allarmante passivo di 14 miliardi annuo, mediante l'incameramento della sovvenzione statale, già riconosciuta alla « Tirrenia » per la gestione dei tre traghetti.

Un tale tipo di soluzione mostra chiaramente che ci si muove sempre con logiche assistenziali senza precisi indirizzi di piano, o meglio si tenta di coprire, evidentemente, errori di impostazione e di attuazione del piano di ristrutturazione della flotta FINMARE, nonché carenze di ordine manageriale, sacrificando nei fatti concreti, nonostante le innumerevoli petizioni di principio, il Mezzogiorno. Infatti la « Tirrenia », che ha sede a Napoli, verrebbe ad essere notevolmente sacrificata nell'operazione salvataggio dell'« Adriatica ». Inoltre non si è nemmeno tentato un piano di ristrutturazione aziendale che avrebbe dovuto comportare sia il mantenimento di alcune linee sia l'estensione di altre linee oltre Aquaba verso i mercati del Mar Rosso, dove operano monopolisticamente solo privati, ed inoltre la sostituzione dei traghetti giapponesi con capaci portacontainers, in modo da dare anche nuovo lavoro alle maestranze dei cantieri navali, che attraversano un critico momento per mancanza di commesse. Già la società « Tirrenia » negli anni trascorsi ha ceduto, e proprio alla Società « Adriatica », le linee del nord-Europa.

In ogni caso non si riesce a vedere quali benefici trarrebbe la Società « Adriatica », in quanto si tratterebbe solo di un espediente giuridico per motivare surrettiziamente la sua sopravvivenza, ferme restando le perdite per la gestione di linee passive con conseguente moltiplicarsi del deficit; infatti la sovvenzione statale riguarderebbe solo il riequilibrio di gestione delle linee che la « Tirrenia » dovrebbe cedere.

Non va inoltre nemmeno sottovalutato il rilevante danno occupazionale che provocherebbe l'assegnazione all'« Adriatica » di 3 navi della « Tirrenia », specie nel settore delle attività connesse alla ripara-

zione, manutenzione e forniture navali che fatalmente si perderebbero allontanandosi dall'area meridionale e aggravando una situazione già insostenibile. (5-00673)

NESPOLO CARLA FEDERICA, FERRI, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui versa il convento di Santa Croce a Boscomarengo (Alessandria) di proprietà del demanio dello Stato, adibito a casa di rieducazione per minori, dopo essere rimasto completamente inutilizzato per molti anni.

Premesso che:

il convento di Santa Croce a Boscomarengo (Alessandria) è una splendida costruzione di circa 10 mila mq. fatta edificare da Pio V per essere adibita a collegio per i giovani;

annessa al convento vi è una chiesa, appartenente al Fondo Culto, da anni completamente inutilizzata, al punto che alcuni quadri del Mantegna e di altri importanti pittori, ivi giacenti, sono stati oggetto di tentati furti e vanno mano a mano deteriorandosi perché costretti in un ambiente chiuso, buio e umido;

negli anni scorsi vi è stata una unitaria presa di posizione degli enti locali, della regione Piemonte, delle associazioni culturali locali e della Sovrintendenza alle belle arti del Piemonte, affinché il convento di Santa Croce potesse essere utilizzato a fini sociali e collegati al territorio, come, ad esempio, l'apertura di una scuola agraria;

anziché questa via, si è preferita quella di adibire il convento a carcere minorile utilizzato dal tribunale di Genova e della Liguria;

attualmente, l'edificio ospita non più di 10 ragazzi ed è, quindi, completamente sottratto al paese e alla comunità locale;

gli interroganti chiedono al Ministro d'intervenire al più presto, per restituire al territorio un importante bene culturale e per rispondere alle costanti richieste della comunità locale. (5-00674)

GRASSUCCI E OTTAVIANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere il giudizio del Governo in merito alla richiesta, direttamente avanzata al sindaco della città di Gaeta dal comandante della VI flotta della marina militare americana di stanza nel Mediterraneo, di disporre in tempi brevi di circa altri 3.000 appartamenti per ospitare altrettante famiglie di marinai degli Stati Uniti in seguito alla decisione di trasformare il porto di Gaeta in base logistica della predetta flotta.

A Gaeta infatti, al posto di quella attuale, come nave ammiraglia dovrebbe essere dislocata una nave officina; a quest'ultima verrebbe aggiunto un incrociatore lanciamissili.

Per conoscere inoltre cosa il Governo intende fare per accertare gli esatti termini del problema, per ristabilire rapporti diretti con i militari americani cui è concesso l'uso della base di Gaeta, per verificare l'ammissibilità e la coerenza delle annunciate decisioni con le disposizioni dei trattati che regolano la presenza della marina degli Stati Uniti sul territorio nazionale. (5-00675)

PERNICE, BERNINI, SPATARO, BARACETTI E BALDASSI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere —

in relazione ai lavori in corso nella base aeroportuale di Trapani-Birgi, che si svolgono sotto la direzione generale del genio militare, con la sorveglianza dello stato maggiore dell'aeronautica militare;

tenendo conto delle illazioni apparse sulla stampa in merito alla natura e ai fini delle opere in costruzione e alla possibile « trasformazione dell'aeroporto militare in base NATO »;

e, infine, avendo presenti l'importanza strategico-militare dell'aeroporto di Birgi, gli interrogativi, le attese e le preoccupazioni che si sono create fra le popolazioni locali —

se non ritenga opportuno chiarire la natura e gli scopi dei lavori in corso nella base aeroportuale di Birgi e fornire le

necessarie assicurazioni circa la sua utilizzazione a esclusivi fini di difesa e di sicurezza nazionale e nel quadro dei rapporti di amicizia con i paesi del Mediterraneo, il cui consolidamento è interesse vitale per l'Italia. (5-00676)

LO BELLO. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per conoscere:

quali provvedimenti intendano adottare con urgenza per il ripristino delle apparecchiature di assistenza al volo dello aeroporto di Fontanarossa, che — secondo notizie di stampa apparse sul quotidiano di Catania — sarebbero in stato di inefficienza, tanto da indurre l'organizzazione sindacale dei piloti a sospendere i voli notturni;

se non ritengano opportuno accertare, contestare e perseguire, con il rigore che il caso richiede, i responsabili di tale gravissimo stato di inefficienza che si perpetua, e che anzi si aggrava nel tempo, per la disfunzione di strumenti che pure erano stati installati solo da pochi anni, e del quale è oggetto un aeroporto che a detta dello stesso Ministero dei trasporti riveste un ruolo di notevole rilievo nell'ambito della rete aeroportuale italiana; inefficienza che, ormai da anni, è stata oggetto di interventi parlamentari, anche da parte dell'interrogante;

al riguardo l'interrogante desidera segnalare, al fine di offrire un quadro il più possibile reale della congenita inefficienza dei settori responsabili, che già nel 1972 il direttore generale dell'Aviazione civile ebbe a giustificare nientemeno che con la inadeguatezza del personale il ritardo che avevano dovuto subire i lavori di costruzione dell'aerostazione di Fontanarossa, oggi finalmente in fase conclusiva;

se non ritengano che il gravissimo stato in cui oggi si trovano le apparecchiature per il lassistico quanto irresponsabile atteggiamento dei titolari dei settori competenti, non debba definitivamente cessare con l'adozione di provvedimenti risolutivi, invocati non solamente dai diretti operatori del traffico aereo, ma da quanti

soprattutto, interessati allo sviluppo economico del paese e di questa zona della Sicilia in particolare, trovano nel mezzo di aviotrasporto uno strumento indispensabile per le attività civili e sociali.

In particolare l'interrogante chiede se i ministri non ritengano opportuno accertare se risulta che non è stato ancora installato lo strumento chiamato ILS, acquistato da anni, e se è vero che le apparecchiature radioelettriche e luminose esistenti non funzionano affatto, o funzionano — come si afferma — in modo precario e inattendibile.

L'interrogante chiede infine se il Governo non ritenga opportuno che l'argomento di cui alla presente interrogazione, nonché l'attuale stato delle apparecchiature degli aeroporti di Palermo, Alghero, Brindisi, Cagliari, Crotone, Lamezia e Napoli, sia oggetto di relazione da parte del Governo stesso e di dibattito in Commissioni riunite, trasporti e difesa, della Camera dei deputati. (5-00677)

TAGLIABUE, LODOLINI FRANCESCA E ALBORGHETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione in cui trovasi l'Ufficio tecnico erariale della provincia di Como e in particolare del fatto:

a) che alla sezione catasto terreni giacciono quasi 100 mila domande inevase per volturazioni di atti di compra-vendita, successione, divisione che, considerato una richiesta media di 11 mila domande annue, rappresentano un arretrato di quasi dieci anni; che inoltre alla sezione catasto urbano risultano da evadere 48 mila volturazioni per atti di compravendita, successione, permuta, donazioni, eccetera e 98 mila pratiche di accertamento di proprietà immobiliari; che tale stato di cose vede complicarsi e vanificarsi ogni possibilità di controllo fiscale e di anagrafe tributaria con una oggettiva evasione fiscale, mentre le rendite catastali inerenti conseguono l'impossibilità ad applicare i parametri per la rivalutazione delle rendite medesime sottoposte a tassazione, con danni finanziari per lo Stato;

b) che, a seguito dello stato di cose prima richiamato, all'UTE della provincia di Como vengono rilasciati mediamente ai richiedenti 90 certificazioni catastali ed eseguite 40 visure ai registri delle ditte, ai fogli catastali di mappa; che il tutto è assolto da due commessi presenti in sala visura terreni e che i certificati vengono trascritti a mano per la mancanza di un pur minimo inizio di meccanizzazione; da ciò consegue che per ottenere un estratto di mappa per frazionamento di un terreno e la sua approvazione d'ufficio non è sufficiente un mese di attesa, con negative conseguenze per l'operatore e il committente;

c) che all'UTE della provincia di Como si continua a lavorare su fogli di mappa in scala 1:2000 di « matrice » dell'amministrazione della Regina Maria Teresa d'Austria e che solo due distretti, quelli di Como e di Campione d'Italia, hanno iniziato l'aggiornamento delle mappe catastali in scala 1:1000 a perimetro chiuso, mentre gli altri 245 comuni del Comasco sono tuttora fermi su mappe poco precise e non aggiornate;

d) che malgrado le garanzie e gli impegni assunti dall'UTE di Milano, sezione Lombardia, per l'assunzione di circa 30 nuovi tecnici onde sopperire alle esigenze, alla sezione del catasto urbano dell'UTE della provincia di Como, « Se-

zione IVA », operano solamente quattro geometri più il capo sezione, con l'assurdo e costante ricorso « all'appalto » del lavoro esterno (alimentando il lavoro nero) a ditte specializzate che si contendono l'aggiudicazione dei lavori in diversi modi, mentre la legge per l'occupazione giovanile è stata molto timidamente applicata se si considera che, rispetto alle esigenze, sono stati assunti un geometra e sette impiegati;

e) che da oltre tre anni l'UTE della provincia di Como ha inoltrato la pratica di finanziamento al Ministero delle finanze per avviare i lavori di ampliamento della sede e potere così meglio organizzare e razionalizzare la mole di lavoro confidando, nel frattempo, nell'aumento dell'organico a 30 geometri e 40 addetti;

f) che mentre il comune di Como, seppure in ritardo, ha finalmente rilasciato la concessione edilizia, il Ministero delle finanze viene ora meno alle assicurazioni fornite in ordine al finanziamento dei lavori per l'ampliamento della sede dell'UTE della provincia di Como.

Tutto ciò esposto, gli interroganti chiedono quali provvedimenti si intendano con urgenza adottare per consentire l'avvio dei lavori di ampliamento della sede e per un adeguamento funzionale sul piano occupazionale e tecnico dell'UTE della provincia di Como. (5-00678)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BERTANI FOGLI ELETTA, BERNARDI ANTONIO E FELISETTI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere,

premesso che con circolare recante data 7 gennaio 1975, rettificata successivamente, per ragioni inesprese, in quella del 7 gennaio 1976, è stato concesso da parte del Ministero dei lavori pubblici alla parrocchia di Santa Eulalia di Sant'Ilario d'Enza (provincia di Reggio Emilia) un contributo di 70 milioni per la costruzione di una scuola materna a tre sezioni,

per quali ragioni il contributo statale è stato concesso facendo riferimento alla legge n. 444 del 18 marzo 1968 e non alla legge n. 412 del 5 agosto 1975;

se non ritengano che la concessione del predetto contributo sia del tutto arbitraria ed immotivata, non sussistendo nel comune di Sant'Ilario « le accertate condizioni di necessità e di urgenza », previste dall'articolo 15 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, in quanto il comune di Sant'Ilario risulta avere uno dei tassi di scolarizzazione più alti a livello regionale, essendo residenti 399 bambini in età da 3 a 5 anni ed in funzione n. 3 scuole materne, 2 comunali, una a gestione privata parrocchiale ed una seconda parrocchiale nella limitrofa frazione di Taneto di Gattatico, a distanza di 2, 2,5 chilometri, che ospitano complessivamente 353 bambini di Sant'Ilario, con una capienza potenziale di 429 bambini;

se non considerano pertanto l'assegnazione del predetto contributo in contrasto evidente con i criteri di programmazione e le priorità nello sviluppo delle scuole materne, che devono privilegiare le zone del paese ove il servizio prescolare, sia pubblico che privato, risulta essere gravemente carente in rapporto alla popolazione infantile residente;

per sapere altresì, premesso che dalla data di ammissione al contributo (da ritenersi il 7 gennaio 1976) sono passati

oltre due anni ed ancora oggi i lavori per la nuova scuola non sono cominciati, premesso che, solo in data 8 febbraio 1979 è stata fatta richiesta di variante al Piano regolatore generale da parte della parrocchia di Santa Eulalia e che la delibera di variante, adottata dal comune di Sant'Ilario in data 15 febbraio 1979, deve essere approvata dal Comitato comprensoriale, che inoltre il progetto di scuola materna è ancora in attesa di approvazione da parte dell'Ufficio tecnico comunale,

se il contributo statale per la costruzione della scuola materna parrocchiale è stato già erogato ed, in caso affermativo, in base a quali norme di legge ed in presenza degli avvenuti adempimenti di legge;

se infine, nel caso non sia stato erogato, non ritengano di non provvedere all'erogazione, sia per i motivi indicati in premessa, sia non esistendo alcuna ragione per cui fondi pubblici debbano privilegiare iniziative private, del tutto legittime, ma non derivanti da urgenti improrogabili necessità sociali. (4-02207)

FRANCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — in relazione al parere espresso dalla Direzione generale dei rapporti di lavoro, Divisione VII, in data 14 maggio 1979 prot. 7 RL/21965/CC-1, in materia di « abilitazione alla conduzione di generatori di vapori »; ed in particolare alla condizione del compimento degli « studi di istruzione obbligatoria », espressione da interpretarsi, secondo il citato parere, « alla luce delle vigenti disposizioni di legge sulla materia e, pertanto, compimento di detti studi deve intendersi possesso della licenza di scuola media inferiore... » —

se non ritenga di dover chiarire a tutti gli Ispettorati del lavoro, con assoluta urgenza data la scadenza del 31 gennaio P.V. per la presentazione delle domande di ammissione all'esame, che detta interpretazione non riguarda, ovviamente, chi, all'entrata in vigore della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sull'obbligo scolastico, aveva già compiuto il quindicesimo anno

di età, e che, pertanto, i candidati che si trovino nella condizione predetta non sono tenuti a produrre, per essere ammessi all'esame, la licenza di scuola media inferiore o titolo equipollente. (4-02208)

ADAMO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti si intendono adottare per superare la precaria situazione che da anni permane presso la Pretura di Grottaminarda, in provincia di Avellino, per la mancanza del pretore titolare.

Ben si comprende la protesta delle popolazioni interessate al regolare funzionamento di quell'ufficio, tenuto conto che numerosi sono i procedimenti civili e penali da tempo fermi.

Va pure detto che a seguito dell'insediamento FIAT nell'*hinterland*, la mancanza di una pretura efficiente ha reso ancor più grave la situazione di disagio.

Per conoscere altresì le ipotesi di assetto previste per gli uffici giudiziari delle zone dell'Ufita, dell'Eclanese e della Baronìa che comprendono le preture di Grottaminarda, Mirabella, Frigento e Castelbaronìa. (4-02209)

DE GREGORIO E AMICI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la delegazione regionale della Corte dei conti di Roma si è rifiutata di registrare i decreti dei Provveditori agli studi relativi alla ricostruzione della carriera di molti segretari che avevano precedentemente prestato servizio come applicati, prima non di ruolo e poi di ruolo; asserisce difatti non potersi valutare il servizio non di ruolo prestato, una volta al momento dell'immissione dei ruoli degli applicati, ed una seconda volta in quello dei segretari;

le delegazioni regionali della Corte dei conti di tutte le altre regioni d'Italia hanno però registrato i decreti compilati in base agli stessi criteri, fondandosi su argomentazioni evidentemente diverse —

come intende intervenire perché sia adottato sollecitamente su tutto il territorio nazionale un indirizzo giusto e univoco, evitando intollerabili sperequazioni all'interno della categoria. (4-02210)

DE SIMONE, DE CARO E CARMENO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che in data 31 maggio 1977, il CIPE ha emanato le « direttive per la concessione dei contributi in conto capitali di cui all'articolo 10 della legge n. 183 del 2 maggio 1976 »;

che all'articolo 2 delle su richiamate direttive veniva stabilito stranamente che potevano accedere ad agevolazioni solo ed esclusivamente le iniziative dei settori estrattivo e manifatturiero come classificazioni ISTAT;

che, non essendo inserita l'attività di distribuzione di gas metano nei comuni in quelle classificazioni ISTAT, tali impianti venivano esclusi dalle agevolazioni mentre tali tipi di attività erano ammessi sin dal 1975 e prima, nell'ambito delle norme della legge n. 853 del 15 ottobre 1971, alle agevolazioni previste dalla disciplina per gli interventi nel Mezzogiorno;

che la legge n. 183 del 2 maggio 1976, che innova la legge n. 853, ribadisce le agevolazioni industriali per gli impianti attinenti alla distribuzione dei gas metani nei comuni; successivamente, alle direttive CIPE del 31 maggio 1977, è stata estesa l'ammissione alle agevolazioni per la costruzione di reti costituenti infrastrutture di aree destinate all'industrializzazione —

quale intervento intendono promuovere a favore di attività industriali per la distribuzione del gas metano nei comuni del Mezzogiorno per gli usi civili e delle medie e piccole attività artigiano-industriali;

se non reputano necessario, dato l'imminente arrivo di un primo stock di 4 miliardi di metri cubi di metano algerino

(1981), di estendere le agevolazioni, con un opportuno provvedimento del CIPE, anche alle reti costituenti infrastrutture del territorio comunale, per la distribuzione del gas metano alle popolazioni meridionali per usi civili, delle piccole e medie aziende artigiano-industriali e per usi pubblici (scuole di tutti i gradi, asili-nido, ospedali, uffici, eccetera);

se intendono intraprendere iniziative atte ad assicurare i finanziamenti o altri tipi di agevolazioni alle iniziative oggetto dell'interrogazione (esempio: finanziamenti CEE, BEI, eccetera);

se non ritengono opportuno approntare o fare approntare all'ENI o alla SNAM un programma attinente la metanizzazione del Mezzogiorno e far conoscere, in seguito, il contenuto del programma stesso;

cosa intendono fare per sbloccare la situazione incresciosa venuta a verificarsi nei comuni di Torremaggiore, San Severo, Cerignola (Foggia) ed in altri grossi centri della provincia di Bari, per una posizione di monopolio e ostruzionistica della SNAM prima e delle direttive del CIPE dopo.

I suddetti comuni sono in possesso di contratti, resi esecutivi fin dal 1975, con ditte specializzate ad eseguire lavori per la distribuzione del gas metano per usi civili, artigianali, commerciali, eccetera nell'ambito dei rispettivi territori comunali.

Il ritardo ulteriore della realizzazione dei lavori prevista in contratto aggrava di più i costi, che quindi andranno ad incidere sulle popolazioni dei suddetti comuni. (4-02211)

LAMORTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che la Corte costituzionale con sentenza n. 263 del 1976 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del combinato disposto dell'articolo 2, secondo comma, lettera a), della legge 12 agosto 1962, n. 1338 e dell'articolo 23 della legge 23 aprile 1969, n. 153, nella parte in cui esclude che sia dovuto il trattamento minimo della pensione diretta per l'invalidità, a carico dell'INPS, ai titolari di pensione

diretta a carico di amministrazioni dello Stato — se non ritenga che la decisione della Corte costituzionale, nel ribadire il principio di uguaglianza dei cittadini contenuto dall'articolo 3 della Costituzione, sia da intendere estensibile a tutti i titolari di pensione diretta, sia a carico di amministrazioni dello Stato che di altre amministrazioni.

L'interrogante, in particolare, considerato che la mancata estensione della suddetta decisione fa già registrare i primi casi di cittadini, titolari di pensione diretta a carico di enti locali, cui non viene garantito il trattamento minimo della pensione diretta di invalidità a carico dell'INPS, oggetto quindi di una discriminazione di fatto ed in violazione dei diritti ribaditi dalla Corte costituzionale, chiede di sapere l'opinione del Governo su questo problema e, al fine di una corretta applicazione delle norme costituzionali, quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per ristabilire parità di trattamento fra i lavoratori dipendenti della pubblica amministrazione. (4-02212)

VISCARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti ha adottato o intende adottare per consentire una rapida conclusione della vertenza in atto tra gli assegnatari degli alloggi di Via Madonnelle, ex Rione INCIS, e l'Istituto autonomo delle case popolari della provincia di Napoli in merito all'applicazione della legge 8 agosto 1977 n. 513, a suo tempo portata a conoscenza, a cura degli interessati, della Direzione competente del Ministero.

In particolare, si chiede di conoscere se, anche a seguito di tale vertenza, non ritenga di presentare un apposito disegno di legge che, accogliendo le indicazioni dei comitati assegnatari delle varie province, corregga alcuni aspetti della citata legge. Ciò in quanto non sono state adeguatamente considerate le situazioni esistenti nelle varie province a seguito di mancati adempimenti da parte dei vari IACP interessati che hanno, di fatto, privato migliaia di persone dei diritti soggettivi conseguenti alla legge 21 aprile 1962 n. 231.

Per sapere inoltre se, anche per le lievitazioni nominali intervenute nei redditi a seguito del grave processo di inflazione in atto nell'ultimo triennio, non ritiene di dover proporre la revisione dei limiti di reddito annuale previsto dalla citata legge che di fatto condizionano una efficace e positiva applicazione della stessa. (4-02213)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga opportuno emanare disposizioni di dispensa dalla ferma di leva per i giovani che obiettivamente risultino indispensabili per la conduzione dell'azienda agricola.

L'interrogante fa presente che in questo modo si risolverebbero situazioni molte volte gravi, si aiuterebbe quella parte della popolazione alla quale l'economia nazionale deve molto e che nella maggior parte dei casi svolge un servizio a presidio del territorio montano pur sopportando condizioni di disagio.

Per sapere se non ritenga opportuno che vengano esaminate con particolare comprensione le pratiche di dispensa dal compiere la ferma di leva presentate dai coltivatori diretti e conduttori di azienda agricola ai sensi dell'articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237. (4-02214)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione che si verifica ormai da troppo tempo nell'Alto Canavese (provincia di Torino) a causa della carenza di cui dovrebbero disporre i vigili del fuoco volontari dei distaccamenti di Cuornè, Castellamonte e Rivarolo Canavese;

se non reputa opportuno che venga accolta la proposta avanzata al Comando provinciale dei vigili del fuoco di Torino in data 6 dicembre 1979 dalla Comunità Montana Alto Canavese di Cuornè, la cui amministrazione si impegna ad acquistare una autopompa nuova da assegnare al distaccamento dei vigili del fuoco

volontari di Cuornè con l'impegno che il mezzo rimanga in uso presso tale distaccamento;

se non reputa più che necessario accogliere la proposta in quanto il distaccamento dei vigili di Cuornè, che presidia 21 comuni, ha in dotazione un automezzo A.P.S. 640 FIAT targato VF 3748 immatricolato nel 1952, inefficiente e con la vettura bucata;

se è vero che il Comando provinciale dei vigili del fuoco di Torino ha respinto tale proposta avanzata dalla Comunità Montana Alto Canavese asserendo che l'assegnazione degli automezzi necessari ai Comandi ed ai distaccamenti dei vigili del fuoco avviene secondo un programma pluriennale redatto dalla Direzione generale della protezione civile del Ministero dell'interno;

infine quali provvedimenti intende prendere in merito anche in considerazione del fatto che, di fronte ai gravi incendi verificatisi nell'Alto Canavese come ad esempio l'incendio che ha distrutto totalmente l'ultimo piano della scuola elementare di Cuornè (ben 10 aule), la popolazione chiede un intervento tempestivo affinché vengano assicurati con urgenza i necessari mezzi antincendio o almeno si accettino le proposte di collaborazione delle amministrazioni locali consapevoli della gravità della situazione. (4-02215)

AMALFITANO, TASSONE E ZOPPI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che presso le scuole militari della marina e dell'aeronautica vi sono insegnanti civili estranei all'amministrazione dello Stato, assunti annualmente per incarichi di insegnamento di materie non militari, che non hanno alcuna garanzia di continuità e di stabilità dell'impiego;

quali motivi ostacolano una doverosa sistemazione giuridica di detto personale in tale situazione di precariato che conta ormai anche decenni;

quali iniziative si intendano prendere, istituendo l'opportuno ruolo, per porre

fine a tale palese ingiustizia, che pone anche sperequazioni tra personale docente interno all'amministrazione e personale esterno: lo stesso lavoro dà diversità di retribuzione e di trattamento di assistenza e di quiescenza. (4-02216)

FACCHINI, BRUSCA E PALOPOLI. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che in occasione delle operazioni connesse al riparto del personale dei disciolti enti mutualistici da iscrivere o nei ruoli regionali per i servizi delle U.S.L. o dell'INPS secondo le disposizioni impartite dal Consiglio sanitario nazionale con la direttiva n. 1 del 23 ottobre 1979, la Direzione generale dell'INAM ha richiesto ai direttori provinciali di compilare una scheda per ciascun dipendente per aggiornare lo stato matricolare di ciascuno, ma, che oltre alla specifica delle mansioni svolte negli ultimi due anni, si richiede di dare un giudizio di merito sul dipendente (da eccellente a scarso);

se non ritengono che questa richiesta reintroduca un sistema di schedatura tale da rendere possibili metodi discriminatori e in contrasto con il decreto del Presidente della Repubblica 26 maggio 1976, n. 411; e se non intendono adoperarsi affinché sia abolita questa procedura discrezionale e unilaterale. (4-02217)

AMALFITANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto dichiarato in una intervista rilasciata a *La Gazzetta del Mezzogiorno* il 13 gennaio 1980 dal vicepresidente della sezione metalmeccanica dell'Assindustria di Taranto.

L'interrogante chiede di sapere:

se quanto denunciato risponde a verità;

quali motivi giustificano la sperequazione della remunerazione della giornata operaia che lamenterebbe una diminuzione sino al 35 per cento rispetto a quella

prevista per commesse presso gli altri arsenali militari del nord.

L'interrogante chiede inoltre di sapere quali motivi causano i notevoli ritardi per i pagamenti alle ditte appaltanti e quali iniziative, per tutto quanto lamentato, si intendano prendere. (4-02218)

COSTAMAGNA. — *Al Governo.* — Per conoscere perché le agenzie di stampa nazionali ANSA, Italia, ADN-KRONOS, ASCA, AGA, in cui lavorano oltre mille dipendenti, ricevono dallo Stato e da altri enti pubblici 50 miliardi annui, mentre le oltre 250 agenzie quotidiane minori, nelle quali lavorano circa 1.300 persone, usufruiscono di circa 60 milioni annui di contribuzioni pubbliche. Si chiede quali provvedimenti il Governo intende adottare per risolvere tale iniqua distribuzione di denaro pubblico. L'interrogante ricorda che l'eterogeneità delle fonti di informazione è una condizione basilare per il mantenimento della libertà e per la crescita culturale di un paese. (4-02219)

FRASNELLI, RIZ, BENEDIKTER E EBNER. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che con deliberazione n. 4/235/78 del 14 luglio 1978 il Consiglio provinciale dell'Alto Adige ha accertato, ai sensi dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 58 del 6 gennaio 1978, che l'Unione sindacati autonomi sudtirolesi (USAS/ASGB) è la confederazione sindacale maggiormente rappresentativa delle associazioni sindacali costituite esclusivamente fra lavoratori dipendenti appartenenti alle minoranze linguistiche tedesca e ladina;

tenuto conto che la suddetta organizzazione sindacale ha presentato con lettera in data 7 novembre 1978 domanda tendente ad ottenere l'autorizzazione per la costituzione e la gestione di un patronato, ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 29 luglio 1947, n. 804;

considerato altresì il parere favorevole espresso dal Commissario del Gover-

no per la provincia di Bolzano, in evasione di una specifica richiesta del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

visto infine che il gruppo SVP della Camera ha inviato in data 25 ottobre 1979 una richiesta di informazioni in merito, tuttora inevasa, al Ministro del lavoro — per quali motivi la succitata autorizzazione non sia già stata rilasciata dal Ministero competente e quando si intende provvedere al rilascio della stessa, visti i notevoli disagi che la mancanza del patronato provoca nell'attività del sindacato stesso. (4-02220)

MINERVINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che si è costituito un « comitato pendolari napoletani », il quale ha inoltrato al Ministro dei trasporti, e altresì al direttore generale, al direttore del servizio movimento e al direttore dell'ufficio movimento del compartimento di Napoli delle ferrovie dello Stato la seguente civile istanza, nella quale si prospettano esigenze a giudizio dell'interrogante pienamente fondate, e condivisibili:

« A seguito di una ventilata ristrutturazione dei servizi delle ferrovie dello Stato, si è diffusa, per canali non ufficiali, la notizia che sarebbe allo studio un progetto di modifica dell'orario ferroviario, intesa tra l'altro ad abolire il treno rapido n. 892 in partenza da Napoli-Mergellina alle ore 6,50 e con arrivo (peraltro virtuale) a Roma-Termini alle ore 8,43.

Conseguenzialmente, con l'entrata in vigore dell'orario estivo, l'utenza napoletana sarebbe costretta, suo malgrado, a servirsi del treno rapido proveniente da Salerno ed in proseguimento per Roma, con fermata intermedia a Villa Literno per servizio viaggiatori provenienti da Benevento e Caserta; arrivo previsto ore 9,10.

A prescindere da considerazioni di ordine tecnico, si osserva che l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ignora, o finge di ignorare, la funzione del sopprimendo treno. Esso, infatti, è essenzialmente un treno di pendolari.

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato non può disattendere le esigenze del-

l'utenza napoletana che si vede costretta, per l'endemica penuria di alloggi esistenti in Italia, ed in particolare nella capitale, a viaggiare diuturnamente sulla tratta Napoli-Roma e ritorno. In questo caso, la politica dello struzzo porterebbe a serie ripercussioni sia in campo politico locale che in materia di ordine pubblico.

I pendolari napoletani necessitano di un treno rapido in partenza da Napoli-Mergellina che assicuri l'arrivo a Roma-Termini per le ore 8,30 al massimo, dovendo tutti ottemperare all'osservanza dell'orario d'ufficio.

Sterile risposta sarebbe quella relativa all'esistenza del treno espresso proveniente dalla Sicilia ed in partenza da Napoli-Centrale alle 6,20, stante il cronico ritardo ed il superaffollamento di viaggiatori e merci provenienti dalla Sicilia e dalla Calabria.

Le categorie sociali interessate sono ben vaste, come facilmente rilevabili dal vostro ufficio commerciale e statistico di Napoli, e tutte compatte di fronte all'ulteriore dispregio che le ferrovie dello Stato dimostrano per questa città ed i suoi lavoratori. Concludendo, come già accennato precedentemente, il nascente "comitato pendolari napoletani" chiede formalmente a questa rispettabile azienda ed al Ministro *pro-tempore* l'istituzione di un treno rapido in partenza da Napoli-Mergellina alle ore 6,30 e con arrivo a Roma-Termini entro il predetto orario, non dovendosi ripetere le abituali soste di circa 30 minuti o più a Roma-Casilina od al semaforo di Porta Maggiore » —

se non intenda, in accoglimento della sopra riferita istanza, soprassedere all'abolizione del treno rapido n. 892, e provvedere affinché questo pervenga a destinazione a Roma-Termini non oltre le 8,30 del mattino, orario effettivo e non — come fin qui — nominale, così soddisfacendo la lodevole aspirazione degli utenti del servizio di raggiungere tempestivamente i propri luoghi di lavoro. (4-02221)

TATARELLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se intende intervenire per far revocare la decisione della

Motorizzazione Civile per la soppressione della ferrovia Garganica nel tratto di 30 chilometri da Cagnano Varano a Peschici Calanelle.

In merito si fa presente che tale decisione ha creato un vivo malcontento tra le popolazioni dei comuni interessati che, attraverso i rispettivi consigli comunali, hanno approvato ordini del giorno di protesta, in quanto sono principalmente colpiti i lavoratori, gli studenti pendolari ed i turisti che utilizzano la ferrovia Garganica.

(4-02222)

TREBBI ALOARDI IVANNE E BALDASSARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere —

appreso che l'Ispettore della amministrazione postale di Varese, dottor Rania, ha posto in vendita un suo manuale per l'operatore P.T. nel lasso di tempo intercorso tra le prove scritte e quelle orali di un concorso compartimentale;

considerato che l'Ispettore summenzionato faceva parte della commissione esaminatrice e che in questa sua qualità ha compromesso la stessa libertà del concorso —

se non ritenga la condotta del dottor Rania incompatibile con l'ufficio, le mansioni e l'incarico concorsuale da lui ricoperto e svolto e se non ritenga pertanto di promuovere accertamenti ed eventuali e conseguenti provvedimenti che il caso richiede.

(4-02223)

BOTTARI ANGELA E PERRONE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza che al piroscafo *Brick XII*, battente bandiera italiana, il Registro italiano navale intende esprimere parere favorevole per il rilascio del certificato di sicurezza, per consentire che lasci il porto di Messina con destinazione il porto di Piombino.

Per sapere se è a conoscenza:

che a seguito della collisione avvenuta il 20 dicembre 1979 nello stretto di Messina, il predetto piroscafo ha subito gravi danni allo scafo, alle sovrastrutture

(tutta la prora è stata totalmente divelta) e presenta una consistente falla allo scafo immerso;

che i mezzi di salvataggio e sicurezza della nave sono quasi inesistenti e che il Registro navale italiano ha fatto eseguire solo dei rinforzi alquanto discutibili alla paratia di collisione con lamierino di 12 millimetri, ed attraverso una provvisoria cementazione dallo spessore di centimetri 18 si è ritenuto diappare le falle che allagavano i doppi fondi ed i gavoni della struttura prodiera;

che malgrado l'intervento della Federazione marinara che denunciava la superficialità di tali provvedimenti pregiudizievole alla tutela della salvaguardia della vita umana in mare ed alla sicurezza della navigazione, essendo lo stesso piroscafo carico di ben 4.000 tonnellate di rotoli di acciaio, gli organi preposti non solo non hanno tenuto conto della denuncia ma continuano a proseguire nei loro programmi come se la nave fosse in piena efficienza.

Gli interroganti chiedono pertanto di sapere se il Ministro intenda dare direttive immediate alla locale Capitaneria di porto per evitare che la predetta nave lasci il porto di Messina e disporre nello stesso tempo la nomina di una commissione ministeriale che accerti quanto denunciato dalla Federazione marinara locale.

(4-02224)

PERRONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se ritiene di intervenire per evitare che gli utenti dei voli Roma-Catania e viceversa continuino ad avere la sensazione di essere in un paese privo di responsabili ed abbandonati alla volontà dei piloti che decidono di atterrare o non atterrare nelle ore serali e notturne nello scalo catanese.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro ritiene di doversi degnare di intervenire, dopo oltre dieci giorni di disagi non lievi sopportati pazientemente dai passeggeri che hanno avuto la disgrazia di servirsi dei voli serali su Catania, per accertare la veridicità delle afferma-

zioni dei piloti e nel caso in cui non rispondessero alla realtà dei fatti, quali provvedimenti intende adottare, mentre nel caso in cui rispondessero alla realtà dei fatti, quali iniziative intende intraprendere per eliminare gli inconvenienti che ostacolano l'atterraggio nelle ore serali e notturne nello scalo catanese.

L'interrogante chiede infine di sapere se il Ministro ritiene che sia serio per un paese civile che avvengano simili fatti senza che alcun autorevole funzionario dello Stato e tanto meno il responsabile del dicastero dei trasporti, a distanza di tanti giorni dal primo dirottamento del volo in partenza da Roma per Catania verso altro aeroporto, non abbiano avuto la sensibilità di pronunziarsi e di informare gli utenti, che guarda caso vanno o provengono dal sud, su quanto accadeva e sui provvedimenti che si intendevano, con urgenza, adottare. (4-02225)

ANTONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali misure ed iniziative abbia assunto o intenda assumere, vista l'urgenza, per sovvenire alla situazione venutasi a determinare nella provincia di La Spezia a seguito delle recenti mareggiate e del maltempo.

In particolare si segnalano i danni nel litorale, a strutture varie, agli impianti di coltivazione dei mitili, e in diverse località alle produzioni agricole. (4-02226)

ADAMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere come e quando si intende provvedere ad estendere i benefici ed i termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato accordato dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, così come indicato dall'ordine del giorno presentato nei due rami del Parlamento in occasione dell'approvazione della legge 7 febbraio 1976, n. 25 ed accolto dal Governo come raccomandazione.

La necessità di un provvedimento che valga a superare limitazioni e sperequazioni introdotte dalla legge 14 agosto 1974, n. 355, già sanate per alcune categorie di dipendenti dello Stato, si manifesta sempre più urgente ed indispensabile.

Occorre anche dire che le numerose interpretazioni, che da parte dei Ministeri furono date alla richiamata normativa, hanno non poco contribuito a determinare errori di valutazione e di decisione da parte degli interessati specialmente in relazione alla non precisa informativa della revoca implicita e tacita delle domande di collocamento a riposo non confermate nei termini indicati dalla richiamata legge n. 355.

Sulla illegittimità dei provvedimenti di collocamento a riposo da parte di pubbliche amministrazioni per contraddittorietà di operato non sono mancate specifiche sentenze (TAR Lazio - Sez. 1 giugno 1977, n. 558).

Per sapere altresì quale valutazione è stata data alle numerosissime istanze, corredate da precise considerazioni giuridiche, inoltrate al Ministero delle poste dal signor Capone Lorenzino, operatore ULA in servizio presso l'ufficio di Taurasi (Avelino), intese a sottolineare la particolarità del suo caso ed a chiedere di essere mantenuto in servizio. (4-02227)

AMODEO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che il 13 dicembre 1978 il tecnico IE Gino Bianconi dell'ufficio IE di Ancona - Reparto 15/E - Zona 153 di Perugia presentava per via gerarchica al capo ufficio compartimentale IE di Ancona una istanza sottoscritta da otto agenti della zona, con la quale si chiedeva una inchiesta nei confronti del capo zona - capo tecnico superiore Gerini Ettore, e nel caso in cui « questa non sortisse nessun effetto, l'allontanamento del capo zona medesimo »; sottolineato che nella lettera di cui sopra venivano citati, come esempio del dispotismo del capo zona, sette episodi che, « avrebbero dovuto rendere una pallida idea » di quello che succedeva nel-

l'impianto; rilevato che la lettera concludeva con le seguenti espressioni: « nel trasmettere la presente istanza alla federazione SFI-SAUFI-SIUF si ritiene di dover precisare che se quanto sopra non avrà l'accoglienza che si auspica, gli scriventi segnalano fin d'ora di essere in stato di agitazione ed in ultima analisi di ricorrere, ove necessario, ad azioni anche di sciopero » —

se è vero che nel corso dell'inchiesta svolta dal funzionario incaricato, sono emersi, a carico dei firmatari, fatti e comportamenti quali attività lavorative private svolte in orario di servizio (secondo mestiere), reticenze e ritrattazioni a catena, inosservanze gravi dei regolamenti relativi alla sicurezza dell'esercizio, scarsa preparazione professionale di alcuni agenti, false testimonianze, notizie false e tendenziose;

a quali conclusioni è pervenuta l'inchiesta;

gli addebiti contestati e le sanzioni disciplinari inflitte ai seguenti agenti: Capo tecnico superiore Gerini Ettore, Segretario tecnico superiore Chellini Sauro, Assistente di stazione Benda, tecnico IE Bianconi Gino, operatore Fiorucci Francesco, operatore Mugnani Antonio, operatore Brunelli Felicetti Lucio, operatore Schiano Sirio, operatore Giuli Luigi, operatore Rosati Alfio;

gli articoli dello stato giuridico del personale in base ai quali si è proceduto.

L'interrogante non può fare a meno di osservare che l'allontanamento del capo zona è stato richiesto dai firmatari della lettera non come conseguenza di mancanze, commesse ed accertate nel corso dell'inchiesta, ma come soluzione unica anche nel caso in cui l'inchiesta avesse sortito risultati favorevoli al capo zona e che in tal senso gli istanti hanno esercitato precise pressioni sulle organizzazioni sindacali chiamandole direttamente in causa e introducendo così un elemento di forzatura rispetto agli esiti dell'inchiesta.

È pertanto di fondamentale importanza, al fine della valutazione di tutta la vicenda, conoscere a quale titolo è stato

disposto, con provvedimento del 2 giugno 1979, ad inchiesta già conclusa, ma anteriormente alle risultanze ufficiali, il trasferimento a Foligno del capo zona Gerini.

L'interrogante desidera sapere se l'amministrazione ha inteso dare al provvedimento in questione un carattere squisitamente sanzionatorio o cautelativo o se invece esso è stato adottato parallelamente all'inchiesta al fine di accedere alle esplicite minacciose richieste degli agenti senza controllare se all'epoca le motivazioni addotte erano o meno fondate o comunque tali da rendere unica, necessaria e indifferibile la soluzione adottata e non ad esempio un avvicendamento del capo zona Gerini con il suo collega capo zona TE, sempre con residenza di servizio a Perugia. (4-02228)

BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, DI CORATO, MASIELLO E SICOLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto sta accadendo a Bari in quella Corte d'appello ad opera del neopresidente dottor Di Palma nelle sue prime apparizioni pubbliche.

Premesso che da alcuni anni l'accresciuta maturità e sensibilità popolare e democratica ha trasformato le cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario da cerimonie di addetti ai lavori a momenti di confronto e di dibattito e che in questa direzione si sono mossi i suggerimenti del Consiglio superiore della magistratura, attento a creare e mantenere collegamenti tra magistratura e società, va rilevato che:

1) a differenza degli altri anni, il Presidente della Corte d'appello ha preteso la presenza di un picchetto armato;

2) subito dopo aver dichiarato aperto l'anno giudiziario, ha chiuso la « solenne assemblea », annunciando che in seguito, dopo la sospensione, ci sarebbero state le relazioni del rappresentante del Ministero di grazia e giustizia e del Consiglio superiore della magistratura, senza neanche accennare alla eventualità di un dibattito con pubblica partecipazione;

3) il suddetto Presidente dottor Di Palma durante il dibattito ha fatto seguire ogni intervento da suoi commenti e prediche assolutamente personali fino a giungere all'affermazione di stampo reazionario e di triste memoria « qui non si fa politica ! »;

4) gli interessanti interventi del consigliere Noviello, responsabile dell'ufficio di vigilanza, e del ragionier Migliardi, rappresentante CISL del personale, sono stati dopo pochi minuti arrogantemente interrotti dal dottor Di Palma con l'invito a concludere e a presentare relazioni scritte, proprio quando si invocava una maggiore presenza degli enti locali.

La conseguenza, forse voluta, di questo comportamento è stata una diserzione dalla seduta pomeridiana, nella quale hanno potuto solo concludere i rappresentanti del Ministero e del Consiglio superiore della magistratura.

Gli interroganti chiedono anche di sapere se rispondono a verità voci raccolte negli ambienti giudiziari, secondo cui il suddetto magistrato avrebbe più volte affermato che il compito del magistrato è quello di « punire » e di « reprimere », in contrapposizione a quanti intendono dialogare, confrontarsi, aprirsi alla società. Gli

interroganti chiedono pertanto se il ministro non intenda segnalare il caso al Consiglio superiore della magistratura.

(4-02229)

DI CORATO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, SICOLO E MASIELLO.

— *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia a conoscenza dei danni subiti, in conseguenza delle bufere e delle mareggiate, del 31 dicembre 1979, dalle strutture e dalle infrastrutture dell'Ente Fiera del Levante di Bari, riconosciuta tra le 4 grandi fiere italiane, e la cui attività serve da stimolo alle iniziative nei vari settori produttivi, come l'agricoltura, l'industria, il commercio e il turismo, e di comunicazione tra il Mezzogiorno e molti paesi esteri, europei ed extraeuropei, fra cui molti del terzo mondo.

Gli interroganti chiedono se il Governo intende prendere provvedimenti per alleviare i danni subiti, che sono ingentissimi. Tali provvedimenti e congrui contributi dovranno essere finalizzati all'utilizzo immediato delle strutture e infrastrutture, per servire di stimolo alle iniziative per la cooperazione e lo sviluppo economico dei popoli su richiamati.

(4-02230)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

TATARELLA, MENNITTI, SERVELLO E VALENSISE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che il senatore Formica ha dichiarato che esiste un contrasto tra proprietari e finanziatori del gruppo Rizzoli e del *Corriere della Sera* e che il Governo conosce i nomi di questi occulti finanziatori — tutto ciò che è a conoscenza del Governo su questa vicenda editoriale che viene da più parti collegata al caso delle tangenti ENI. (3-01228)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni della emanazione da parte del Comitato interministeriale prezzi del provvedimento n. 50 del 1979 relativo alla revisione dei prezzi delle specialità medicinali con il quale si consente ai grossisti ed ai farmacisti di vendere al pubblico a nuovo prezzo le giacenze di medicinali acquistate al prezzo precedente. Con lo stesso provvedimento si prevede anche la possibilità di vendere al vecchio prezzo i prodotti medicinali che hanno subito una riduzione di prezzo.

Per conoscere infine i motivi di questa elargizione di circa quindici miliardi a queste categorie non sicuramente bisognose, attraverso una sostanziale truffa del consumatore. (3-01229)

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PAN-

NELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se, a quanto risulta al Governo, risponde a verità la notizia data da *Panorama* in ordine alla disponibilità dell'Arabia Saudita di ripristinare la fornitura di greggio all'Italia a condizione che venga abolita la « tangente » contrattata con il mediatore, o se risponde a verità la smentita fornita dall'ENI.

Per conoscere inoltre quali conseguenze intende dedurne il Governo rispetto all'operato dell'ENI qualora abbia fondamento quanto comunicato dal settimanale citato e venga così dimostrata la superfluità del sovrapprezzo concordato dall'ente di Stato e di conseguenza l'aggravata significazione negativa che assumerebbero, per il venir meno dello stato di necessità, gli atti ad esso connessi, compiuti dagli organi dello Stato nel sospetto di una dubbia legalità. (3-01230)

TEODORI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che un gruppo di cittadini qualificati e rappresentativi tra cui massimi esponenti del mondo sindacale, personalità della cultura, medici e scienziati esperti di problemi di droghe, e rappresentanti di gruppi operanti nel campo delle tossicodipendenze, ha rivolto un appello affinché il Parlamento discuta subito una nuova normativa sulle droghe al fine di interrompere la drammatica serie delle morti per abusi di eroina, appello pubblicato da *la Repubblica*, *Lotta Continua*, *Il Messaggero*, *Avanti!* e da altri quotidiani —

che cosa il Ministro intende fare a proposito e quali tempi preveda per onorare i propri impegni di portare la questione innanzi al Parlamento. (3-01231)

VISCARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se ritiene di dover dissociare il Governo da quanti, definendo quello odierno

« sciopero politico », hanno inteso esorcizzare le questioni reali che lo hanno determinato che, se pur non necessariamente accoglibili integralmente in considerazione della manovra di politica economica governativa e della grave crisi economica, trovano legittimità nello stato di generale disagio determinato nei lavoratori e nei pensionati dalla inflazione in atto e dalla crisi occupazionale;

se non ritiene, anche alla luce di varie sentenze della Corte costituzionale, a sproposito richiamate da varie parti, di chiarire che lo sciopero diretto a sollecitare i poteri politici, « su rivendicazioni riguardanti il complesso degli interessi dei lavoratori, che trovano disciplina nelle norme poste sotto il Titolo III della parte prima della Costituzione », « è solo un mezzo che, necessariamente valutato nel quadro di tutti gli strumenti di pressione usati dai vari gruppi sociali, è idoneo a favorire il perseguimento dei fini di cui al secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione »;

se non ritiene, di fronte ai reiterati attacchi rivolti al diritto di sciopero, sancito dall'articolo 40 della Costituzione, ed all'avvio da parte della Federazione CGIL-CISL-UIL di precisi codici di comportamento nell'esercizio dello stesso da parte dei lavoratori di settori e servizi di pubblica utilità, di dover confermare gli orientamenti ed i comportamenti sinora assunti dai vari Governi della Repubblica respingendo come risolutiva ogni ipotesi di regolamentazione legislativa del diritto di sciopero ed assumendo tutte le iniziative necessarie a dare risposte positive alle attese dei lavoratori confermate con l'odierno sciopero generale, recuperando positivamente la responsabile disponibilità delle confederazioni;

se non ritiene — infine — che non sia sostenibile, nel vigente assetto costituzionale, la punibilità o la censura dello sciopero in considerazione del suo fine « politico » perché non trova fondamento nella necessità di assicurare il rispetto delle competenze costituzionali (quasi che la non punibilità si risolvesse col dare ai lavoratori, e per essi ai sindacati, attribuzio-

ni costituzionali che ad essi non competono) mai contestati dall'iniziativa sindacale. (3-01232)

MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, MELEGA, GALLI MARIA LUISA, PANNELLA, PINTO, ROCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) quali siano state le indagini, chi le ha condotte, a quale criterio sia stata ispirata la decisione che le ha concluse, in ordine alla posizione della professoressa Renata Facheris Ranucci, sospesa dal servizio all'ISEF di Napoli con provvedimento del 18 dicembre 1976 e successivamente, a seguito delle indagini suddette, riammessa in servizio;

2) se il Ministro sia a conoscenza che in favore della suddetta insegnante e per la definizione positiva dell'inchiesta a suo carico, si sono avute pressanti raccomandazioni negli ambienti ministeriali e dell'ISEF di Napoli, da parte del segretario dell'UNIEF e segretario dello SNALS nonché vicepresidente del KIRNER, Carmine Gallotta;

3) se il Ministro sia a conoscenza e, in caso positivo, quali giustificazioni possa dare al fatto o, in caso negativo, quali provvedimenti voglia adottare a riguardo, che la suddetta insegnante, riammessa in servizio all'ISEF di Napoli come docente di attività motorie, abbia contemporaneamente conseguito la nomina a preside incaricata negli anni scolastici 1977-78 e 1978-1979 della scuola media statale « Salvo D'Acquisto » di Cerveteri, prestando da allora servizio (per così dire) nelle due sedi, il che può rappresentare una brillante esercitazione pratica nel campo delle attività motorie, scienza di cui la professoressa Facheris è cultrice (i due centri sono a distanza di trecento chilometri l'uno dall'altro) ma non sembra corrispondere alle norme ed alle esigenze pratiche relative alla incompatibilità ed ai compiti dei due uffici.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere quale esito abbia avuto un esposto, sottoscritto da sedici insegnanti della scuola, inviato il 4 novembre 1978 al Ministro, e la successiva ispezione ministeriale in ordine a numerose e palesi inadempienze ed a manifesti abusi ascrivibili alla preside suddetta. (3-01233)

COSTAMAGNA. — *Al Governo.* — Per conoscere se il comportamento della RAI, la quale è riuscita a superare, in modo illegale, il bilancio delle spese senza la necessaria autorizzazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e dell'IRI, che è tenuta ad assicurare la disponibilità finanziaria per nuovi investimenti, costituisca, ad avviso del Governo, un illecito perseguibile dalla magistratura. (3-01234)

DE CATALDO, CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELLEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se gli risulti:

che il Procuratore della Repubblica di Messina, negli ultimi anni, non abbia esercitato con la necessaria convinzione e fermezza i poteri conferitigli dalla legge nei processi relativi a gravi fenomeni di malcostume e di sperpero del pubblico denaro, dalle assunzioni clientelari di falsi invalidi civili presso le amministrazioni locali agli imbrogli nella gara di appalto per impianti di incenerimento, pagati il doppio del loro valore;

che lo stesso Procuratore della Repubblica sia recentemente intervenuto per rimettere in libertà i responsabili della scandalosa gestione dell'ente ospedaliero regionale « Piemonte e Margherita » di Messina, ed abbia revocato il mandato di arresto emesso dal pretore nei confronti del latitante Giuseppe D'Amico, direttore amministrativo dell'ente, indicato come coordinatore di una vera e propria associazione per delinquere che ha divorato molti miliardi di lire.

In particolare gli interroganti chiedono:

1) se è vero che, alla vigilia dell'emissione del mandato di arresto contro di lui, il D'Amico è stato ricevuto dal procuratore della Repubblica di Messina, che si è subito preoccupato di chiedere in visione gli atti che lo riguardavano;

2) se è vero che, dopo tale colloquio, il D'Amico si è reso irreperibile, riuscendo così — unico tra i responsabili — a sottrarsi alla cattura;

3) se è vero che il procuratore della Repubblica ha revocato il mandato di arresto senza alcun esame degli atti processuali;

4) se è vero che il D'Amico è figlio dell'ex cancelliere capo della corte d'appello di Messina, nonché fratello di un magistrato del tribunale di Messina;

5) se è vero che lo stesso D'Amico — beneficiando di tali relazioni — è riuscito a farsi assolvere in un precedente processo per corruzione, malgrado l'esistenza di prove schiaccianti a suo carico.

Gli interroganti chiedono inoltre al Governo quali provvedimenti intende adottare, nell'ambito dei propri poteri, nei confronti di quei magistrati il cui operato vanifica il principio di uguaglianza dei cittadini e scuote profondamente la fiducia nella istituzione giudiziaria. (3-01235)

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del bilancio e programmazione economica, dei trasporti, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere gli orientamenti del Governo nella utilizzazione della domanda pubblica in ricerca, opere e manufatti derivante dalla spesa delle ferrovie dello Stato, delle strade ferrate in concessione e delle metropolitane urbane per un consolidamento e sviluppo delle aziende meridionali e la promozione di attività indotte capaci di far fronte alle gravi carenze occupazionali presenti nel territorio meridionale e segnatamente in Campania e Calabria.

In particolare, si chiede di conoscere come si intende superare l'attuale squilibrio esistente nella distribuzione territoriale delle attività produttive che nel solo settore del materiale rotabile registra circa il 62 per cento dell'occupazione totale fuori dell'area meridionale pur in presenza di quote di riserva al Mezzogiorno previste nell'attuale legislazione; situazione che risulterà ulteriormente aggravata dal costante ridimensionamento dell'attività di riparazione.

Per sapere come ritiene il Governo di poter garantire, come dichiarato in occasione degli incontri per la regione Calabria, lo sviluppo di circa 500 unità lavorative all'OMECA di Reggio Calabria in assenza di precise, massicce ed aggiuntive previsioni di spesa da parte delle amministrazioni interessate e stante l'attuale basso livello di saturazione degli impianti e della mano d'opera delle aziende meridionali, da anni in una drammatica situazione di crisi e di precarietà affatto superate dai provvedimenti conseguenti alla legge 18 agosto 1978, n. 503. E ciò perché, in particolare per la regione Calabria, le attuali indicazioni governative non

possono tradursi in ulteriori delusioni per le popolazioni interessate e determinare ulteriori, gravi e giustificate tensioni sociali né procedere su ipotesi che, per corrispondere all'emergenza calabrese, trascurano le conseguenze negative prevedibili per le altre regioni e segnatamente per la Campania.

Per sapere se non ritengono di dover verificare l'attuale situazione produttiva delle officine delle Ferrovie dello Stato e gli investimenti in tale settore previsto al fine di anticipare soluzioni adeguate ad eventuali diversi equilibri produttivi ed occupazionali tra le attività gestite dall'Azienda e quelle svolte da terzi.

La sproporzione oggi esistente tra domanda prevista ed offerta disponibile e non utilizzata richiama l'urgenza di una rapida riconsiderazione di tutte le scelte tra le quali quelle relative al credito agevolato, che non può alimentare l'ulteriore sviluppo di settori saturi ed a tutt'oggi non adeguatamente utilizzati.

Per sapere se ritengono di dover procedere ad una profonda revisione dei criteri di assegnazione degli appalti e delle commesse capaci di determinare la riconversione in diverse attività produttive di alcuni stabilimenti (FIAT-EFIM) che insistono al centro-nord in aree d'immigrazione di mano d'opera, prevedendo conseguentemente il trasferimento delle produzioni nell'area meridionale e garantendo un migliore e più produttivo utilizzo dell'apparato industriale esistente, già predisposto ad ulteriori sviluppi ed integrazioni produttivi ed occupazionali.

Per sapere se i Ministri non ritengano di dover rapidamente definire una precisa strategia di flussi finanziari e di scelte d'utilizzo per il settore dei trasporti ferroviari al fine di determinare una manovra di politica economica che, utilizzando la spesa di questo settore, consenta di garantire, pur nell'attuale e grave situazione di crisi, risposte coerenti alle attese delle popolazioni meridionali così duramente provate dalla stagnazione produttiva e dal deterioramento dei già tanto bassi redditi meridionali, determinato dall'insopportabile tasso d'inflazione in atto

da anni e non ripagabile dalle indicizzazioni previste dalle leggi e dai contratti collettivi vigenti.

(2-00296)

« VISCARDI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere —

considerato che per oggi è previsto uno sciopero generale proclamato dalla « triplice » sindacale per obiettivi formalmente di rivendicazioni economiche, anche se di carattere generale, ma sostanzialmente politici;

rilevato che tale interpretazione è avvalorata dalle dichiarazioni di alcuni autorevoli esponenti del sindacato, che hanno sottolineato come tale sciopero sia diretto ad incidere e a condizionare le scelte politiche riservate invece costituzionalmente al Governo, al Parlamento e, limitatamente a quanto previsto dall'arti-

colo 49 della Costituzione italiana, ai partiti politici;

rilevato che pertanto trattasi di uno sciopero politico, che in quanto diretto a turbare il regolare esercizio dei suddetti pubblici poteri, deve considerarsi illegittimo, anche in relazione a quanto affermato dalla sentenza n. 290 del 1974 della Corte costituzionale —:

1) quale condotta intenda assumere dinanzi ad iniziative di tale genere, che sembrano esorbitare dai compiti e dai poteri delle organizzazioni sindacali e che si risolvono in atti di pressione tendenti quanto meno a condizionare l'esercizio del potere esecutivo e del potere legislativo;

2) se non ritenga giunto il momento di procedere alla regolamentazione prevista dall'articolo 40 della Costituzione, per impedire che un importante diritto sancito dalla Costituzione venga utilizzato per fini diversi e quindi in contrasto con i reali interessi dei lavoratori.

(2-00297)

« FIORI PUBLIO ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
